

CON IL PATROCINIO
DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CERIGNOLA

LA CHIESA DI SAN DOMENICO

(1500-1900)

A CURA DI LUCIANO ANTONELLIS



Il presente volume è stato realizzato su esclusivo interessamento di SILVANO LASTELLA, Priore della Confraternita, e con il contributo finanziario di:

- Prof. Nicola Grillo
- Dott. Maria Antonietta Forcina
- Sig.ra Filomena Santangelo
- Sorelle Giammarrusto
- Sig. Raffale Gadaleta
- Avv. Lorenzo Dilorenzo
- Istituto "SS. Sacramento"
- Bar Roma - Gelateria Perrucci - Cerignola
- Laveco s.r.l. (Raccolta e Trasporto Rifiuti Speciali) - Cerignola
- Ditta Mario Massa & Figli (Addobbi e illuminazioni) - Cerignola
- I.P.O.S.E.A. di Giusto Masiello & Figli (Industria Conserve Alimentari) - Cerignola
- Ditta Dente (Arredi e paramenti sacri, ricami artistici - statue) - Cerignola
- DEIS (Industria Semolino) - Cerignola
- Molini F.lli Amoruso S.n.c. - Cerignola.

A tutti il più vivo ringraziamento.

CON IL PATROCINIO
DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI CERIGNOLA



LA CHIESA DI SAN DOMENICO (1500-1900)

A CURA DI LUCIANO ANTONELLIS
DELL'ASSOCIAZIONE DI STUDI STORICI "DAUNIA SUD"

Cerignola
1997

PARTE 1^a

I DOMENICANI A CERIGNOLA

L'ORDINE DEI DOMENICANI

I religiosi dell'Ordine di San Domenico di Guzman (Fig. 1), detti anche "Fratr Predicatori" dall'ufficio principale che esercitano, la predicazione, dal pulpito o dalla cattedra, in Francia vennero chiamati anche "Giacobini" perché il loro convento parigino era situato in via San Giacomo (da cui, in seguito il nome di "Giacobini", dato alla fazione politica, poiché si adunava in quel convento).

Tali monaci erano famosi per i lunghi digiuni cui venivano obbligati dalla loro regola: quella agostiniana.

Furono istituiti a Tolosa nel 1215 ed approvati nel 1216 da papa Onorio III. Dopo la morte di San Domenico, si istituì l'Ordine militare di Cristo, composto di Domenicani di ambo i sessi per la guerra contro gli eretici. In breve crebbero in numero e in potenza. I papi riconobbero molti loro privilegi e li dichiararono esenti dall'autorità episcopale.

Nel 1232 accordarono loro la direzione dell'Inquisizione in Italia, in Spagna e nel Portogallo rendendoli potentissimi nella Chiesa e influenti nella politica, fino alla istituzione dei Gesuiti. I Domenicani si diedero con ardore alla polemica teologica e all'apostolato missionario. Al loro Ordine, che ebbe il suo periodo aureo dalla fondazione al 1380, appartennero Girolamo Savonarola, San Tommaso d'Aquino, Sant'Alberto Magno e Martin Lutero.

Hanno da sempre la veste bianca e su di essa portano la cosiddetta "pazienza", cioè una specie di tunica senza maniche, aperta ai lati, fornita di cappuccio tondo e largo, il tutto anch'esso di colore bianco; fuori del convento indossano una cappa nera, alquanto più corta della veste (Fig. 2), ed hanno per stemma la croce gigliata bianco-nera (Fig. 3).

L'Ordine femminile fu istituito da San Domenico nel 1206 (prima, quindi, di quello maschile) e non tardò a propagarsi. Vi appartennero, tra l'altre, Santa Caterina da Siena e Santa Rosa da Lima. Le Domenicane portano tonaca e scapolare bianchi e cappa nera (Fig. 4) ed osservano la regola di Sant'Agostino.

L'Ordine maschile diede alla Chiesa cinque Papi.

Esiste anche il Terz'Ordine secolare sia maschile che femminile, con abbondanza di missionari in ogni parte del mondo.

Similmente ad altri Ordini religiosi, quello Domenicano, in Italia, è diviso in provincie monastiche; la pugliese, cui ovviamente apparteneva

il convento di Cerignola, è intitolata a San Tommaso, come ricorda Maria Grazia Del Fuoco nel suo volume *Itinerari di testi domenicani pugliesi*.

La stessa scrittrice elenca anche i conventi domenicani della Capitanata, divisa in quattro *nationes*. Nel primo dei due elenchi dell'AGOP IX, intitolato *Orbis Domenicarum*, essi sono così riportati, in ordine di fondazione: *Capitanata contaminata est Aprutio et Habet 8 conventus nimirum* (dei quali si ha certezza):

Cirignolensem - Sancti Rocci - Cirignola;

Foggiensem - Sancti Dominici - Foggia;

Troiensem - Sancti Hieronimi -Troia;

Ursalensem - Sancti Joannis - Ursara;

Bovinensem - Sancti Angeli -Bovino;

Lucariensem - Sancti Dominici - Lucera;

Vicensem - Annunciata - Vico;

Manfredoniensem - Sancta Maria Magdalena - Manfredonia.

Il convento di San Rocco, in Cerignola, dunque, è il più antico di tutta la nostra provincia geografica.

I PADRI DOMENICANI A CERIGNOLA

Alla fine del 1400, se dobbiamo dar credito a quanto afferma Teodoro Kiriatti e conferma Tommaso Pensa (e non abbiamo alcun motivo per dubitarne), un sia pur ristretto numero di Padri Domenicani aveva già preso dimora fissa negli immediati pressi di Cerignola, fuori dalle sue mura, a sud rispetto all'abitato.

I due Autori suddetti, infatti, asseriscono che il convento vero e proprio venne edificato laddove prima sorgeva l'antichissimo Casale di San Rocco, vale a dire più o meno nel luogo segnato con la pietra miliare LXXXI della via Traiana, partendo da Benevento e andando verso Brindisi.

Molti storiografi concordano nell'identificare il sito in quella che era la *mutatio undecima*, altrimenti detta *ad undecimum* (o *ad XI*) dell'*Itinerarium Burdigalensem* (l'*Itinerarium* è un monumento geografico che segna la strada da Burdigala - Bordeaux - a Gerusalemme, illustrato dal benedettino Meunier nel 1889, per cui è detto anche *Hierosolymitanum*).

Secondo altri studiosi di geografia storica, la via Traiana, che come si sa era una parte della via Appia, non “toccava” Cerignola, ma passava - sempre a sud - qualche chilometro distante da essa.

Presso il Casale di San Rocco, comunque, i viandanti e i viaggiatori potevano trovare alloggio (con il termine “Casale”, com’è noto, si intende un gruppo di case di campagna, quasi sempre comprensivi di una locanda) e ristoro ed anche effettuare il cambio dei cavalli (da cui *mutatio*), per poi proseguire il cammino o il viaggio nell’uno o nell’altro senso.

Non vi sono altre notizie “storiche” sull’origine del convento. Ma da questo momento in poi, per quasi tutto ciò che riguarda oltre tre secoli di vita del convento cerignolano di San Rocco e la permanenza in esso dei Padri Domenicani o Predicatori, ci viene in aiuto un grosso volume manoscritto composto da 370 pagine, intitolato “Platea del Convento di San Rocco dei PP. Domenicani di Cerignola 1545-1801”, per fortuna esistente presso la Sezione di Foggia dell’Archivio di Stato e repertoriato nel fondo “Atti di Enti ecclesiastici - sottoserie II, n. 1”.

E’ opportuno ricordare che per “platea” si intende, in pratica, un registro nel quale venivano analiticamente riportati i titoli di proprietà di un privato, ma specialmente di un Ente religioso, da parte del suo amministratore pro-tempore, con la dettagliata e spesso ripetitiva descrizione, nello stile notarile dell’epoca, di come era venuto a formarsi il possesso di ogni singolo bene mobile od immobile (in quest’ultimo caso, sia urbano che rurale) di quel privato o di quell’Ente.

Nella platea di un Ente religioso o ecclesiastico - specie del Seicento e del Settecento - venivano anche annotate diligentemente le censuazioni e le eventuali affrancazioni delle stesse, le cessioni di un bene in cambio di un altro (cioè le permutate) e le alienazioni (vale a dire le vendite). Inoltre, il registro faceva anche da “libro mastro” per una contabilità speciale - nel caso dei Padri Domenicani di Cerignola molto attiva, fiorente e redditizia - qual era il prestito di denaro a chi ne facesse richiesta, prelevandolo dal Notaio-cassiere sul fondo dei lasciti in contanti.

Ci sembra d’uopo riferire che un lascito a favore di un convento o di una congregazione religiosa poteva avvenire per testamento o per donazione diretta (con dichiarazione olografa, cioè scritta di proprio pugno), oppure vendendo o donando a qualcuno un proprio bene, ma gravandolo del peso di una somma annua da pagare dall’acquirente o dal beneficiario al convento ovvero alla confraternita. In quest’ultimo caso il peso (altri-

menti detto *censo*) poteva essere “redimibile” (ossia affrancabile, come una ipoteca), estinguibile mediante ammortamento, oppure a riscatto più o meno immediato; ma poteva anche essere “obbligazionario” e, perciò, inestinguibile per sempre.

Attraverso tale prezioso volume, vera e propria miniera di notizie di prima mano, siamo in grado di conoscere, oltre alla consistenza del lascito (il suo valore intrinseco) e della situazione patrimoniale del convento di San Rocco nel tempo, i nomi di ciascun benefattore, l'ubicazione precisa del bene (sia che si tratti di un immobile urbano che di un appezzamento di terreno), i nomi dei confinanti di detto stabile, la denominazione delle strade o delle contrade, le generalità del Notaio estensore dell'atto (e conoscere il disegno del suo spesso complicatissimo *tabellionato*, il facente funzione di timbro notarile) e, in caso di prestito di denaro, oltre al cognome e nome del debitore, anche il tasso di interesse annuo che il convento ricavava. Ci è possibile avere finanche un elenco abbastanza preciso - anche se, per qualche periodo, non si hanno notizie - dei Padri Priori Domenicani succedutisi alla guida del convento, perché citati nei singoli atti notarili.

Altre notizie, sia pure frammentarie e in qualche caso non completamente esatte, che ci sforzeremo di correggere, sul convento di San Rocco possiamo estrapolare:

- I) dagli *Acta Capitulum Generalium Ordinis Praedicatorum*;
- II) dal saggio storico *L'Ordine Domenicano in Puglia* di fra Gerardo Cappelluti *O(rdinis) P(raedicatorum)*;
- III) dal volume *Memorie domenicane* - Nuova serie, XXII (1991) dello stesso Padre Gerardo, nel Capitolo “Soppressione dei Domenicani in Puglia (1809)”, tutti *ad vocem* “Cerignola”.

Ulteriori informazioni si ricavano dagli Apprezzi di Cerignola del 1672 e del 1758, riportati dal prof. Saverio La Sorsa il primo in modo stranamente sommario e l'altro volutamente incompleto della II parte, nonché dal Catasto onciario di Cerignola del 1742.

Altra fonte è costituita da una relazione del prof. Matteo Tuppiello dal titolo *Testimonianze scomparse*, tenuta durante il 3° Convegno (anno 1976) della Società di Studi Storici “Daunia Sud”, pubblicata nel volume *Cerignola antica* nel 1979, e da quanto dallo stesso Autore riportato nel volume commemorativo sul sacerdote don Michele De Santis per i suoi novant'anni, edito nel 1980 a cura del Centro Studi e Ricerche “Torre

Alemanna”, dall’Archeoclub d’Italia (sede di Cerignola) e dal Museo Etnografico Cerignolano.

Diversi altri dati e date ci vengono forniti da documenti sul convento di San Rocco, messi - come sempre - a disposizione *brevi manu* e senz’alcuna difficoltà dall’impagabile Cosimo Dilaurenzo, nonché dalla sua relazione *Ordini monastici e presenze conventuali a Cerignola* nel 12° Convegno su *Cerignola antica*, i cui atti, insieme a quelli dell’edizione precedente, sono stati dati alle stampe un anno fa circa. Tante altre conoscenze avremmo potuto ottenere sulla presenza dei Padri Domenicani a Cerignola dal 1500 al 1650, ma - come ci informa da Roma il dott. fra Carlo Longo, O.P., direttore dell’Istituto Storico Domenicano - il volume contenente la “relazione” del 1650 con i dati dei conventi pugliesi all’Archivio Vaticano “viene dato per perduto”.

Anche qui riteniamo utile rammentare che le *relationes* erano il risultato delle ricerche che la sede generalizia dei Padri Domenicani, nel 1650, volle che si dovessero svolgere sui singoli conventi, a cura dei rispettivi Priori. Poiché la qualità delle relazioni dipese ovviamente sia dalla presenza del materiale ricercato, sia dalla diligenza e competenza dell’addetto alla ricerca, il contenuto delle stesse differì da convento a convento per pregio e per ricchezza di notizie.

Con lo smarrimento del volume veniamo purtroppo ad essere privati di conoscere - come per altri conventi pugliesi - notizie sul convento, certamente altre sul centro urbano di Cerignola, sull’architettura del complesso conventuale, mano a mano che esso andò sviluppandosi, e della chiesa stessa.

In questa sede, perciò, ci dovremo accontentare di cercare di ricavare *et ab hic et ab hoc* quante più “tessere” o tasselli è possibile per la ricostruzione e ricomposizione, per forza di cose incompleta o alquanto lacunosa, del complesso “mosaico Domenicano” di Cerignola.

E cominceremo col riportare - dagli *Acta Capitulorum* in precedenza citati - che, nel paragrafo *Provincia Apuliae*, al punto 4) risulta: *Similiter integram facimus potestatem eidem r.mo ordinis magistro, qua pro prudenti arbitratu suo erigere valeat in prioratus loca ss. Rosarii Terrae Martani et s. Rochi, vulgo della Cerignola, istituendo priorem in loco primo recensito p. mag. fr. Thomam Terio, et declarando, priores instituendos in utroque conventu gaudere suffragio in comitiis provincialibus*. E cioè: “Similmente diamo completa potestà allo stesso reverendissimo

maestro dell'ordine per un cauto beneplacito di elevare a priorato i luoghi del santissimo Rosario della Terra di Marzano e di San Rocco, volgarmente (detto) della Cerignola, nominando priore nel luogo per primo visitato il padre maestro fra Tommaso Terio e dichiarando che in entrambi i conventi i priori da nominare godono del diritto di voto nelle assemblee provinciali (dei Padri Domenicani)".

Il convento di Cerignola, dunque, era uno dei due dell'Ordine tenuti in maggiore considerazione in Capitanata, tant'è che - come annota fra Gerardo Cappelluti - "...il convento di questa città (Cerignola) per la sua posizione geografica ricevette per primo la visita del maestro generale (fra) Sisto Fabbri nel 1585, ed in seguito quella del Maestro Generale (fra) Agostino Galamini nel 1608".

* * *

"L'avventura cerignolana" dei Padri Predicatori, storicamente documentata, cominciò per alcuni nel 1501 e per altri nel 1509.

Cosimo Dilaurenzo riferisce che il sacerdote cerignolano don Domenico Totaro, in una relazione del 1903 a Mons. Angelo Struffolini, vescovo della Diocesi di Ascoli e Cerignola, "farebbe risalire al 1501 la fondazione del convento dei Domenicani o Padri Predicatori, traendo la notizia da un antico quadro della Vergine del Rosario non più esistente: *Fratrum Praedicatorum conventum istum Joannes Jacobus Caracciolo S. Angeli Lombardorum Comes Cirinolaeque Princeps. A.S. 1501 fundavit. Reditibus postea multis 1541 locuplevavit*. Ma la cosa è tutta da verificare".

Eravamo nel 1989, il 26 novembre; l'ottimo Dilaurenzo, dunque, al secondo giorno del 12° Convegno su "Cerignola Antica" aveva pienamente ragione di avvertire che "la cosa è tutta da verificare". Soltanto successivamente, infatti, da parte dell'Archivio di Stato di Foggia furono ordinati e resi consultabili gli "Atti degli Enti ecclesiastici" di Cerignola, tra i quali - come abbiamo già detto - venne alla luce la "platea" dei beni dei Domenicani nella nostra città.

Al foglio contraddistinto col n.1 della "platea", in pochi righe, c'è tutto sulla nascita, sia pure mancante di giorno e mese, del convento di San Rocco: "Nell'anno 1541 l'Ill.mo Conte D. Giovanni Giacomo Caracciolo 1° Padrone di Sant'Angelo Lombardi, et Signore della Cerignola fà testamento per mano di Notar Annibale de Marzis della Città di Troia et lasciò al d(ett)o Convento di santo Rocco dell'ordine domenicano un fondo rustico d(ett)o il quarto delle Torri (Fig. 5) per sostentamento, et mante-

nimento de' Padri, et gli conta in ciasched'un'anno, sintanto che il Convento non si finisse di fabricare secondo il modello principiato; *lo fu dato principio* dal suo primogenito D. Leonardo Caracciolo et per istrumento di contratto fatto per mano di Notar Sigismondo Grugna di Melfi frà l'heredi di d(ett)o Conte Caracciolo con li Padri di d(ett)o Convento *sotto la data degli 5 di 7bre 1509* con l'ind(enzio)ni di darli ognanno un carro e mezzo di grano, pese otto di cascio a Pasqua di Resurrezione e stare quindici d'oglio in 7bre di qual si voglia anno, et di più ducati quindici...” da corrisponderi tra la fine di agosto ed il principio di settembre di ciascun anno.

Il prof. Stuppiello, nella sua relazione “La realtà confraternale a Cerignola (secc. XVI-XX)” tenuta durante un assai importante Convegno sulle Confraternite, riporta testualmente nella Nota 52:

“*Archivio Ducale - Archivio privato Avv. Specchio*, cassetta 47, f. 2: dalle carte del fascicolo ricaviamo il testo di una “[...] iscrizione, scritta a pennello con lettere maiuscole a colore giallastro, e da più tempo addietro come si ravvisa dal colorito alquanto offuscato [...]”, che si trova sotto il Quadro della Madonna del Rosario, nella Cappella a Lei dedicata nella Chiesa di S. Domenico: FRATRUM PRAEDICATORUM/CONVENTUM ISTUM IOANNES IACOBUS CARACCILO/ SANCTI ANGELI LOMBARDI COMES, CERINOLAEQUE PRINCEPS/ AN(NO) SAL(UTIS) 1501. FUNDAVIT REDITIBUS POSTEA MULTIS/ 1541 IN ULTIMIS CONSTITUTUS LOCUPLECAVIT ALTARIA DIVO DOMENICO, ET REGINAE SS. MI ROSARII/ PROPRIIS EXPENSIS PIGNATELLI BISACIARUM DUX/ ET CERINOLAE PRINCEPS AN(NO) SAL(UTIS) 1633 EREXIT / TUMULUMQUE IN SACELLO SS. PATRIARCHAE PROPRIO STEMMATE/ MUNITUM CONSTRUXIT/ INSIGNIS ISTA PICTURA DEIPARAE VETUSTATE CONSUMPTA/ AD PRISTINUM LIMEN REDUCI R.P. MAGISTER PETRUS THOMAS/ MATTEI HUIUS CAENOBI FILIUS ANNO MDCCCIV/ CURAVIT”.

Sempre lo stesso Autore, dopo aver riportato la traduzione in italiano del testo latino, fa conoscere l'esistenza, nel 1816, di un “tumulo adornato di pietre vive” e che “di tale lastra tombale resta soltanto la documentazione fotografica (Archivio Matteo Stuppiello)”.

E' più esatta la data 1509 della “platea”, oppure quella del 1501 della scritta sotto il quadro della Madonna del Rosario? Potremo saperlo soltanto dopo aver rintracciato e consultato l'atto del Notaio Sigismondo

Grugna di Melfi, cosa che ci proponiamo di fare appena possibile, trattandosi di una lunga e paziente ricerca.

La vita del convento di San Rocco si svolse, immaginiamo, con gli stessi ritmi lenti - quasi al di fuori del tempo dei secolari - comuni a tutti gli altri monasteri, con le ore, i giorni, le settimane, i mesi, gli anni ed i decenni scanditi soltanto dal suono della campanella annunziante le varie funzioni religiose o le ore canoniche per la recita dei Salmi, molto probabilmente interrotti dal suono dell'altra campanella, quella esterna alla porta del convento, che, di tanto in tanto e nelle ore serali o notturne, invitò più e più volte il frate portinaio a far girare la "ruota" nella quale venivano depositati i bambini esposti all'abbandono. E, sempre probabilmente, saranno stati, questi ultimi rintocchi della campanella, quelli che portarono una ventata di vita laica all'interno del convento e, chissà, anche di gioia da parte dei frati, di fronte ai vagiti di un neonato.

In un convento - per chi non vi vive o vada a visitarlo soltanto come monumento - pare che non succeda mai alcunché, tranne il pregare, magari anche durante i pasti o le cene. La letteratura, gli archivi spesso segreti, il cinema e più recentemente la televisione ci hanno ormai reso edotti che, al contrario, almeno per il passato, al chiuso ed al riparo degli spessi muri di un cenobio avveniva di tutto, rammentandoci così che monaci e suore rimangono, anche vestendo il saio o l'abito dell'Ordine cui appartengono, uomini e donne come tutti gli altri; esseri umani con virtù e vizi, passioni ed apatie, pregi e difetti, mentre noi laici molto spesso siamo portati a considerarli ed a pretenderli creature soprannaturali e, perciò, superiori ed infallibili.

E mettiamo in risalto ciò in questa sede all'unico scopo di evidenziare meglio e di valorizzare - come vedremo più analiticamente in seguito - la funzione che i monasteri hanno svolto nella vita delle grandi città come in quella di piccoli agglomerati urbani, spesso misconosciuta o poco apprezzata se non proprio disprezzata, e quanto essi ed i loro silenziosi abitanti abbiano inciso nel "sociale", dovunque fossero presenti e, quindi, anche nella piccola Cerignola, specialmente nel Cinquecento e nel Seicento.

Saverio La Sorsa, a pag. 110 del suo volume *La Città di Cerignola dai tempi antichi ai primi anni del secolo XIX*, dice: "...i conventi talvolta riuscivano a lenire i dolori degli indigenti, specie nei tempi di carestia, dando del pane o minestre ai più poveri, oppure riducendo le grosse decime che avevano dall'Università. Il paese mancava di un ospedale, e gli am-

malati privi di mezzi, non avendo chi li soccorresse, abbandonati a loro stessi, morivano come cani”.

Ebbene, chi come l'estensore di queste note, abita in una città come Foggia, esattamente di fronte alla cucina di un convento di monaci, oppure si trovi a passare in certe ore davanti alla porta laterale di un qualunque altro convento sa bene come quello che si verificava nel Cinquecento e nel Seicento continui tranquillamente ad accadere ai nostri giorni, questa volta non solo in favore di indigeni poveri, ma anche per gli extracomunitari, i cosiddetti “vù cumprà”!

Ma, tornando alla storia del convento di San Rocco, ricorderemo che su ciò che esso era, o comunque su di esso e sulla sua esistenza nel secolo XVI, abbiamo pochissime notizie e tutte relative alla fine del 1500.

Un grande avvenimento dovette certamente costituire per il convento la visita del maestro generale dell'Ordine fra Sisto Fabbri, nel 1585, che, come abbiamo visto, elevò il convento a priorato, nominando il primo priore.

Nel 1579 una grossa questione scosse la vita e la pace dei Padri Predicatori di Cerignola: Carlo Caracciolo, divenuto signore di Cerignola per naturale successione, impugnò il testamento di Giovanni Giacomo I, con il quale questi aveva lasciato il fondo delle Torri al convento di San Rocco. Nella lite, egli, impegnato ed impedito, si fece rappresentare - a mezzo di procura notarile - dalla contessa di Sant'Angelo dei Lombardi, Anna Mendoza, sua moglie, la quale fece sostenere al suo legale che si trattava di beni feudali per la cui donazione Giovanni Giacomo, prima, e Leonardo suo figlio, dopo, avrebbero dovuto chiedere il Regio assenso.

In effetti, tale assenso non era mai stato richiesto; non solo, ma dal testamento risultava inequivocabilmente che il possesso del fondo del Quarto delle Torri da parte dei Padri Domenicani dovesse essere limitato nel tempo, “...sintanto che il Convento non si finisse di fabricare secondo il modello principiato”.

Non venne, invece, contestato il lascito annuale del grano, del formaggio, dell'olio e del versamento dei quindici ducati.

La lite durò ben undici anni e si compose nel 1590 con un atto di transazione, grazie all'intervento ed alla mediazione di padre Girolamo Suriano, delicetano, teologo della Compagnia di Gesù, all'epoca Superiore a Cerignola ed amico della contessa di Sant'Angelo dei Lombardi; il conte

Caracciolo, tornò in possesso del Quarto delle Torri, ma si impegnò a versare ai Domenicani 1.700 ducati (una somma veramente enorme) con l'intesa "che per due anni i frutti che si percepiranno dai d(ett)i ducati mille, e settecento, d(ett)i Padri promettono ogn'anno spenderli in fabrica di d(ett)o Convento, conforme alla volontà di d(etto) Ill(ustrissi)mo figlio e suo Ill(ustrissi)mo principale, ed altri suoi Ill(ustrissi)mi Predecessori...".

Dal che si evince chiaramente che la costruzione del convento di San Rocco, almeno nel 1590, non era ancora ultimata, forse volutamente per poter continuare *sine die* a conservare il possesso del Quarto delle Torri.

Del convento nel Seicento, invece, abbiamo diverse notizie.

L'8 dicembre 1608 il convento venne visitato da un altro Maestro Generale dei Predicatori, fra Antonio Galamini.

Nel 1633 Francesco Pignatelli diventò signore di Cerignola e confermò i residui lasciati dei Caracciolo, aggiungendovi di suo il pagamento, tramite tale Gasparro "Cantinaro", di 54 tomoli di grano, 8 pesi di formaggio e 15 stari di olio. Chi fosse questo Gasparro non sappiamo, ma ricordando che i cognomi, proprio in quei secoli, cominciavano a formarsi dal nome di un avo (cognomi patronomici), oppure da un modo di dire spesso usato da una persona nel suo linguaggio corrente, ovvero dal colore dei capelli di un Tizio o da quello preferito nell'abbigliamento di un Caio, od ancora dal paese di origine od anche dal mestiere di un Sempronio, ci sembra di poter in questo caso intuire che Gasparro "Cantinaro" fosse il gestore del tempo dell'Osteria Ducale, unica in Cerignola così grande (le altre infatti, si chiamavano *cellari*) e ubicata, com'è noto, nei locali a piano terra del Palazzo Pignatelli, con ingressi dalle attuali vie Piazza Vecchia e SS. Trinità. Evidentemente egli pagava il grano, il formaggio e l'olio come corrispettivo - devoluto a favore del convento - del fitto che doveva al proprietario (Pignatelli, appunto) dell'osteria che gestiva. Sappiamo tramite il prof. Stuppiello che il Pignatelli elesse come Cappella di famiglia la chiesa di San Domenico, nella quale eresse e costruì un tumulo al Patriarca, munito del proprio stemma.

Negli anni 1648-1652 Filippo IV ordinò la Reintegra dei tratturi e l'affidò ad Ettore Capecelatro (o, alla latina, *Capicius Latro*). Alla pag. 459 "verso" (ex 451) della sua preziosa relazione, si legge: "...E seguendo à man sinistra per li Confini dell'Hortale pred(etto), si arriva con passi 245 per la strada d'Ascoli al Piano di S(an)to Rocco, e dalle fosse della

Cirignola trapassando la strada della Cirignola in mezzo, dove si sono ritrovati tre Titoli Frontespicij, con passi 120 facciafronte la Porta di d(ett)a Chiesa di S(an)to Rocco, la qual si rilascia alla Confine destra...”.

Il Capecelatro, a pag. 467 (ex 458), disegna molto bene il percorso del Regio Tratturo Foggia-Ofanto interessante la zona relativa allo spazio antistante la chiesa di San Domenico, della quale ci fornisce anche un bozzetto (Fig. 6).

Legate strettamente alla Transumanza delle greggi dall’Abruzzo alla Capitanata e viceversa, erano le cosiddette “Locazioni”, cioè i luoghi in cui i vari gruppi di pastori con i loro armenti si fermavano a svernare, lungo il Regio Tratturo Foggia-Ofanto (a nord ed a sud di esso.) Lo sterminato territorio di Cerignola ingobblava diverse Locazioni. Per quanto riguarda il riferimento al convento di San Rocco, però, noi fermeremo la nostra attenzione sulla Locazione d’Orta (Fig. 7), che comprendeva il territorio che da est (Cerignola) andava ad ovest (il torrente Cervaro) e da sud (il comune di Orta) arrivava a nord (Posta della Ficora e Posta di Bonassisa). I fratelli Michele (o di Michele, cognome patronimico) raccolsero tutte le mappe delle Locazioni in un “Atlante”, nel quale stranamente e al contrario della Reintegra dei tratturi del Capecelatro e di tutte le altre carte topografiche e geografiche, si ha un orientamento speciale: l’Est a sinistra, l’Ovest a destra, il Sud in alto e il Nord in Basso.

Ne risultano completamente capovolte dall’alto in basso (o dal basso un alto) e, quindi, da destra a sinistra (o viceversa) tutte le indicazioni in esso Atlante contenute; sicché vediamo - nella Tav. XVII (*Locatione d’Orta*) il disegno del centro urbano di Cerignola a sinistra, invece che a destra, e l’indicazione precisa “S(an)to Rocco” con il disegno della chiesetta in alto anziché in basso rispetto al Regio Tratturo (Fig. 8).

Nel 1672 il convento è descritto nell’Apprezzo di Cerignola di quell’anno. Saverio La Sorsa ne dice soltanto che “il convento di S. Domenico e Rocco ha due confessori preti e 4 laici, i quali vivono di rendite laute”, dichiarando (nella Nota 1 a pie’ di pagina 127 del suo citato volume) di aver tratto la notizia dall’*Archivio Ducale - Cassetta XXXI N° 2*. Il prof. Stuppiello, invece, nel suo volume su don Michele De Santis, è più ricco di notizie dalla stessa fonte (ma *Cassetta VII - fascicolo 1*), riportando che “...Un tiro d’archibugio distante da q(ue)llo vi è un altro Conventuolo de R.R.P.P. Predicatori sotto il tit(ol)o di S. Domenico e S. Rocco consist(ent)e in una nave lunga coverta a’ tetti dall’una et dall’altra parte vi

sono diverse Cappelle fuori muro, in testa è l'altare Magg(io)re c(o)n Custodia del SS.mo con Chona Indorata c(o)n l'Immagine del Glorioso S. Dom(en)ico, et a' destra è la sacrestia, ove sono li stipi p(er) conservar l'apparati, e dietro è l'altar magg(io)re vi è Choro con Sedetori ordinari; e dalla med(esi)ma Chiesa s'entra ad un Cortile murato c(o)n comodità di Pozzo e Cisterna ove son principiati alcuni pilastri p(er) farvi il Chiostro parte del quale è principiato coperto a Lamia sotto del quale è il refettorio. Cucina, et altre stanze per officine, e p(er) grada di fabrica si saglie al dormitorio ove sono dodici camere p(er) comodità dei PP. coperte a' tetti. Il quale Convento e Chiesa viene al p(re)se)nte officiata sola(en)te da due Sacerdoti e Confessori q(ua)li vi erano serviti da quattro laici e si mantengono d'entrate opulenti al mantenim(en)to d'altra tanta quantità de PP. Conf(essor)e dicono, è sta q(u)ello sottoposto al Convento di S. Tommaso di Puglia [...]"

E qui i casi sono due: o il La Sorsa non ha potuto consultare, a suo tempo, tutto l'Archivio Ducale, oppure sull'argomento "monasteri" egli, che per temi molto meno importanti è ricchissimo di dati e precisissimo nei riferimenti e nelle fonti, questa volta è assai superficiale, distratto e totalmente impreciso.

Nel 1673, il 31 luglio, tale Andrea Urganò regalò un nuovo vestito alla statua di San Domenico e volle che il dono fosse eternato in una lapide litica ancora oggi esistente, fissata al muro destro della navata minore della chiesa (Fig. 9); e con essa Andrea ammonì "i fratelli che stiano attenti affinché ciò ora non venga rovinato mentreché risulta ben fatto e che esso non venga distrutto per l'eternità".

Nel 1680 padre Marcello Cavaliere, dell'Ordine dei Predicatori, pubblicò a Macerata il volume in due tomi *Il Pellegrino al Gargano Raggugliato della Possanza beneficante di San Michele nella sua Celeste Basilica*, vero e proprio *vademecum* del turista religioso. Alla fine del Capitolo XIII (ultimo del I° tomo), padre Marcello, dopo aver descritto tutti i Santuari che si incontravano lungo il viaggio verso la Montagna del Sole e che il pellegrino non doveva mancare di visitare, riporta quanto segue sulla chiesa di San Domenico di Cerignola:

"L'altro Santuario si è la Chiesa dell'Ordine de' Predicatori della terra della Cirignola, (via ordinaria de' Pellegrini al Gargano), a riguardo specialmente della prodigiosa Immagine del Patriarca S. Domenico, che in quella si venera. Verrai così col solo Pellegrinaggio al Gargano,

quasi dissi, à supplire insieme all'altro insigne Pellegrinaggio di S. Domenico di Soriano; mentre questa Sacra Immagine ha non poca simboleità con quella di Soriano sì quanto alle fattezze esteriori, sì quanto alla sua origine, sì ancora quanto a' prodigi. Odine i rincontri, i quali però mi protesto, che non abbiano altro merito di credenza, se non quello, che può loro contribuire la tradizione costante di quel luogo, e la fede umana di persone per altro distinte che a me gli hanno raccontati, oltre all'essere buona parte di essi riferita nella Cronica generale, che v'è attorno stampata della Celeste Immagine di S. Domenico in Soriano.

L'anno dunque 30. del presente secolo, fù formata questa Immagine, ma da pittore così poco esperto, che portata alla Cirignola, per collocarsi nel suo Altare, i Religiosi di quel Convento pensavano, di non valersene, per essere fatta la faccia con barba, e mostacci, ed à figura degli antichi Patriarchi, ed essendo in tutto il resto sproporzionata, e poco acconcia. Nulladimeno, per essere imminente la festa di S. Domenico in Soriano, stabilirono, di esponderla su'l suo Altare per quel giorno, con intenzione, di sustituirne poscia un'altra di miglior garbo. Accadde poco di poi, che una tal donna di quella Terra, nomata Lolla, moglie di un tal Lorenzo Scarani, votò al Santo un suo figliuolino disperato da Medici.

Venne perciò ella scalza, e scapigliata alla Chiesa, pregando que' Religiosi, à cantare innanzi la Immagine sudetta, O spem miram, quam dedisti, etc. Tanto essi si misero à fare, quand'ecco si scorge la Immagine del S. Padre tutta diversa da quella, che prima era, e precisamente nella Faccia senza barba, benissimo formata, e somigliante nel resto à quella di Soriano. Diede ciò motivo di credere, che fosse celeste il pennello, che la riformò: tanto più, che non solo la detta Donna ricevè all'ora la grazia della sanità del moribondo suo figliuolo, mà di poi si andò sempre più autorizzando appresso la pia comune credenza per opera celeste della fama di molti miracoli, de' quali voglio quì riferirne alcuni di maggior conto.

Un figliuolo di bassa condizione, di famiglia Carbone, della Cirignola, era pieno di tigna nella testa à tal segno, che grandemente puzzava. Ricorre egli alla Immagine del S. Patriarca, e, tutto fiducia nel suo patrocinio, non contento di oncersi coll'olio della Lampana, che ardeva dinanzi la stessa Sacra Immagine, si rovesciò sù la testa tutta la Lampana medesima; ecco in un subito cascano in terra le scorze della tigna e si trova in testa una bionda, bellissima, e lunghissima Capelliera. La fù D.

Vittoria di Capua Duchessa di Bisaccia, e Padrona delle Cirignola lo volle per suo paggio, e lo tenne finché egli visse, (morì nella Peste del 1656) con distinta stima, come viva autentica della potente intercessione di S. Domenico in questa Sacra Immagine, di cui ella era molto devota.

Molto prodigioso altresì si è l'accaduto l'anno 33. del corrente Secolo; in persona di cert'huomo nativo di Terra di lavoro vicino al Monte Vesuvio, al quale il fuoco di quel Monte in certo accidente aveva arse le braccia, ed i piedi. Condotta egli dentro una Carriuola, si presentò innanzi questa Sacra Immagine tutto speranza, di ricuperare e quelle, e questi; mediante la intercessione del suo Prototipo, tanto che essendo già ora di pranzo, e perciò di chiuder la Chiesa, pregò que' Religiosi, à lasciarlo dentro in orazione, si come fecero. Passò poco tempo, quando i Religiosi medesimi già ritirati, sentono all'improvviso suonar le Campane della Chiesa da se medesime; corrono alla Chiesa, e veggono colui colle braccia, e piedi intieri, e affatto sano.

Certo huomo Napolitano fabricatore di professione, lavorando intorno al Ponte di Canosa, nel situare un gran sasso, gli spezzò il dito indice della mano destra. Tocca egli coll'altra mano il dito, appena colla sola pelle, e gli resta in mano. Invoca allora S. Domenico della Cirignola, ed ecco in un subito si trova un nuovo dito in luogo del dito spezzato; e prontamente s'inviò à rendere à S. Domenico le grazie dovute, ed a presentargli innanzi la sua Sacra Immagine il dito spezzato, dove pur anche si trova.

Ad un tal Gio: Matteo Saraceni furono rubati dodici Bovi, ne' quali consisteva tutto il suo avere, ed il mantenimento de' suoi poverissimi Nipoti. Implora egli il patrocinio di S. Domenico in questa sua Santa Immagine, promettendogli, se ricuperava i Bovi, di offrirgliene uno, che si chiamava Palombo. La notte il S. Patriarca gli rivelò, e segnalò una Grotta nel territorio di Minervino, dove i ladri li tenevano nascosti. Andò la mattina, li ritrovò appunto in quel luogo, e con essi venne innanzi la Chiesa di S. Domenico, quand'ecco il Bove Palombo si spicca dagli altri, e corre in Convento, sicché ancor questa volta, cognovit Bos Possessorem suum.

Tralascio il succeduto ad un ladro, che ardì rubare una Lampana di argento, collocata nella Cappella della Santa Immagine, il quale, inabilitato invisibilmente alla fuga, accreditò l'assistenza del S. Patriarca in quella stessa sua Immagine. Non voglio già tralasciare due altri avveni-

menti, che hanno insieme del prodigioso, e del curioso. Un certo Quaratino, con altri suoi Compagni, rubò quattro Colombi dal Colombaio di quel Convento, nonostante l'avvertimento di uno di essi, di doversi temere il solito risentimento di S. Domenico. Uccisi, se li pongono in Bisaccia; ma quando di poi li pigliano per ispennarli, ecco si mettono a volare, e ritornano al Colombaio del Convento. Un Chierico, girando per lo Convento, mentre in Chiesa recitavasi il SS. Rosario, abbattendosi in un Pollastro color rossigno, lo piglia, gli leva la testa, e la getta nel contiguo Giardino, e si mette il busto in sacca. Entra di poi in Chiesa, quand'ecco il Pollastro, uscito vivo dalla sacca si mette a correre per la Chiesa in Convento; dal che egli fourafatto, e confuso, pubblicò il fatto, che si rese più prodigioso su'l rincontro fatto, che essendo la testa recisa, e ritrovata nel Giardino, rossa, la nuova testa portava la livrea dell'abito Domenicano, era cioè bianca, e nera.

Altri molti, che lascio per brevità furono i prodigij, e grazie, che tutto giorno dicesi, conseguirsi da chi divotamente ricorre a S. Domenico in questa sua favorita Immagine, e n'è il rincontro nelle frequenti oblazioni, che gli vengono presentate.

Aggiungo solamente quel, che huomini di spirito asseriscono, di scorgersi nella stessa S. Immagine quella misteriosa diversità di sembianza allegra, o mesta, di buono, o di mal garbo, che si racconta della celeste Immagine di Soriano. Sicché, o mio Pellegrino, poiché, (come diceva Seneca,) turpis est iactura, qua per negligentiam fit, non tralasciare così commoda accidenza di tuo profitto spirituale, procacciandoti il patrocinio (in luogo da lui così favorito) di quel gran Santo, che appena ebbe superiore nel Mondo nel zelo della salute delle Anime, siccome S. Michele non ha pari fra gli Missionarij del Cielo, propter eos, qui haereditate sapiunt salutis...”.

Non sapremo mai, ovviamente, se quanto narrato da Padre Marcello Cavaliere, in tutto o in parte, sia vero. Vero è, invece, e ci piace sottolinearlo, che nel Seicento a Cerignola è vissuta davvero una Lolla, sposata con Lorenzo Scarano, nonché che sia esistita - come esiste ancora oggi - una famiglia Carbone, come pure un Giovanni Matteo Saraceno; tutte persone che padre Marcello, non essendo di Cerignola, non poteva conoscere e, quindi, citare nella sua narrazione, se - come egli stesso ricorda - qualcuno del luogo (persone per altro *distinte*, egli dice) non gliele avesse indicate.

Il 1700, fin quasi alla fine, fu un secolo assai tranquillo per il convento di San Rocco.

Nel 1704 il re di Napoli costituì una Commissione per la ricezione degli “argenti che avanzassero ai loro bisogni nelle chiese e i luoghi di Napoli e del Regno”.

La Commissione, formata da Tommaso Sanseverino, principe di Bisignano, dal cav. Giuseppe Pignone e dal giudice della G. C. della Vicaria, Francesco Migliorini, agì per conto del pubblico Banco Nazionale. Lo scopo era quello di raccogliere e fondere il prezioso metallo per coniare monete di valore, specialmente di piccolo taglio, come tari e carlini.

Il convento di San Rocco dette procura, all'uopo, al fidato Canonico cerignolano don Vincenzo Tonti di rappresentarlo nell'operazione. Vennero raccolti oggetti sacri d'argento per un valore di 178 ducati e 36 grana, fusi in un lingotto del peso di 14 libbre e 4 once (pari a Kg. 6,730), come da Certificato Bancario del cav. Antonio Planelli, presidente della Regia Zecca in data 16 dicembre 1704, che fruttarono un interesse, al 4%, di annui ducati sette e grana tredici, con la condizione che detto interesse non fosse in alcun modo “alienato dal convento”, ma fosse “da convertirsi nella compra di tanti argenti per servizi della sua Chiesa”. Intanto, dopo ormai quasi due secoli dalla sua costruzione, la Cappella del convento (attuale navata maggiore della chiesa di San Domenico), seriamente danneggiata dal fortissimo terremoto del 1731, quello che, il 30 luglio, fece tremare la terra per un tempo pari alla recita di un “Credo”, ebbe bisogno di essere restaurata.

L'opera venne affidata al maestro fabbricatore Brunone Amato, che si obbligò, vita sua natural durante, anche ad eseguire al convento “tutte quelle pratiche che li bisogneranno, così rispetto al lavoro come per l'avanti con maestria, e tutti gli altri legnami, escluse le teste...”.

Nel Settecento non si raggiunse il *boom* dei lasciti del secolo precedente e, tuttavia, non possiamo dire che gli abitanti della Cerignola dell'epoca fossero avari, nei confronti dei Padri Domenicani: il flusso delle donazioni e delle censuazioni in loro favore continuò con calma, ma in modo costante, tant'è che il convento risultò, dal Catasto onciario del 1742, il quale elenca soltanto le proprietà terriere, e non anche quelle urbane e tanto meno il possesso di denaro liquido, proprietario dei seguenti beni:

- un Ortale in contrada Scarafone;
- un Ortale in località “La Cisterna”;
- un Ortale “alle mura del convento”;
- una vigna in contrada Santa Maria dei Manzi;
- due Ortali detti “dei Gelsi”;
- una vigna in contrada Canneto;
- una vigna in contrada “Le Grotte” (Grotticelle);
- un Ortale in contrada “Le Grotte”;

per un reddito netto che il prof. Stuppiello ha calcolato in 588 ducati circa. Tenuto conto, però, che il Clero ed i loro Enti godevano, nelle norme generali dei Catasti onciari, del privilegio della riduzione, nel calcolo dell’imposta e, di conseguenza, del reddito corrispondente, dei 2/3, rispetto a tutti gli altri proprietari terrieri, possiamo dedurre che il reddito effettivo del convento di San Rocco, alla metà del secolo XVIII, ammontasse a circa L.1.760 ducati, soltanto per i beni agrari.

Il 1756 fu, invece, un anno di lite. Padre Giuseppe Luponio, priore pro-tempore, chiese l’intervento della Ducal Casa per ottenere da tale Antonio Matera il pagamento di varie somme dal padre di lui, Nicola, avute in prestito dal convento, e mai restituite. Lo stesso Nicola aveva ottenuto anche un altro prestito da tale Suor Maria Maddalena Cruciava, “Monaca Bizzocca” di Carpino e da questa “girato” a favore del convento di San Rocco di Cerignola. E siccome per entrambi i prestiti egli aveva censuato (cioè, come abbiamo detto in precedenza, ipotecato) una sua vigna in contrada Padula, il padre priore chiese ed ottenne dalla Casa Ducale - massima Autorità giudiziaria della zona - che Antonio, in quanto erede del frattanto defunto Nicola, cedesse detta vigna al Convento.

Non solo, ma al povero Antonio venne messa sotto sequestro anche una botte di vino della capacità di dieci some (cioè ettoltri 17,45) custodita nella cantina del sig. Saverio Chiomenti. Il vino fu venduto dopo due anni ed Antonio Matera pagò pure le spese di giudizio per ducati 5,76. In ogni epoca, dunque, è vero che “le colpe dei padri ricadono sui figli”!

Il 15 aprile 1758 il Conte d’Egmont, Duca di Bisaccia, divenuto signore di Cerignola, confermò ancora una volta tutti i benefici concessi in precedenza ai Padri Domenicani; anzi - e qui dichiariamo di essere nel verosimile, non essendovi prove certe - probabilmente per intervento della Duchessa sua moglie, grande benefattrice, aggiunse un donativo annuo ed *in infinitu*: a quella data, infatti, il convento venne dotato dalla Casa Ducale

di “tommole cinquantaquattro di grano buono, e ducati ventisette e grani sessantasette e cavalli dieci”, comprensivi del precedente antico lascito dei Caracciolo, di quindici ducati.

Seguirono trentasette anni di calma, di donazioni e di prestiti, prima che scoppiasse “lo scandalo dell’Ortale dei Gelsi”.

Che cosa avvenne di tanto grave?

Alla fine del 1700 il convento di San Rocco risultava proprietario, come abbiamo visto, di due Ortali detti “dei Gelsi”. Il territorio, dell’estensione di sette versure e trenta catene, pari a mq. 98.750 circa, andava - in senso antiorario - dall’incrocio delle attuali via Napoli con viale di Ponente (angolo opposto al campo sportivo), lungo via Consolare (all’epoca Regio Tratturo Foggia-Ofanto), viale Roosevelt (la “strada larga”, che faceva da confine con uno dei due Ortali dei Padri Cappuccini), corso Garibaldi (già strada dei Cappuccini), piazza Di Vittorio e corso Gramsci (lato sud), via Napoli (lato sud), fino a congiungersi con l’incrocio con l’odierno viale di Ponente.

Al centro dell’appezzamento, che aveva già inglobato parte dell’Ortale dell’Arciprete Pasquale de Ciucci e parte di quello dell’altro Arciprete Gian Giacomo de Martinis, si incuneava l’Ortale di Donato Durante, che aveva come confini le odierne vie don Minzoni, ad est, e Mascagni e Melfi (dall’Assunta in poi), ad ovest. Il triangolo, pressoché isoscele, si chiudeva, a sud, con il Regio Tratturo (Fig. 10).

La proprietà Durante, in pratica, era costituita da quel ventaglio al cui centro cominciò ad aprirsi, oltre alle vie Pavoncelli e Mascagni, anche l’attuale via U. Giordano (comunemente intesa *d’i ciòcele*); essa comprendeva la vecchia Cappella detta prima “Abbadia di San Gaetano” e poi “Abbadia di Durante”, sulla quale era sorta, frattanto, la chiesa dell’Assunta. Era la zona su cui, come si evince dall’Apprezzo di Cerignola del 1758, cominciò a svilupparsi la parte nuova di Cerignola, fino ad allora limitata al perimetro della Terra Vecchia. I Padri Domenicani intuirono che il loro suolo, agricolo, poteva costituire - come in effetti accadde - un grosso affare ed una enorme fonte di guadagno, se trasformato in suolo edificatorio.

Non era stato ancora abolito, infatti, il “pomerio”, vale a dire la fascia di terreno che, intorno alle mura cittadine, doveva rimanere sgombra da abitazioni, per cui lo sviluppo edilizio di Cerignola non poteva che evolversi verso sud, o al massimo verso sud-est. Quella di loro proprietà era

la parte più vicina al Borgo Antico ed era già servita tutt'intorno da ampie strade.

Decisero, allora, di cominciare con il lottizzarne una parte, e con precisione quella indicata come 1° Ortale di San Domenico che va da via Mascagni a viale di Ponente-angolo via Napoli ed a venderla a "piante" o "suoli", vale a dire a piccole superfici atte, ciascuna, a costruire un discreto "sottano" con eventuale "soprano" o, al massimo un "quartino". E le vendite cominciarono "a corona", dall'esterno del grande appezzamento: per prima la fascia che si affacciava su tre delle strade già esistenti, l'odierna via Napoli, l'attuale via Mascagni e parte del Regio Tratturo, in modo da evitare, fin quanto possibile, le "servitù di passaggio"; ed in modo contiguo, una "pianta" dopo l'altra, senza spazi per eventuali strade trasversali, sì da sfruttare al massimo il suolo edificatorio. In tal maniera, ovviamente, tranne i primi, tutti coloro che edificarono le loro case potevano risparmiare, facendo appoggiare i due muri maestri laterali rispetto al prospetto principale l'uno all'altro con il proprietario del suolo attiguo, sì da edificare mezzo muro ciascuno. Ed ecco i primi compratori: Nicola Gala (l'acquirente che costruì interi isolati da via Ortale San Domenico a via Mascagni, per cui nella pianta topografica acclusa alla Bolla vescovile di istituzione delle parrocchie di Maria SS. del Carmelo e di Maria SS. Addolorata, la zona risulta indicata, senza nomi di strade, come "le isole di Gala"), Nicola Fiorenti, Domenico Felice e Savino Traversi, Francesco d'Amati (che, oltre a case per abitazione, costruì anche gli omonimi mulini), Donato Di Noia, Ruggiero Mancino, Saverio Coccia, Liborio de Antonellis, Saverio Perrone, Nicola Coccia, Giuseppina Rinaldi, il barone Michele Zezza, Giovanni Battaglino (il quale, sul proprio terreno, scavò anche un pozzo di ottima acqua potabile), Pasquale Giannatempo, Michele La Salvia, Giuseppe Morra, Angelo Gammino, Tommaso de Leo, Giuseppe Palladino.

Ma quando essi cominciarono a costruire, si accorsero che le misure delle superfici acquistate con un primo strumento notarile del 1794, cui ne erano seguiti molti altri, non coincidevano con quelle effettive, sul terreno, ma che "si accavallavano" l'una su almeno metà dell'altra. In pratica, diverse superfici "sulla carta" risultarono ciascuna venduta a più acquirenti, non sappiamo se per errore di chi fece il frazionamento o per dolo da parte dei Padri Domenicani.

Naturalmente, sorse una lunga lite tra questi e gli acquirenti, una causa

civile presso il Tribunale della Regia Dogana di Foggia, il cui Giudice ed Uditore, Accinni, incaricò l'agrimensore Giuseppe Rosati di redigere una perizia; cosa che il tecnico fece in data 15 marzo 1795, corredando l'atto con il disegno, completo di "legenda", dell'Ortale, che abbiamo avuto la fortuna di essere autorizzati a fotografare, prima che esso andasse smarrito nel relativo fascicolo presso l'Archivio di Stato di Foggia (Fig. 11).

Il precipitare degli eventi con la soppressione degli Ordini religiosi e monastici, la lungaggine comune a tutti i processi civili di ogni tempo e la dispersione di una parte degli atti del Tribunale della Regia Dogana ci impediscono di conoscere come la causa andò a finire. Possiamo, però, supporre e credere di essere nel vero e nel giusto, se affermiamo che dovette prevalere il diritto di coloro che per primi avevano acquistato le varie "piante" di terreno, confortati in ciò dal fatto che di alcuni di loro esistono ancora ampie tracce negli eredi e nei loro settecenteschi ed ottocenteschi palazzi della zona, e cioè le famiglie Traversi, Zezza, Perrone, Antonellis (poi proprietà Palieri) che frattanto avevano perso la particella "de" per un errore anagrafico, Rinaldi, Giannatempo, Morra, Gammino, Palladino, oltre al ricordo scritto - come sopra detto - delle "isole di Gala".

Ebbe termine, così, ingloriosamente, la presenza dei Padri Domenicani o Predicatori, durata nella nostra Cerignola poco più di tre secoli. Riteniamo opportuno ed interessante per una profonda conoscenza del loro operato e della loro storia cerignolana, riportare, qui di seguito, alcune altre notizie ricavabili dalla "platea" dell'Archivio di Stato di Foggia.

I PADRI PRIORI DAL 1570 AL 1789

Dal 1570 al 1584: fra Serafino da Brindisi, fra Geronimo da Trani, fra Giulio da Monte Murro, fra Eugenio da Morciano, fra Paduano da Schiudaro, fra Geronimo Mercadante da Cerignola, fra Pietro da Napoli (facenti funzione di priore);

nel 1585: fra Tommaso Terio (primo priore);

nel 1590-1594: fra Andrea da Rutigliano e poi fra Antonello da Catanzaro;

nel 1595: fra Paolo Bruno da Manfredonia (1° Priorato);

nel 1596: fra Serafino da Montenero;

nel 1613: fra Paolo Bruno da Manfredonia (2° Priorato);
nel 1614: fra Pietro Martinelli da Andria e poi fra Giovanni Battista da Barletta;
nel 1615: fra Antonio Palumbo da Gravina;
nel 1622: fra Benedetto da Barletta;
nel 1623: fra Guglielmo da Ferrandina;
nel 1621-1628: fra Alessandro Moretti da Conversano, fra Nicola Antonio da Corato (1° Priorato), fra Paolo da Matera;
nel 1629: fra Nicola Antonio di Corato (2° Priorato);
nel 1632: fra Benedetto da Barletta;
nel 1633: fra Pietro Tommaso di Matteo;
dal 1634 al 1653 non vi sono indicazioni;
nel 1654: fra Antonio da Polignano;
nel 1656: fra Giuseppe da Mola;
dal 1657 al 1699 non vi sono indicazioni;
nel 1700: fra Tommaso da Conversano;
nel 1709: fra Domenico Tommaso Brancati;
nel 1710: fra Vincenzo Maria Vulgaro;
nel 1720: fra Giacinto Pedone;
nel 1724: fra Domenico Maria Marrone;
nel 1729: fra Domenico Maria Brancali;
dal 1730 al 1740 non vi sono indicazioni;
nel 1741: fra (?) Crocetta;
dal 1742 al 1756 non vi sono indicazioni;
nel 1757: fra Giuseppe Domenico Luponio;
nel 1758: fra Giacinto Cardasci da Bari;
nel 1760: fra Giuseppe Mastrangelo da Lecce;
dal 1761 al 1778 non vi sono indicazioni;
nel 1789: fra Tommaso Parise da Lauria;
dal 1780 al 1788 non vi sono notizie;
nel 1789: fra Vincenzo Maria Pitro.

Da quest'anno e fino al 1809, nel quale avvenne la soppressione dei conventi, mancano completamente le notizie relative ai Padri Domenicani del convento di San Rocco, tranne che nel 1804 era priore fra Pietro Tommaso di Matteo. Ed è strano, perché per gli altri conventi di Cerignola (quelli degli Agostiniani, degli Antoniani, dei Carmelitani e dei Cappuccini) esistono, sempre presso l'Archivio di Stato di Foggia, i fascicoli

relativi sia agli inventari degli arredi e dei beni e censi, sia relativi agli “stati dei religiosi”, cioè agli elenchi nominativi dei religiosi ospiti fissi dei conventi suddetti, con cognomi, nomi, città di provenienza, età e mansioni.

Dei Domenicani vi è soltanto un fascicolo, nel quale è contenuta parte della corrispondenza tra il Comune di Cerignola e l’Intendente di Foggia per l’utilizzo del convento da parte dell’esercito, come caserma militare.

I BENEFATTORI DALLE ORIGINI AL 1801

Giovanni Giacomo I° Caracciolo

Leonardo Caracciolo, figlio di Giovanni Giacomo I°

Giovanni Giacomo II° Caracciolo, figlio di Leonardo

la Ecc.ma Casa Ducale di Bisaccia

Giulio Viccio di Piedimonte d’Alife, residente a Cerignola

Baldassarra Vinciguerra, vedova di Giuseppe Martinelli

Angelo de Fusco

Tullio de Tullio

Laura di Viccio

Antonio Scielso

Antonio e Giovanni de Fusco

Giovanna Maria Scaramuzza di Troia, residente a Cerignola

Giovanni di Conte

Giuliano Baccaro (o Vaccaro o Vacca)

Margherita de Monte, moglie di Vito d’Auria

Laura Sacco e sua sorella Diana che, alla morte della sorella, sposò il
cognato Guarino

Giovanni Franceschino

Scipione de Liguori

Il dottor Giovanni Geronimo de Martinis

Desiata Martinelli

Grazia Cicchetto

Cornelia Morselli

Giacinto d’Antonellis

Giovanni Flaminio Sacco

Laura di Ciero

Cassandra Giunco (Iungo)
Decio Cimaglia
Orazio Giannelli
Laura Vinciguerra
Francesco d'Antonellis
l'Università della Terra di Cerignola
Tommaso Fontana
Vito dello Sacco
Francesco Spina
Vincenzo e Tullio de Antonellis
Giovanni Battista Perrone
Loreto Farrusi
Orazio e Bartalomeo Gala
Giovanni Donato Spanariccio e madre Palma Nerone
Donato Antonio de Martinis
Cesare Longo
Giovanni Donato Carbone, alias "de Tricarico"
Giovanni Camillo e Vittoria Scaramuzzi
Cassandra Iungo e Giovanni Leonardo de Martinis
Andrea Giannelli
Antonella Farrusi, vedova de Martinis
il rev. don Giovanni Francesco Brigliaro
Vincenzo Novelli
Giuseppe Stanco, marito di Teresa Longo
Giuseppe e Teresa Santoro
Concetta Anna Romano
Giacinto d'Antonellis
Michele de Martinis
Antonio Montemurro
Domenico di Filippo
Chiara di Leo e Giuseppe Ferraro
Lucia e Desiata Tupputi
Rosa Fiorenza in Brunetti
Caterina di Nenna
Angela, Vittoria e Felice Marotta
Grazia Palieri
Giuseppe, Leonardo e Michele Chiomenti

Concetta e Chiara Giordano
Giovanni Traversi
Vincenzo e Tullia de Antonellis
Antonio Rinaldi
Nicola Falcone
Diana d'Antonellis
Francesco Bruni
Michele de Martinis
Pietro Ferraro
Anna Romano
Tommaso Palieri
Domenico e Giovanni Battista Ciccarone
Nicola Traversi
Chiara Vulgari
Leonardo di Santo
Michele di Francesco
Cristoforo di Francesco
Leonardo Troiano
Chiara Allegria
Girolamo Gisolfi
Leonardo Coccia
Tommaso Bifanio (Epifania)
Donato e Giovanni Antello
Sebastiano Morra
Francesco Farrusi
Leonardo Giuliani
Francesco Antonio Raibaldi
Salvatore Matera
Savino Morica (Americola)
Gaetano Rinaldi
Rachele Fornari e Vincenzo Panni
Giuseppe La Pace e Nicola e Chiara Pepe
Nicola Mancino
Felice Musti
Caterina Vulgari
Nicola Scarano
il rev. don Giuseppe e Saverio Caradonna, suo fratello

Giovanni Vitagliano
Saverio Quarticelli
Giandonato Aniello
Barone Michele Zezza
Savino Americola (2° lascito)
Mauro Pignataro
Isidoro Degni
Orazio Console
Cristoforo La Faenza
Fortunato Fontana.

I NOTAI DEI PADRI DOMENICANI

Per qualsiasi atto pubblico e privato, dall'accettazione di un lascito oppure dalla donazione di un bene o dalla censuazione di un immobile urbano o rurale alla concessione di prestito di denaro liquido a chi ne facesse richiesta, i Padri Domenicani si servirono in maniera fissa dei seguenti Notai che esercitavano la loro professione in Cerignola e che facevano anche da amministratori del convento.

Ciascuno di loro, ogni volta che succedeva ad altro collega, accettava l'incarico rilasciando una dichiarazione scritta da consegnare agli atti, così come risulta sempre dalla "platea". Queste dichiarazioni, sempre uguali nella forma, si chiudevano con il "tabellionato", vale a dire il disegno - spesso complicato da geroglifici, per renderlo incopiabile da malintenzionati - che faceva da timbro.

Pubblichiamo nelle Figg. 12 e 13 i suddetti "Tabellionati", convinti di fornire ai Lettori un'ulteriore curiosità sulla vita dei Domenicani a Cerignola.

Ed ecco i Notai, con l'indicazione degli anni durante i quali hanno esercitato la loro professione in Cerignola:

- Antonio Fontana (1580-1624)
- Giovanni Tommaso de Antonellis (1633-1635)
- Giovanni Pietro Paladino (1636-1660)
- Nicola Specchio (1695-1739)
- Paolo Andrea Salsano (1695-?)
- Salvatore Pollice (1713-1759)
- Giosafatte Coccia (1717-1727)

- Giuseppe Coccia (1743-1779)
- Nicola Palieri (1761-1790)
- Vincenzo Maratea (1767-1788)
- Antonio Conti (1768-1781)
- Nicola Caradonna (1785-1798)
- Francesco Garofali (1791-1794)
- Antonio Rinaldi (1753-1889)
- Nicola Palieri (1761-1790)
- Nicola Degni (1792-1834)
- Giuseppe Fiorenti (1790-1811)
- Vincenzo Palieri (1790-1809)
- Giuseppe Rinaldi (1790-1809)

I BENEFICATI DAL 1510 AL 1801

Saremmo in grado, dalla “platea”, di fornire il lungo elenco completo di tutti i cittadini di Cerignola che vennero beneficiati con sussidi o con prestiti al tasso, questi ultimi, variante dall’8 al 9% annuo. Tuttavia non lo facciamo. Preferiamo, infatti, non pubblicare i loro nomi per discrezione, in quanto, nella stragrande maggioranza dei casi, si rattrovano cognomi e nomi tuttora esistenti, anche se - ovviamente - di generazioni diverse.

E preferiamo omettere tale elenco in ossequio al proverbio tutto cerignolano che ammonisce *dimme chi sò gousce, e non me decenne chi goive aijre*.

Luciano Antonellis

dell’Associazione di Studi Storici
“Daunia Sud”

PARTE 2^a

LA CONFRATERNITA
DI MARIA SS. DEL ROSARIO E S. ROCCO

(Storia, arte e religiosità popolare)

Nella storia della devozione e della vita religiosa delle confraternite, accanto ad una adeguata attenzione per gli organismi confraternali, come principali committenti della produzione delle opere di arte religiosa, ritroviamo una ricca analisi di carattere economico e la relativa utilizzazione per costruire l'ampio articolarsi delle società urbane e rurali nel periodo che abbraccia il Tardo Medioevo e l'intera Età Moderna.

Qualunque sia stata nel corso dell'Alto Medioevo la loro vicenda, non vi è dubbio che la grande espansione di questa forma associativa era presente con fini d'inquadramento religioso del laicato. All'interno dei centri urbani, il movimento associativo confraternale risente di ritmi sociali e demografici che configurano la conformazione complessiva della società.

La devozione Mariana ha avuto uno dei momenti più qualificanti nel culto della Madonna del Rosario, sostenuto dalle omonime Confraternite, che indussero l'animatore della Lega Santa, Papa Pio V, a considerare la Vergine del Rosario come protettrice della cristianità, fissando la sua festa di ringraziamento il 7 ottobre di ogni anno. La festa celebrata con l'intitolazione alla Madonna del Rosario fu fissata la prima domenica del mese di ottobre per decreto di papa Gregorio XIII, successore di Pio V.

I collegamenti che vi sono tra le confraternite laicali e gli ordini religiosi, come quello dei Domenicani, sono molteplici. Lo stesso legame che unisce i Domenicani col mondo confraternale ha origine dalle prime istituzioni predicatorie e di mobilità dell'impegno evangelico e riformatore dello stesso S. Domenico.

Il mezzo più diffuso e penetrante per la creazione e lo sviluppo delle molteplici espressioni sia religiose che socio-assistenziali delle confraternite fu la predicazione.

Essa ebbe due momenti: raggiungere i fedeli che affollavano i grandi luoghi di culto urbani ed extraurbani, come le chiese cattedrali, le parrocchie, le cappelle e le piazze più famose, oltre a dirimere gli abitanti lasciati nell'ignoranza della fede, attaccata alle superstizioni e alla magia assai diffusa nel Sud Italia. I Domenicani cominciarono, dai primi decenni del 1500, le missioni con un linguaggio accessibile.

La predicazione del Rosario fu sempre, dell'Ordine, un canale preferenziale per l'evangelizzazione. A Cerignola vi era il Convento di S. Rocco dei Padri Domenicani, che vi si stanziarono nel 1501, per interessamento del Conte Caracciolo I. E' testimoniata l'esistenza di una cappella dedicata

alla Vergine del Rosario, annessa al Convento di San Domenico dell'Ordine dei Predicatori. Nella navata centrale e più precisamente nella zona antistante il presbiterio durante i lavori di restauro eseguiti nel 1970 venne alla luce l'ingresso di una cripta che successivamente fu coperta. Dai registri di morte dell'archivio parrocchiale S. Pietro Apostolo di Cerignola, risultano ivi seppelliti dal 1714 al 1822, 221 defunti (1). Parte di essi, partendo dal 1816, quasi sicuramente erano confratelli di Maria SS. del Rosario e San Rocco. Nella regola del 1816 si legge testualmente: "E' obbligo della Confraternita, se mai vi fosse qualche confratello divenuto indigente, che vivendo in una misera vita non può tanto peso sostenere, a questo si dia vitto quotidiano, secondo il suo grado, rimettendosi alla prudenza degli Amministratori: morto che sarà, gli si daranno tutti quegli onori della pompa funerale, forse migliori, che si praticano agli altri fratelli fedeli e puntuali, via e di più. Se lascia il morto Confratello indigente figlia o figlie nubili, quella spesa della pompa funerale si versi nella famiglia di suo defunto, ed il cadavere di lui col solo associamento del Parroco e di tutti gli altri Confratelli si conduca in questa Chiesa e si seppellisca nella sepoltura (2) degli altri Confratelli morti".

Le Confraternite sorte all'ombra dei chiostrini Domenicani erano dedite a Maria SS. del Rosario, come quella di Cerignola. A seguito dell'occupazione Napoleonica del Regno di Napoli, all'inizio del sec. XIX, fu decretata la soppressione degli ordini religiosi e l'incameramento dei loro beni nel demanio pubblico.

A Cerignola dopo la soppressione dell'ordine Domenicano la chiesa dell'annesso convento, dedicata al culto della Beata Vergine del Rosario

(1) Vedere Matteo Stuppiello - *Al Sacerdote D. Michele De Santis Can. Teologo della Cattedrale per i suoi 90 anni*, p.16.

(2) Al sepolcro, collocato davanti all'altare del patrono, e costruito secondo l'esigenza dell'architettura sepolcrale, si accedeva da una botola (pietra tombale), chiusa ermeticamente per evitare il cattivo odore ed eventuale epidemia. Molte volte la lapide sepolcrale portava incisi simboli e decorazioni, iscrizioni e date, tutti elementi preziosi per ricostruire la storia della Confraternita. Dalla botola partiva una scala fissa in pietra, che portava al sepolcro. La legislazione Napoleonica a tale proposito, conseguente l'Editto di Saint-Cloud (1804), esteso all'Italia nel 1806 riguardante i cimiteri, impose che dovevano essere extraurbani. Seppellire nei cimiteri extraurbani fu per le Confraternite causa di turbamenti, ma tuttavia ritrovarono nuova coesione acquistando un suolo comunale per costruirsi la tomba. Le cripte nelle chiese, per merito di temerari restauri hanno distrutto le testimonianze passate.

e di S. Rocco, rimase aperta. In essa oltre alla celebrazione della S. Messa e alla somministrazione dei sacramenti, si istruivano i ragazzi nei primi rudimenti della nostra religione (3).

“Il 9 novembre 1816 la I Sez. della Corte di Cassazione, veduta la Sovrana risoluzione diretta dal Regio Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, permette per consenso del Re, Ferdinando IV, Re delle due Sicilie e di Gerusalemme, Duca di Parma, Piacenza, Castro e Gran Principe Ereditario di Toscana, che si interponga il Regio Assenso alla fondazione e regole sotto il titolo della Confraternita di Maria SS. del Rosario e San Rocco del Comune di Cerignola in Provincia di Capitanata, congregati nel convento soppresso dei Padri Domenicani di detta città, trovandosi la Chiesa denominata di Maria SS. del Rosario e di San Rocco nel soppresso convento, ornata e disposta a potere in essa esercitare la devozione e gli esercizi della pietà cristiana”.

Costituito ed ottenuto il Real Beneplacito il 9 novembre del 1816, successivamente il 6 gennaio 1817 l'autorità Ecclesiastica e Civile presiedette al solenne possesso, e alla festa di investitura dei confratelli delle proprie insegne, costituite prendendo in prestito il linguaggio araldico di divisa: “Sacco di color bianco con cingolo rosso-arancio, mozzetta con cappuccio di color verde-pisello con ermellino, con piastra d'argento raffigurante la Vergine del Rosario a destra (Fig.14) e a sinistra una conchiglia (Fig. 15), che simboleggia San Rocco, le piastre contornate da ricami in oro-argento. Scarpe di color verde, calze bianche ricamate, cappuccio bianco munito di due fori all'altezza degli occhi, che doveva ricoprire la testa durante particolari processioni o cerimonie. Questo cappuccio, chiamato anche *'u pappalusce*, probabilmente era sostituito da un cappello, che nel secolo scorso fu deciso di abolire (Fig. 16).

La divisa veniva indossata per le seguenti processioni e funzioni:

- Festività di Maria SS. di Ripalta e di San Pietro Apostolo;
- Accompagnamento del SS. Viatico per gli ammalati;
- Partecipazione alla Messa domenicale con la recita del Santo Rosario e dell'Ufficio a Maria SS.;
- Accompagnamento dei Confratelli defunti fino all'estrema dimora;

(3) Vedere lo *Stato de' locali ed effetti de' Monasteri inviati da C. Teste ad A. Turgis*, Foggia 1 luglio 1809, A.S.F., Amm. Int.,F. 142, f.61.

- Partecipazione alle novene di San Rocco, del Rosario e del Natale;
- Partecipazione alle Sacre Quarantore;
- Aderire alle processioni di Maria SS. del Rosario e di San Rocco;
- L'adempimento del Santo Precetto Pasquale e inoltre la partecipazione alle varie processioni delle confraternite gemellate;
- S. Marco delle Rogazioni.

Nel 1818, dopo la votazione, risultarono eletti: Michele Battaglini Prefetto, Carmine Perchinunno e Nicodemo Di Bisceglia Assistenti. Nei primi anni il numero di congregati era circa 40 con una condizione patrimoniale da proprietari. Questi proprietari di beni restaurarono (4) la chiesa, arricchendola di suppellettili, arredo sacro e opere d'arte. Iniziarono i primi acquisti da parte della Confraternita, che nel 1818 abbellì la chiesa di un organo a canne di fattura napoletana, costruito da Raffaele De Rosa organaro di Napoli. L'organo (Fig. 17) fu collocato sul tamburo del portale d'ingresso sulla cantoria, alla quale si accede per mezzo di una scala a chiocciola in legno da una porta sulla sinistra per chi entra nella chiesa. Questo organo, che venne usato sino al 1965, reca l'iscrizione: "RAPHAEL DE ROSA NEAPOLITANUS FECIT A. C. MDCCCXVIII".

Un'altra committenza per la Confraternita fu collocare quattro campane, la più piccola delle quali, donata da Nicodemo di Bisceglia ed Oronzo Macchiarulo A. D. 1822, recante l'effigie di S. Rocco e Maria SS. del Rosario. Successivamente, furono poste altre tre campane.

Campana grande: a devozione di Pietro Russo Salvatore con 4 decorazioni a rilievo, di S. Pietro Apostolo, San Michele Arcangelo, S. Rocco e Maria SS. del Rosario.

La seconda per grandezza: con Crocifisso in rilievo fabbricata nel 1891.

Campana media: con decorazione a rilievo di Maria SS. del Rosario. Vi è iscritto: Regina Sacratissimi Rosari ora pro nobis. Stab. Giustozzi Nicola e Figli Trani.

Le varie forme assistenziali hanno sempre difeso i propri diritti e privilegi, come ad esempio quello di precedere in processione un'altra Confraternità, e molte volte sfociavano in pubblici litigi e con ricorsi alle autorità civili e religiose. Le Confraternite sfilavano e sfilano secondo

(4) ASF, Intendenza di Capitanata - Opere Pie - Serie I, f.884.

l'ordine fissato dalla data di fondazione. Quando nel secolo XVIII le Confraternite ebbero il regio assenso, l'elenco delle precedenze, che era andato formandosi nei secoli precedenti, mutò completamente e fu cancellato con un colpo di spugna a favore del nuovo elenco che entrò in vigore dal 1741. La data di anzianità fu così determinata dalla data in cui il regio assenso venne concesso. Molte Confraternite furono restie a chiederlo per molti motivi: paura, diffidenza, spirito di indipendenza o semplice ignoranza. Il Vescovo non aveva più autorità di concedere la fondazione. Nacque un po' di disordine, perché le Confraternite non sempre accettavano l'ordine della disposizione, impartita loro dalla data del riconoscimento. La Confraternita di Maria SS. del Rosario e S. Rocco fu coinvolta in molti episodi di dispute tra Confraternite nei primi anni del sec. XIX. Infatti Michele Battaglini, Prefetto della suddetta Confraternita, scrisse all'Intendente di Capitanata il 17 maggio 1823 a riguardo della ricomparsa della novella Congregazione sotto il titolo della Pietà, dichiarando che questa ultima una volta si voleva fondare a spese di un Benefattore, un certo Pasquale Fornari. Inoltre, affermò che era stata già fondata dalla approvazione della Santa Sede, ma era certo che mai era stata fondata e mai era comparsa nelle funzioni pubbliche e private. Continuò dicendo che questa Confraternità faceva correre voci di voler prendere posto anteriore in tutte le funzioni e processioni rispetto alla Confraternita di Maria SS. del Rosario e S. Rocco, che secondo il Battaglini vantava epoca precedente. Il Battaglini affermava che la sua Congregazione, sin dal 1816 fosse in continuo esercizio anche sotto il piano rituale rispetto all'assoluta mancanza della Congregazione della Pietà alle pubbliche funzioni (5).

A questa questione fu interessato il Vescovo della Diocesi Mons. Nappi, che espresse parere favorevole nei confronti della Confraternita della Pietà. Questa testimonianza è presente in una lettera del 7 luglio 1823 che affermava che l'ordine veniva dato in base al real decreto, e pertanto, stabilì che la Confraternita di Maria SS. del Rosario e S. Rocco doveva accordarsi a quella della Pietà.

In un documento (6), che fu registrato a Cerignola il 13 febbraio 1824 si evince che dinanzi al Notaio Nicola Degni, residente nel Comune di

(5) A.S.C.A., Vertenza sulla precedenza nelle processioni tra Congregazione della Pietà e di M. SS. del Rosario e San Rocco.

(6) Archivio privato Angelo Disanto - atto notarile.

Cerignola con i testimoni per legge erano comparsi: i signori Alessio Borrelli del fu Domenico, in qualità di Prefetto della Congregazione sotto il titolo di S.Rocco di Cerignola; Luigi Perchinunno di Vincenzo, Primo Assistente della detta Congregazione e Francesco Viggiano del fu Savino, come Secondo Assistente della medesima Congregazione. Tutti questi, domiciliati nel Comune di Cerignola e di età maggiore, dichiararono che si vedevano esonerati dalla Curia Reverendissima ad eseguire non solo tutto ciò che veniva prescritto dalla Regola sanzionata dalla M. S., ma anche tutto quello che veniva imposto dalle Regole, ossia di partecipare a processioni pubbliche e quant'altro.

Dichiararono, inoltre, che eseguivano cristianamente i doveri propri di tutti i Confratelli partecipando alle tre Messe cantate ogni settimana, recitavano i divini uffici e si confessavano e comunicavano ogni mese come era previsto dalla Regola. Se non partecipavano alle pubbliche funzioni insieme alle altre Confraternite, ciò non avveniva per la poca devozione che essi avevano o poco rispetto per le Autorità Ecclesiastiche, ma perchè trovandosi in atto un litigio di precedenza tra la Confraternita dei dichiaranti e quella della Pietà, non intendevano subire o recare ingiurie.

Fu firmato questo documento, davanti al notaio, per darne espressa copia all'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vicario della Curia Vescovile, e per dare conoscenza di tale disputa ai Magistrati, confermando che tutti i dichiaranti e gli stessi loro Confratelli rispettavano le Regole, eseguivano la legge e veneravano i Superiori. I Congregati di Maria SS. del Rosario e S. Rocco non furono soddisfatti del pronunciato del Presule, e decisero di scrivere al Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni 4° Dipartimento, ottenendo buon esito con una missiva dello stesso del 23 ottobre 1824 da Napoli.

Le chiese conventuali chiuse dopo la soppressione dei diversi Ordini furono richieste dalle Confraternite che apportarono delle miglorie alle chiese cedute con l'acquisto di preziosi oggetti liturgici e commissionando opere d'arte. Le opere donate venivano sempre visionate ed accettate dalla Confraternita. Maria Rosaria Argentino fece costruire a proprie spese un altare (Fig. 18) dedicato a Gesù Eucarestia nel 1848, e ciò era testimoniato da una lapide, collocata nella navata laterale destra, terza campata, che andò distrutta durante i lavori di restauro del 1970. Questa lapide recitava testualmente:

DOM
HOC - ALTARE AD - MAIOREM - GLORIAM
IESUS - IN - EUCHARISTIA - ABSCONDITI
IN - HAC - ECCLESIA - DIVI - DOMINICI
SUO PROPRIO - AERE
MARIA - ROSA - ARGENTINO
EREXIT
ANNO - DNI - MDCCCXXXVIII.

(“A Dio Onnipotente Massimo, questo altare per la maggiore gloria di Gesù celato nell’Eucarestia, in questa chiesa di S. Domenico, a proprie spese Maria Rosaria Argentino fece erigere nell’anno del Signore 1848”) (7).

La Confraternita nella prima metà del secolo XX vede il perpetrarsi di una tradizione devozionale e assistenziale di gestione. Si avverte la presenza di sacerdoti secolari, quale guida spirituale del gruppo, per un miglior funzionamento della vita liturgica e devozionale. Molti legati perpetui furono dati alla Confraternita. Riporto un legato di Nicodemo Di Bisceglia che recita: “Anniversari due con notturno, il 1° nel dì di ottobre per sé, il 2° pe’ suoi genitori nel primo semidoppio dopo l’ottava de’ Morti. Tale legato fu accettato nel dì 5 ottobre 1850 giusto il testamento stipulato dal Notaio Turitti per aver lasciato oggetti di valore a pro della nostra chiesa”. Tra gli oggetti di valore risultano i seguenti: due corone d’argento, una grande con pietre per la Vergine del Rosario e una piccola per il S. Bambino.

Tra gli altri legati c’era quello di Maria Argentino, vedova Marella, in cambio dell’argenteria (8) donata a Maria SS. del Rosario e a San Rocco ed altri oggetti d’oro; ebbe un solo anniversario dopo le Quarantore di S. Domenico, secondo le sue intenzioni accettate nel 1876 (9).

Il Canonico Luigi Conte nel 1853 descriveva così la chiesa: “Quella di S. Domenico data ai Confratelli di San Rocco, la quale, oltre di essere

(7) M. Stuppello, *Al Sacerdote D. Michele De Santis Canonico Teologo della Cattedrale per i suoi 90 anni*, p.16.

(8) *Inventario degli arredi sacri esistenti in chiesa*, Congregazione di M. SS. del Rosario e S. Rocco, Cerignola Tipografia Beniamino Abate, 1922.

(9) Archivio Confraternita. Albo dei legati, M. SS. del Rosario e San Rocco.

ampia e decente, possiede un quadro del Salvatore (10), che è un capolavoro artistico” (11).

Nel 1857 la Confraternita commissionava uno splendido ostensorio in argento. In base alle leggi del nuovo Stato unitario promulgate il 3 agosto 1862 e sancite da Regolamento pubblicato il 27 novembre dello stesso anno dal Ministero dell'Interno agli organi principali, si ordinò di raccogliere dati relativi alle opere pie presenti in Capitanata, al fine di permettere alle autorità comunali, provinciali e governative un controllo adeguato alle stesse opere. Da esso risulta:

Comune: Cerignola

Denominazione: Confraternita di Maria SS. del Rosario e S. Rocco

Amministrazione: Priore e due assistenti eletti ogni anno dai fratelli

Scopo: Opere di culto e di mutuo soccorso

Anno della fondazione ed erezione corpo morale: 1816

Stato Attivo: Rendite complessive anno 1861 Lire 709,73

Stato Passivo: Spese comuni per il culto anno 1861 Lire 1.359,98

Spesa complessiva: anno 1861 Lire 1.360.

Osservazioni: Non ha patrimoni: le rendite provengono dalle tasse degli iscritti e delle oblazioni dei fedeli (12).

Durante la visita di Mons. Antonio Sena nella diocesi di Cerignola, che era iniziata il 12 ottobre 1873, fu visitata la chiesa della Confraternita di Maria SS. del Rosario e S. Rocco. Risultò visibile l'altare maggiore, con ai due lati del medesimo due nicchie, a destra la Madonna Addolorata, a sinistra S. Rocco. Inoltre vi era l'altare di San Domenico, l'altare di San Vincenzo, quello del Salvatore e l'altro del Rosario con le due nicchie che

(10) Attualmente collocato nella sacrestia parrocchiale, risale al XVI sec. Fu eseguito probabilmente su una porta dell'antico Monastero; ciò si deduce dal fatto che è presente una serratura sul retro del quadro.

(11) Luigi Conte, *Cerignola*, in: Filippo Cirelli, *Il Regno delle Due Sicilie, descritto e illustrato ovvero descrizione topografica, storica, monumentale, industriale, artistica, economica e commerciale delle province poste al di qua e al di là del Faro e di ogni singolo paese di esso*, Napoli, Stabilimento Tipografico di G. Nobile, 1853 - 60, p. 71.

(12) *Prospetto statistico delle Opere Pie, cat. 9, Confraternite, Congreghe e Cappelle, pubblicato per cura della Deputazione Provinciale*, Foggia, Tipografia Salvatore Cardone, 1865.

conservano la Madonna del Rosario e San Domenico, tutte in un buon stato. La Congrega era corredata di arredi, biancheria ed altro (13).

Un altro legato importante per le entrate confraternali fu quello di Salvatore Russo e Raffaele Merlicco, che recitava: “La sola novena dell’Immacolata con Messe cantate ed esposizione della S. Pisside nel tempo della lettura - 29 febbraio 1880 - epoca in cui la famiglia Russo offriva ducati settecento in occasione della nuova volta della Chiesa di S. Domenico” (14).

Nel 1886 si ebbe l’intervento di Luigi Pignatelli d’Aragona e Antentos, Principe del Sacro Romano Impero, per restaurare la cappella di Maria SS. del Rosario, in seguito divenuta del SS. Sacramento. Sotto il priorato di Luigi Tufariello furono ornati i portali della chiesa di S. Domenico con colonne in pietre realizzati a spese della Confraternita nel 1890 dal Maestro Pascarella (Fig. 19).

Con decreto prefettizio del 27 marzo 1890, il R. Commissario si recò nella residenza della Confraternita di Maria SS. del Rosario e S. Rocco; assieme al Sig. Luigi Diaferio, impiegato nel pio stabilimento “P. Fornari”, e al priore Sig. Luigi Tufariello, ispezionarono lo *status* patrimoniale della suddetta Confraternita.

Risultavano detti beni, con conseguente relazione:

Elenco dei mobili: NESSUNO

Elenco degli immobili: NESSUNO

Diritti: Soltanto quello di esigere da ognuno dei 52 Confratelli che la componevano, la quota annua individuata con un tributo di L. 4,25

Crediti e Censi: NESSUNO

Oneri ed Obbligazioni: Secondo lo statuto del 9 novembre 1816, gli oneri dell’associazione consistevano nel far celebrare 68 Messe festive all’anno con l’elemosina di L. 2,55 ognuna, di provvedere per le spese di funerale dei Confratelli che morivano con L. 175,00 per ogni singolo individuo. Variabile era il costo secondo la condizione sociale del defunto, e infine, si prescriveva di provvedere a dare qualche sussidio agli associati poveri incappati in qualche malattia.

(13) Archivio storico Diocesano di Ascoli S. Atti della 9ª visita del 1873 di Mons. Vescovo Antonio Sena a Cerignola.

(14) Archivio Confraternita M. SS. del Rosario e San Rocco, Albo dei legati.

Stato delle rendite: L'importo complessivo annuo dei contributi individuati dagli affiliati era di L. 221,00.

Di fronte a tale rendita si contrapponevano le seguenti spese indispensabili:

1) Spese per la celebrazione di 68 Messe festive ogni anno di L. 2,55 ognuna, per un totale di L. 173,40.

2) Stipendio annuo del Segretario L. 60,00.

3) Organista: era convenuto con un assegno di L. 8,50 mensili, ma non essendo stato successivamente soddisfatto per gli ingaggi, chiamò in giudizio il Priore e il Segretario. Uscito vittorioso dalla controversia, fu risarcito da un devoto con la somma di L. 207, che comprendeva anche le spese risultanti degli atti giudiziari.

4) Manutenzione degli arredi sacri L. 40,00.

5) Costo di funerali in media annua per decesso di Confratelli L. 200,00.

6) Preventivo degli eventuali sussidi ai Confratelli poveri in caso di malattia L. 20,00.

Totale L. 493,40.

7) Imposte sulle spese obbligatorie L. 272,40, che furono coperte anche per le offerte spontanee dei Confratelli e alcuni devoti estranei all'Associazione.

Inoltre, risultò che la Confraternita non era costituita in ente morale riconosciuto secondo le leggi vigenti.

Niente altro fu messo in evidenza, e così il verbale venne letto, confermato e sottoscritto dai presenti: il Priore Luigi Tufariello, il Segretario Luigi Diaferio e il R. Commissario. Al verbale fu apposta la data del 9 aprile 1890 (15).

La Confraternita nel 1892 acquistò un calice d'argento, sul quale è ancora inciso: "A.D. della Congr. di S. Rocco di Cerignola 1892".

Le Confraternite si adoperavano per la gestione della Buona Morte, che alla fine del XIX secolo a Cerignola confluì nel Consorzio funebre

(15) Archivio privato Angelo Disanto, Contenuto della relazione inerente alla Visita alla chiesa della Confraternita di M. SS. del Rosario e di S. Rocco, da parte del Commissario, 9 aprile 1890.

privato, contrattualizzato per 20 anni continui, dal 31 dicembre 1898 al 31 dicembre 1918. Di questo consorzio faceva parte anche Bartolomeo Merlicco, in rappresentanza della Confraternita di Maria SS. del Rosario e di S. Rocco.

La succitata Confraternita, come del resto tutti i contraenti, versò la somma di L.600 per l'acquisto di 4 carri funebri con rispettivi addobbi (16).

Il funerale, per la Confraternita, era un momento importante: essa apriva il corteo con il confratello crocifero e con il gonfaloniere, file di confratelli con abito, che precedevano il feretro e il carro funebre, con cavalli addobbati per l'occasione con gualdrappe nere e pennacchi, che chiudevano il tutto.

Quando moriva un confratello, i rintocchi delle campane servivano ad annunciare l'agonia e la morte. La Confraternita si proponeva in questi casi come mediatrice tra la vita e la morte. Era previsto dallo statuto che i confratelli e le consorelle partecipassero ai cortei funebri; gli inadempienti venivano puniti con una multa che andava versata all'Esattore, il quale impiegava il ricavato per la Messa al cadavere, per il trasporto dalla chiesa al cimitero per la Confraternita. Detta multa nel 1908 era di 3 lire. Il confratello estinto aveva diritto: a quattro libbre di cera in casa, alla cassa funebre decentemente addobbata, al carro funebre di I classe, alla metà dell'Estranumero e alle altre sette Congregazioni laicali sino alle mura, alla Messa con tre preti con recita dell'ufficio dei morti in chiesa, alla Messa nel giorno del trigesimo e del terzo anniversario. Inoltre, per finire, aveva diritto alla Messa cantata di requie con il notturno nell'ottava dei morti e nell'ultimo giorno di carnevale. Il 21 novembre del 1808, la Confraternita in questione deliberò l'esclusione, ad ogni funerale dei confratelli, del Capitolo Cattedrale (17).

La Commissione Provinciale di assistenza e beneficenza pubblica, in occasione della fondazione della nuova parrocchia, approvava regolare atto di convenzione per i rapporti tra la Congrega e la Parrocchia, specificando che la chiesa rimaneva sempre di proprietà esclusiva della Con-

(16) Archivio Confraternale S. Sacramento, Scritto per la costituzione di Consorzio privato, 16 dicembre 1898.

(17) *Regole ed Appendice per la Confraternita di Maria SS. del Rosario e S. Rocco*, Cerignola, tip. B. Abate, 1922.

fraternita (18). Quando divenne primo parroco di San Domenico Mons. Antonio Palladino, la chiesa era già composta da due navate ariose e piene di luce, ma egli vi apportò delle innovazioni. La cappella di Maria SS. del Rosario venne trasformata in cappella del SS. Sacramento, come aveva voluto fortemente il parroco stesso. Fu ornata di metalli bronzei, marmi preziosi e pitture, ma nel contempo il parroco fu esortato a lasciare al centro di essa la statua della Vergine del Rosario, perché la Confraternita ne aveva le proprietà.

Questa cappella fu inaugurata il 21 novembre 1912. Successivamente, nel 1913, nacque una controversia tra Enrico Specchio, Priore della Confraternita, e il Parroco Palladino. Infatti il 25 marzo 1908 il Vescovo Mons. Angelo Struffolini aveva stipulato una convenzione tra la Confraternita e l'istituenda Parrocchia, nella quale, fra l'altro, si precisava che il Parroco non dovesse interferire nell'amministrazione dei beni della Confraternita. Il Parroco senza impedire le funzioni della Confraternita poteva coesistere nella sacrestia confraternale (19), sino a quando non fosse stata costruita la nuova parrocchiale.

La nuova sacrestia, che fu costruita a ridosso della cappella di Maria SS. del Rosario, fu pagata dal Comune. Fu ingiustificato il gesto di alcuni confratelli, capeggiati dal Priore Specchio, di volere ottenere anche questa sede, usurpandola al Parroco richiamandosi a quanto scritto erroneamente nella Delibera di approvazione della convenzione da parte della Commissione Provinciale di Beneficenza, che non aveva alcun diritto di attribuire una proprietà quando, fra l'altro, nel Regio Assenso del 9 novembre 1816 il Re, aveva approvato l'istituzione della Confraternita, attribuendole solo la Cappella di Maria SS. del Rosario e S. Rocco, sita nel Monastero soppresso dai Padri Domenicani. Al Tribunale di Lucera fu definita la

(18) Archivio Storico Diocesano di Ascoli Satriano, Provincia di Capitanata, Atto di convenzione tra Congrega e Parrocchia.

(19) Sovente, accanto alla cappella, si colloca l'oratorio con i suoi scanni, simili a quelli del coro delle chiese. Nella sacrestia vi è anche l'albo, una specie di rastrelliera lignea, con a capo l'emblema confraternale. Sull'albo vengono scritti i nomi di tutti i confratelli. Nella stessa sala si trovano l'armadio per gli abiti e l'archivio. Il basso livello di alfabetizzazione dei confratelli, soprattutto nelle zone rurali, negli anni non ha consentito buona custodia e salvaguardia degli arredi.

causa dichiarando l'illegittimità commessa dal Priore, senza aver avuto l'approvazione di tutta la Confraternita (20).

La Confraternita aveva il diritto di far celebrare, partendo dal 1° settembre, il triduo a S. Giuda, S. Vincenzo, S. Gerardo, i due Settenari dell'Addolorata, il triduo al SS. Salvatore, quello a Sant'Andrea e al SS. Nome di Gesù di Praga (21).

Durante l'epidemia, la cosiddetta Spagnola, nel 1918 i fedeli donarono, a devozione di S. Rocco, un calice in argento alla chiesa. Sul calice donato era inciso ed è ancora visibile: "I Fedeli a div. di S. Rocco nell'epidemia del 1918". Il 20 marzo 1927, la Confraternita decise di eliminare dai funerali la partecipazione dell'Estranumero, poiché era aumentato il loro ingaggio. La Congrega invitò le Confraternite della Pietà, della Morte e l'Arciconfraternita dell'Assunta. Ogni Congrega vi doveva partecipare con undici confratelli, mentre quella patrona avrebbe prestato il servizio funebre con trenta confratelli. Per la manutenzione della chiesa era tenuta la Confraternita, avendone il diritto di proprietà. Trovandosi in disastrose condizioni economiche, fu aiutata dalla cooperazione attiva del secondo parroco nella storia della parrocchia, don Michele De Santis, che con le offerte libere dei fedeli fece restaurare nel luglio 1932, dopo il terremoto del 1931, la chiesa (22).

Il 21 novembre 1940 si riunì la Confraternita per discutere sull'inizio dei lavori della nuova tomba. Il Priore Sig. Tommaso Ladogana comunicò che doveva essere demolita la vecchia tomba per costruirne una nuova e invitò i confratelli a presentare preventivi assieme a costruttori esterni. Il 21 settembre 1941, riunita l'assemblea, fu approvato di costruire il secondo lato della tomba, che poi fu costruito dal confratello Giovanni Dente, l'unico che rispose a tale appello. La costruzione della nuova tomba, vanto per la Confraternita, portò ad un contributo straordinario minimo per i

(20) N. Discanno, *Difese per il Parroco Palladino di Cerignola contro Specchio*, Trani, 1913.

(21) Archivio confraternale M. SS. del Rosario e S. Rocco, Libro delle Assemblee, Delibera del 22 agosto 1917.

(22) Archivio e Curia Vescovile di Cerignola, dalla lettera del 21 gennaio, 1934, a firma dell'allora parroco don Michele De Santis, fascicolo n. 1, Affari generali della Diocesi.

confratelli di L. 279 che doveva essere versato dalla famiglia del confratello defunto per un loculo.

Nel 1941 fu approvato, dall'ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico Comunale, il progetto sia per sistemare il decoro della tomba che per ampliare la stessa.

Quando il Priore Tommaso Ladogana, riferendosi alla costruzione della tomba, nel 1946 espose la parte contabile, si scatenò il malcontento di alcuni confratelli sfavorevoli e critici.

Il 25 maggio 1951 si attribuiva maggiore occupazione (23) di suolo alla Confraternita, sia per le due cappelle già costruite che per quella in via di costruzione, richiedendo al Sig. Tommaso Ladogana, Priore della stessa, il versamento di L. 25.010.

La prima superficie, occupata dalla vecchia costruzione (cappella e cripta), non fu riscontrata sui registri della contabilità della ragioneria comunale perché di data anteriore all'anno 1884.

Risultava da un rilievo eseguito che la cappella e la cripta fossero di m. 11,85x17,55 = mq. 207,96.

L'acquisto del nuovo suolo, avvenuto il 18/11/1940, era stato di mq. 17.20 a L. 100, e quello del 4/12/1944 di mq. 81 a L. 300. La superficie di proprietà della Confraternita risultò di mq. 306.16.

IN SEGUITO A DEMOLIZIONE
RICOSTRUZIONE

<i>1° Cappella Centrale</i>	muratura	vialetti
ml. 8,77 x ml. 9,60 =	mq.84,19	
ml. 9,60 x ml. 1,33 =		mq. 12,96
<i>2° Cappella Laterale Sinistra</i>		
ml. 10 x ml. 10 =	mq.100,00	
ml. 10 x ml 1,70 =		mq. 17,00
<i>3° Cappella Laterale destra in costruzione</i>		
come da sinistra ml. 10 x ml. 10 =	mq.100,00	
ml. 10 x ml. 1,70 =		mq. 17,00
TOTALI	mq. 284,19	mq. 46,96

(23) Ufficio Tecnico P.N. 576 U.T. *Maggiore occupazione di suolo nel cimitero per costruzione tomba.*

RIEPILOGO

Occupazione per marciapiedi o vialetti mq. 46,96
Detrazione rimanente superficie di proprietà della Confraternita mq. 21,95.

La terza cappella fu ultimata con la somma di L. 234.000.

Il 13 maggio 1956, la Confraternita riconobbe l'attività svolta dal Priore Tommaso Ladogana, il quale tra le tante difficoltà economiche seppe tener fede all'impegno assunto di portar a termine i lavori entro la data stabilita.

La Confraternita di Maria SS. del Rosario e di S. Rocco non è fornita di personalità giuridica (24), sia per esplicito civile riconoscimento, sia per possesso di stato, in quanto il Sodalizio non è stato mai sottoposto, in passato, a vigilanza e tutela, ai termini della legge 17 luglio 1890 n. 6972 e successive modificazioni. Trattasi perciò di semplice associazione di fatto. Il Sodalizio rimane soggetto all'esclusiva ingerenza dell'Autorità Ecclesiastiche.

La chiesa di S. Domenico è stata ristrutturata diverse volte, ma durante questi lavori sono state apportate delle modifiche, come ad esempio sostituzioni di statue o modifiche delle stesse. L'attuale parroco don Luigi Fares sostituì la Vergine del Rosario con una statua del Sacro Cuore, che attualmente è collocata sulla pala d'altare della cappella del SS. Sacramento. Durante i lavori di restauro del 1970 furono apportate moltissime innovazioni, e fra tante quella di collocare un crocifisso al centro dell'altare maggiore affinché dominasse l'assemblea; altare maggiore dedicato a San Rocco, risalente al XIX secolo. La statua di S. Rocco, che era ubicata sulla parete di fondo, in una nicchia dietro l'altare maggiore, fu sistemato in un altare laterale della prima campata a sinistra della navata maggiore.

I Priori ebbero un ruolo importante nel decorso storico della Confraternita e della parrocchia di S. Domenico.

Elenchiamo l'albo di essi dal 1908 ad oggi:

Dal 1908 GIOVANNI MONOPOLI al 1910

Dal 23.01 1910 SALVATORE RUSSO al 11.5.1911

Dal 1911 BARTOLOMEO MERLICCO al 13.1.1913

Dal 19.1.1913 ERRICO SPECCHIO al 31.8.1913

Dal 1913 GIOVANNI MONOPOLI al 26.12.1915

(24) Prefettura di Foggia, DIV. C. N. di Prot. 12433, *Dichiarazione formale del fine*.
Lucera 4/9/1944.

Dal 26.12.1915 GIUSEPPE CIANCI al 12.3. 1916
Dal 12.3.1916 BARTOLOMEO MERLICCO al 25.4.1917
Dal 1917 SALVATORE RUSSO al 2.12.1917
Dal 2.12.1917 GIUSEPPE PERRECA al 27.11.1927
Dal 27.11.1927 PASQUALE FEDERICO all'8.12.1928
Dall'8.12.1928 GIUSEPPE CIANCI al 7.12.1930
Dal 7.12.1930 GIUSEPPE LABIA al 16.1.1931
Dal 16.1.1931 GIUSEPPE CIANCI al 30.8.1931
Dal 30.8.1931 LUIGI CIANCI al 1°.1.1933
Dal 1°.1.1933 GIUSEPPE CIANCI al 9.12.1934
Dal 9.12.1934 VITO RUSSO al 15.12.1935
Dal 13.1.1936 TOMMASO LADOGANA al 15.12.1940
Dal 15.12.1940 VITO RUSSO al 9.12.1945
Dal 9.12.1945 TOMMASO LADOGANA al 16.7.1952
Dal 12.7.1953 COMM.VESC. FRANCESCO DEFRANCESCO al
26.12.1953
Dal 26.12.1953 GIUSEPPE CIANCI al 26.12.1954
Dal 26.12.1954 TOMMASO LADOGANA al 22.12.1957
Dal 22.12.1957 SAVINO CARBONE al 13.12.1959
Dal 13.12.1959 TOMMASO LADOGANA al 22.12.1961
Dal 22.12.1961 GIANDONATO GIANCOLA al 4.01.1963
Dal 4.01.1963 TOMMASO LADOGANA al 3.01.1964
Dal 3.01.1964 CARMINE LADOGANA al 17.12.1971
Dal 17.12.1971 MICHELE SCISCIO al 19.12.1974
Dal 19.12.1974 CARMINE LADOGANA al 19.1.1983
Dal 3.9.1983 COMM. VESC. UMBERTO RUBINO al 25.2.1988
Dal 25.2.1988 CARMINE LADOGANA al 15.12.1993
Dal 1°.1.1994 SILVANO LASTELLA, che sta dando slancio alla
suddetta aggregazione locale, con committenze di opere d'arte e recupero
di oggetti sacri.

Le Confraternite assumono il ruolo di primaria importanza in questo settore.
Ciò consente loro la gestione delle chiese.

Su questi presupposti di carattere economico, e nella speranza, forse,
di risollevarle sul piano della devozione e della spiritualità, alla luce delle
direttive del Concilio Vaticano II, si basano oggi molte chiese che hanno
iniziato a norma di codice di Diritto Canonico, a controllare e sorvegliare
la contabilità.

La diocesi ha imposto statuti diocesani unici, in sintonia con il legiferato del codice di Diritto Canonico e quindi l'autonomia delle Confraternite è oggi decisamente perduta.

Oggi forse la loro parabola volge al termine ed è per questo che è necessario fissare un ruolo nel volontariato, con la solidarietà dei laici, che ha sempre svolto nel passato, rapportandolo a quello che è chiamato a svolgere nella composita e complessa realtà odierna.

LE SACRE QUARANTORE

La Pia devozione delle Sacre Quarantore fu istituita dal papa Clemente VIII nel 1592. Questa Pia devozione impegnava tutte le Confraternite, lasciando da parte ogni lavoro personale per parteciparvi. Le Quarantore venivano "bandite", cioè il banditore pubblico munito di campanello, che genericamente veniva fornito dalla Confraternita, girava per le vie della città. La turnazione delle Quarantore iniziava dalla chiesa più recente e chiudeva il suo *iter* nella cattedrale, che avveniva il lunedì, martedì e mercoledì della Settimana Santa. Il Santissimo Sacramento veniva posto su ricchi troni (Fig. 20), allestiti dalla ditta fratelli Massa; e tutte le chiese gareggiavano nel commissionare i migliori disegni. Al centro veniva posto il Baldacchino in oro zecchino, sul quale si esponeva il migliore ostensorio.

La Confraternita di Maria SS. del Rosario e San Rocco esponeva il suo ostensorio in argento di cinque chilogrammi con pietre preziose, commissionato dalla stessa, come testimoniato dalla iscrizione posta su di esso, che recita "A divozione della Congrega di S. Rocco e del SS. Rosario A.D. 1857 (Fig. 21).

I troni allestiti dietro l'altare maggiore erano molto alti, tanto da mettere in pericolo l'incolumità del sacerdote, che doveva salire la scala portando a braccio il pesante ostensorio. Il portone centrale veniva addobbato con panno rosso e frangia dorata, e veniva esposto un quadro raffigurante il SS. Sacramento. Tutto questo era in funzione di informare il popolo delle solenni Quarantore, con un rituale che tuttora avviene.

Il primo giorno veniva celebrata la Messa solenne con relativa esposizione del Santissimo alle ore 7,30, alla quale partecipava la Confraternita. Dopo una piccola processione in chiesa veniva intronizzato il Santissimo. Per segnalare l'inizio dell'adorazione si sparavano dei mortaretti

e si suonavano le campane. Fino alla conclusione della funzione serale venivano sparati i mortaretti corrispettivamente alla data ora. Si deve ricordare *Peppoine 'u fucaroule*, che ha dato lustro per decenni alla nostra città nel suo settore lavorativo. Nel pomeriggio alle ore 15,00 cominciava l'ora solenne di adorazione con meditazioni, canti e prediche.

Per l'occasione venivano chiamati dei predicatori. Alle ore 17,30 si recitava il rosario e la Confraternita si preparava ad intonare i canti, slancio al Signore. Ogni Congrega aveva il suo cantore, che intonava le Litanie e i Canti, alzando la voce con uno sforzo potente ricco di melodia e di armonia.

A San Domenico si ricordano Giuseppe e Luigi Cianci, Carmine Ladogana, Francesco Mancino, Giuseppe Petruzzi, Vito Russo, Pietro Totaro, Michele Sciscio, Giuseppe Perreca e Pasquale Federico. Sulla cantoria si è cantato sino al 1965; avevano l'esclusiva per questa funzione Giuseppe e Luigi Cianci. L'organista era Vito Sforza, che già risultava ingaggiato dalla Confraternita nel 1917. Dal 1962 ad oggi Carmine Ladogana, già priore della Confraternita, accompagnato dal Rev. Parroco Don Luigi Fares all'organo, intona i canti "Io Credo, Gesù mio" e l'Orazione di Sant'Agostino.

La funzione si concludeva con la Benedizione Eucaristica e la recitazione del "Dio sia Benedetto...".

La solennità delle Quarantore acquistava maggiore splendore nell'ultimo giorno. Tra le Confraternite esistevano dei "gemellaggi". Quella di Maria SS. del Rosario e San Rocco era gemellata con la Confraternita della Pietà, che nell'ultimo giorno era ospite e partecipe della sua "gemellata". Tre Confratelli della Pietà partecipavano alla Santa Messa, cantando i Salmi durante i turni di adorazione, e aderivano alla processione in chiesa con l'ombrello portato dal Priore ospite, il turibolo dal secondo Assistente e la croce dal primo Assistente, munito di guanti bianchi; tutto questo in segno di regalità al Signore.

Oggi, invece, tutte le cerimonie vengono svolte in forma ridotta, con l'esposizione che avviene dalle ore 8,00 alle ore 12,00; poi si riespone alle ore 16,00 e segue l'ora di adorazione, la S. Messa, i canti tradizionali con minor tono, la predica e la funzione a conclusione.

Il Santissimo viene esposto sulla Mensa circondato da candele e fiori.

TRA FESTIVITA' E TRADIZIONE

Dopo essersi tenute le Quarantore in tutte le chiese di Cerignola, dal lunedì al mercoledì Santo, si tenevano in Cattedrale, con le Confraternite che si recavano ad adorare il Santissimo, in ordine inverso a quello di anzianità. La Confraternita di Maria SS. del Rosario e di S. Rocco vi partecipava con croce Calvario, due lampieri, confratelli vestiti di sacco bianco con cingolo e con il volto coperto da un cappuccio dello stesso colore. Questi confratelli incappucciati son stati identificati dalla tradizione popolare con il termine di "PAPPALUSCE". Essi cantavano, durante il corteo penitenziale, il *Miserere*. La Confraternita in questione partecipava anche ai riti della Settimana Santa. Infatti, nei primi anni del secolo XX, registriamo un gemellaggio con l'Arciconfraternita della Morte, e poi si staccò da essa per avvicinarsi a quella della Pietà, alla cui processione del Giovedì Santo si associarono. Il culto della processione della Pietà fu officiato dalla presenza di due Confraternite, che venivano rappresentate da due cirenei. Per dovere di ospitalità precedeva la Confraternita della Pietà e dietro la Confraternita di Maria SS. del Rosario e S. Rocco con il suo cireneo, denominato più di recente "Cristo Rosso" davanti alla Madonna. Anche per questa processione (Fig. 22) la Confraternita aderiva con croce Calvario e i lampieri lateralmente alla statua. La suddetta Congrega partiva dalla chiesa di appartenenza con l'apparato processionale, primo tra essi il cireneo. In tutte le chiese, come quella di S. Domenico, prima dell'ora terza, i congregati intonavano il Credo. Dopo l'ora dell'Ave Maria iniziava l'"agonia" che si svolgeva il Venerdì Santo, con la durata di tre ore. Tutte le Confraternite facevano a gara per invitare i migliori predicatori quaresimalisti, ma come sempre la Congrega aveva i suoi cantori, che intonavano i versi tipici.

Voglio ricordare, per quanto riguarda i cantori, Giuseppe Perreca, voce solista, Luigi Cianci, Giuseppe Totaro e Carmine Ladogana, seconde voci, con il Maestro Berardino Tonti, brigadiere dei vigili urbani di Cerignola e allievo di Pietro Mascagni. Durante la Settimana Santa le Confraternite si recavano in pellegrinaggio penitenziale al Santuario di Maria SS. di Ripalta. Nel XX secolo questi pellegrinaggi assunsero configurazioni più schematiche, partendo dal Giovedì Santo al Sabato dopo Pasqua. Questo ordine era l'inverso dell'ordine della data di costituzione del sodalizio. La nostra Confraternita si recava il Giovedì dopo Pasqua, e anche

per questa occasione i confratelli indossavano solo il saio bianco con il cappuccio, che non copriva il volto. Solamente il confratello crocifero indossava l'abito corale. Oltre a questo pellegrinaggio ricordiamo anche quelli all'Incoronata di Foggia (Fig. 23).

La Confraternita di Maria SS. del Rosario e di S. Rocco occupava ed occupa il terzo posto dall'immagine sacra, mentre nella processione del *Corpus Domini*, acquisiva come acquisisce il quarto posto, poiché la Confraternita del SS. Sacramento, titolare della medesima processione occupava un posto di privilegio, che negli altri cortei religiosi veniva occupata dall'Arciconfraternita dell'Assunta.

La Confraternita quando sfilava in processione, aveva un cerimoniere, che portava un bastone con effigie e nastro verde e coordinava l'andatura della Confraternita, posizionandosi al centro. L'amministrazione della Congrega portava i bastoni priorali con effigi, che per il Priore era la Madonna del Rosario, per il Primo Assistente S. Rocco, e S. Domenico per il Secondo Assistente. Tutte queste manifestazioni esterne non venivano e non vengono a paralizzare la vita quotidiana, ma da esse la normale *routine* viene rimotivata e vivacizzata sia con la fede, sia con la tradizione che con ogni manifestazione di religiosità.

SAN ROCCO E IL SUO CULTO

Indicazioni sui legami fra le stagioni dell'anno e i Santi in esse venerate ci portano a riflettere sui dati non così rilevanti ma essenziali. Molti personaggi di Santi, facendo proprio il simbolismo di alcune figure mitiche preesistenti al Cristianesimo, esprimono oltre ai contenuti spirituali e morali della religione cristiana, la natura di una determinata stagione. Così San Rocco ed alcuni fra i Santi della Canicola, rappresentano con i loro attributi, quali il cane, il martirio subito, che grazie alla polisemia del simbolo alludono anche alle insidie della Canicola, ritenuta sin dall'antichità un periodo molto pericoloso per gli uomini e per gli animali, in quanto apportatore di epidemie e di siccità.

San Rocco (nato nel 1295 e morto nel 1327) rimasto orfano giovanissimo, a venti anni lascia la città natale, donando tutti i suoi beni e dipartendosi per Roma.

Prima di giungere in città conosce la reatà della pestilenza e comincia

ad assistere i malati ed a compire le prime guarigioni. Gira per diverse città e a Novara viene colpito anch'egli dalla peste. Guarito riparte per la Francia, ma ad Angera viene arrestato dai soldati, che lo credevano spia, e gettato in una prigione nella quale moriva cinque anni più tardi. Solo dopo la morte ne verrà riconosciuta l'identità di Santo soprattutto dai prodigi che avvengono sul suo corpo.

San Rocco è raffigurato col mantellino di pellegrino e la conchiglia di San Giacomo fissata sul petto. Alza la tunica a mostrare le piaghe sulla coscia, ai suoi piedi un cagnolino che serviva per lenire le ferite (25). Il culto è diffuso dappertutto anche per la persistenza secolare delle epidemie. E' il protettore dei malati di peste e di tutte le malattie epidemiche.

Il culto di San Rocco a Cerignola esisteva già nella Chiesa Madre. Infatti Pasquale Fornari, ricco possidente, filantropo, perseguiva la devozione verso il glorioso San Rocco, come si evince dal suo testamento (26), "proclamando espressamente di farsi fuochi artificiali, come pure farsi la processione, perché riesca di molto in comodo ai Sig. Governatori. In questa stessa mattina di detta festività, voglio che si debbano cacciare a sorte due zitelle o orfane, purché di Cerignola, che siano arrivate all'età di quindici anni, in sé li dia il maritaggio di ducati 20 per ciascheduna".

La testimonianza del culto nella Chiesa Madre è deducibile da una statua con reliquie, che era collocata in una nicchia alla destra dell'altare del San Salvatore.

Altra prova della presenza del culto si rileva da un documento (27) del 1693, che descrive l'esistenza di un quadro in cui è dipinta la Beattissima Vergine col Bambino, San Rocco e San Leonardo nella chiesa di Torre Alemanna, antico feudo.

Nella chiesa di San Domenico il culto si è esplicito maggiormente con il formarsi della Confraternita di Maria SS. del Rosario e San Rocco, protettore e avvocato della stessa. Una delle espressioni più importanti

(25) Come facevano i cagnolini biblici, che leccavano le piaghe al Lazzaro del ricco Epulone.

(26) Testamento mistico di Pasquale Fornari, Foggia, estratto conforme a cura della Regia Prefettura di Foggia del 7/7/1902, p. 5.

(27) Visita di monsignore Giovanni Francesco Laurentii, vescovo di Venosa per ordine dell'abate commendatario dei feudi di S. Leonardo di Siponto, di Torre Alemanna e di S. Maria dei Manzi, cardinale Carlo Barberini (vedi A. Ventura, *Il patrimonio dell'abbazia di S. Leonardo di Siponto*, Foggia, 1978, pp. 73-74).

della committenza confraternale è costituita dalla architettura, cioè dall'ambiente delle costruzioni entro cui i membri delle confraternite operavano, oltre a commissionare la costruzione di edifici destinati ad ospitare le loro attività di culto, nelle cappelle di patronato confraternale nei quali gli elementi di arredo riflettono la ricchezza e il prestigio sociale dei componenti del sodalizio.

L'altare maggiore, commissionato dal sodalizio con caratteristiche tipologiche e stilistiche che rispecchiano il periodo sia storico che patrimoniale dello stesso, presenta il ciborio con sportellino in argento, che all'esterno raffigura l'ostensorio con angeli in adorazione, mentre all'interno su piastra a sbalzo la Vergine del Rosario e San Rocco. Come si è accennato, infatti, la posizione sociale e la ricchezza della Confraternita giocavano un ruolo di primo piano nell'erezione di un altare.

All'interno di una chiesa l'altare è importante, non solo in quanto mensa ove la Confraternita, tramite il suo padre spirituale celebra le sue Messe per i vivi e per i morti, ma anche, come nella chiesa di San Domenico, perché la parte absidale con pala d'altare e cupola sono dedite a San Rocco.

Infatti la cupola raffigura in stucco alcuni momenti della vita del Santo (Fig. 24) e sulla parete di fondo della navata maggiore campeggiava la statua lignea del secolo XVII (Fig. 25).

La statua rimaneva nella nicchia fino al giorno della festa.

Infatti, per la novena (28) si esponeva un'altra statua (29), che si conservava in casa del Sig. Donato Fratepietro, poi passata in custodia del Sig. Michele Intino e attualmente custodita dalla famiglia Cianci, nel palazzo Fiordelisi in via Roosevelt n° 75, già via Umberto I, in quanto il capo famiglia, Giuseppe Cianci, era priore della Confraternita.

Il 16 agosto ricorreva la festa di San Rocco, che veniva preceduta dalla novena. La statua per tale occasione veniva intronizzata sulla macchina che ospitava la stessa. Questa macchina era sormontata a seconda del tipo di addobbo, che si proponeva di anno in anno, da fiocchi o anche da lance con pannello frangiato, che andava a creare delle volute.

Tutto questo era anche di committenza confraternale. L'artista doveva prima presentare alla commissione il bozzetto, che poteva o non essere

(28) *Novena a San Rocco*, Cerignola Tipografia Beniamino Abate 1922.

(29) La Statua di S. Rocco posseduta attualmente dalla Famiglia Cianci è stata usata per l'intronizzazione nel periodo della novena fino al 1947; da quell'anno in poi fu usata la statua attualmente esposta in chiesa.

approvato. La popolazione partecipava da protagonista attraverso le offerte in denaro per i festeggiamenti. L'addobbo veniva eseguito dalla ditta fratelli Massa. Si addobbavano le strade con luminarie, cioè pali muniti di lampade e bandiere tricolori. Dinanzi al palazzo Pavoncelli veniva eretta la cassa armonica per il servizio d'orchestra.

Al mattino alle ore 10,00 vari sacerdoti uscivano dalla chiesa per benedire gli animali, mentre alle 11,00 si celebrava la Messa solenne con panegirico di un dotto oratore che illustrava la vita del Santo Taumaturgo. Infine, si aveva la solenne benedizione che poneva fine alla sacra funzione. Nel pomeriggio la processione, solennemente festeggiata (30), vedeva la partecipazione della Congrega di San Rocco, della Pietà, oltre a quella dell'Arciconfraternita della Morte sino al 1942. Muoveva alle ore 19,00 dalla chiesa di San Domenico, e oltre alle Confraternite partecipava il Capitolo Cattedrale, l'Extranumero e i seminaristi. La statua veniva portata a spalle e dietro di essa il baldacchino di colore verde, che riprendeva i colori della mozzetta. Le Confraternite vi partecipavano con tutti i contributi esterni (lampieri, croce e palio), che esse avevano in dotazione. Chiudeva la processione la banda cittadina.

Seguiva al rientro della processione il servizio in orchestra e i fuochi pirotecnici, che insieme alle luminarie e alla banda erano attributi peculiari della festività. La parte principale la facevano i fuochi che aprivano e chiudevano la festa (31).

(30) Da precisare che la statua che era condotta in processione era quella lignea, collocata in chiesa sulla pala absidale della navata maggiore.

(31) E' pia tradizione, accettata anche dalla liturgia, che Maria abbia incaricato S. Domenico di predicare il S. Rosario, come mezzo singolarmente efficace contro le eresie ed il vizio. Da questa istituzione provennero salutar benefici al popolo cristiano. Uno di essi è, senza dubbio, la vittoria che le armi cristiane riportarono sui Turchi a Lepanto nel 1571, mentre S. Pio V e tutta la Cristianità con fervore invocavano la divina Madre col Santo Rosario.

In memoria di tanto beneficio, due anni dopo Gregorio XIII alla festa della vittoria sostituì quella del Rosario, da celebrarsi la prima domenica di ottobre in tutte le chiese che avessero un altare del Rosario.

Una nuova vittoria riportata da Carlo VI sui Turchi nel 1716 e la liberazione di Corfù, mentre la Confraternita del Rosario faceva a Roma pubbliche preghiere, determinarono Clemente XI a rendere universale la festa della Madonna del Rosario con ufficio proprio e rito di doppio maggiore.

Leone XIII, il Papa del Rosario, innalzò la festa a rito doppio di seconda classe, concedendo Messa e ufficio nuovo. Finalmente Pio X fissò la festa al 7 ottobre.

Il 3 luglio 1960 la Confraternita deliberava di svolgere i solenni festeggiamenti in onore di San Rocco, oltre a quelli interni alla chiesa, quelli esterni, prelevando dal fondo cassa la somma di L. 50.000. In quella circostanza si ritenne opportuno nominare una commissione per la festa, composta sia da persone della Confraternita che da esterni. Si determinò contemporaneamente di elevare a L. 300 il compenso ai confratelli, che partecipavano sia a quella processione che alle altre di obbligo confraternale (Fig. 26). Successivamente si decise di solennizzare soltanto in chiesa, perché la Confraternita si trovava sempre in difficoltà ogni qualvolta ricorrevano i festeggiamenti di San Rocco, dato che la sua festa paraliturgica si svolgeva ogni due anni.

Data la particolare scadenza, non si riusciva facilmente a creare un comitato permanente, che prendesse a cuore una simile iniziativa. L'ultimo anno della processione fu il 16 agosto del 1962, considerando che nel 1963 si votò all'unanimità di solennizzarla solo in chiesa.

La Confraternita avendo come patrona la Vergine del Rosario votò di festeggiare con fasto la sua ricorrenza. Molti ancora oggi portano il nome di San Rocco sia per la devozione estrinsecatasi in città che per le sue guarigioni.

MARIA SS. DEL ROSARIO E IL SUO CULTO

Il culto della Beata Vergine del Rosario a Cerignola risale almeno al 1582, quando il 17 luglio dello stesso anno si ha già testimonianza in un documento inviato all'Arciprete di Cerignola. In esso testualmente è riportato:

“All'Arciprete della Cerignola. In risposta della vostra di 24 del passato mese e mi occorre dirvi altro secondo che essendovi veduto il caso del quale mi scrivete di quello che calpestò nel fanco li figure della S.ma Trinità et del Rosario se ne dato conto al Santo offizo et però appresso di quillo tante sollecitar la risposta che Havirete a tempo suo” (32).

(32) Cfr.: Roberto Cipriani, *La chiesa di Cerignola alla fine del 1500*. IN: *Cerignola Antica*, op. cit., p. 164.

Inoltre, altri documenti risalenti tra il 1627 e il 1630 ci rivelano la presenza di una cappella dedicata alla Madonna del Rosario, nel convento dei Padri Domenicani. Si ha testimonianza nella detta cappella di un quadro raffigurante la Vergine del Rosario, ormai non più esistente che risaliva al 1501. La devozione a Cerignola è molto sentita; infatti, in quasi tutte le chiese è venerato un quadro della Vergine del Rosario, con altare a lei dedicato.

Vi è presenza di una edicola votiva in via Pietro Mascagni al numero civico 29, già via Assunta, che risale al sec. XIX.

La devozione per la Vergine si coltiva in tutto il mondo, recitando la Supplica ai piedi di tutti gli altari delle chiese l'8 maggio e la prima domenica di ottobre.

Un'altra pia devozione è quella dei quindici sabati alla Vergine e a questa si può adempiere sempre, ma soprattutto quelli che precedono la festa del Rosario sono i più opportuni (33).

In Puglia, dove la presenza musulmana era una tragica realtà quotidiana, l'esultanza e la conseguente gratitudine espressa in forme devozionali fu per forza di cose enorme. Ciò è testimoniato da una ricca iconografia presente in tutte le chiese. Alla Madonna del Rosario furono intitolate le Confraternite che sorsero nella seconda metà del XVI secolo, diffondendosi nei paesi cattolici sull'onda del vasto rinnovamento riformistico avviato dalla chiesa post-tridentina. Le nuove associazioni, a differenza di quelle più antiche create con moto spontaneo dei fedeli, furono sottoposte dal Concilio di Trento ad un più severo controllo da parte del vescovo e degli ordini religiosi, che peraltro favorivano la creazione di tali organismi. Fra le diverse finalità socio-assistenziali, religioso-devozionale, che le Confraternite perseguivano, il culto per la Madonna, occupava un posto preminente.

Anche a Cerignola questa enfaticizzazione si esternava con la tradizionale processione (Fig. 27), che aveva luogo la prima domenica di ottobre partendo dalla chiesa di San Domenico, dove si venerava una statua composta da un manichino con testa e mani in legno, rivestita di stoffa pregiata risalente al XIX secolo. Questa statua è stata sostituita

(33) *I quindici sabati del Santissimo Rosario per cura del beato Bartolo Longo*. Napoli - Tipografia e libreria di Andrea e Salvatore Festa S. Biagio dei librai, 102 - 1878.

tuita, modificando la fattura e anche l'iconografia. Precedentemente la statua rappresentava la Regina delle Vittorie, mentre quella attuale Maria SS. di Pompei.

Durante la processione la statua veniva portata a spalla dai confratelli di Maria SS. del Rosario e San Rocco. Il giorno della processione era preceduto da un periodo di solenne novena.

Per l'occasione la chiesa veniva addobbata da un grande parato messo in opera dalla ditta F.lli Massa (Fig. 28). La statua della Vergine era affiancata da San Domenico e Santa Caterina, con Gesù Bambino sulla mano e veniva intronizzata nel primo giorno della novena. Nel giorno della festa si celebrava la Messa cantata con panegirico, poi successivamente seguiva la Supplica e la benedizione solenne.

La processione era un vero inno alla Regina delle Vittorie con canti osannanti, che venivano divulgati da un gruppo di bimbe chiamato Paggi del Rosario. Seguivano la processione le numerosissime signorine del comitato. Vi partecipava anche la Confraternita della Pietà, e qualche volta anche quella di S. Giuseppe.

La processione si svolgeva alle ore 18,00 e la Confraternita ospite della Pietà vi aderiva con quindici confratelli, compresi quattro portalam-pieri, un portapalio e un crocifero.

Risultavano spese per la festività lire 10.000 per un numero di venti mortaretti, e questa spesa si tramandò sino agli anni Cinquanta. Anche la Confraternita del Rosario e San Rocco partecipava con i suoi lampieri, croce e palio, e con un gruppo nutrito di confratelli. La statua in processione era preceduta dal cesto contenente le offerte raccolte durante il tragitto e seguita dal baldacchino. Il Priore con i due Assistenti erano presenti con i bastoni priorali sormontati dall'effigie della Confraternita.

La Vergine del Rosario veniva portata in processione vestita con lussuosi abiti, indossati dopo aver dismesso quelli più modesti dei giorni feriali. Questi manufatti rivelano una committenza confraternale attenta, nell'offrire il meglio, ma purtroppo successivamente l'uomo ha distrutto gran parte di queste testimonianze di grande valore. La statua, portata a spalla, uscendo dalla chiesa ed inoltrandosi per le strade, con l'animazione della Confraternita, dava agli spazi e ai luoghi un coinvolgimento totale.

Nel 1964 la Confraternita, con il padre spirituale, decise di svolgere i festeggiamenti soltanto in chiesa, perché da un preventivo delle spese occorrenti risultava essere onerosa la somma di lire 280.000. Le offerte

non potevano raggiungere tale cifra, essendo la raccolta delle stesse circoscritta all'ambito parrocchiale. Inoltre, non era possibile attingere dal fondo cassa della Confraternita, in quanto la somma disponibile serviva per eventuali funerali dei confratelli. Questo episodio portò alla definitiva abolizione della processione, ed alla scomparsa della pregiata statua (34).

L'ultimo anno di solenni festeggiamenti pubblici fu il 1963.

Angelo Disanto

Vice Presidente del Centro Ricerche
di Storia ed Arte "N. Zingarelli"

(34) La statua di Maria SS. del Rosario, che risaliva al XIX secolo, fu modificata a spese di Salvatore Lofrese nel 1964, con l'approvazione del Parroco Don Luigi Fares e della Confraternita. Su di essa sono collocate l'antica Medaglia in argento e la corona del Rosario, che il Predicatore D'Ambra, con i devoti nel Mese Mariano del 1877 donavano alla Vergine. Attualmente questa statua è collocata nella navata laterale, seconda campata.

Parte 3^a

**IL COMPLESSO EDILIZIO
CONVENTO-CHIESA**

Mi accingo alla redazione di questo intervento e mi si permetta di ricordare con estremo piacere gli anni della mia giovinezza trascorsi in questa chiesa a me tanto cara. Un pensiero grato e filiale rivolgo al parroco Don Luigi Fares, instancabile testimone dell'impegno di pastore e padre, agli amici che hanno condiviso con me un cammino di vita, noti e meno noti ma non meno importanti, Don Giacomo Cirulli, Don Nicola Lanzi, e tanti altri.

Alle Suore del Cuore Immacolato di Maria, sempre disponibili a comprendere ed aiutare.

Tante persone che hanno contribuito a concretizzare, in un luogo chiamato chiesa di S. Domenico, il progetto della Chiesa.

Ad essi rivolgo il mio ringraziamento per le molteplici esperienze di vita che mi hanno offerto.

ORIGINI DELLA CHIESA IN RAPPORTO ALL'URBANISTICA DELL'ABITATO

La costruzione della chiesa di S. Domenico (Fig. 29) non ha - come si è visto - una data precisa e neanche origini chiare e documentate.

Come per la maggior parte dei monumenti di Cerignola mancano documenti certi e ciò non favorisce la comprensione della nascita e delle evoluzioni della costruzione.

Un alone di storia tramandata a parole tra la leggenda ed il sogno, identifica la chiesa come una antica stazione di posta sulla via romana che da Ortona conduceva a Canosa.

L'ipotesi, decisamente accattivante dà lustro non solo alla localizzazione della chiesa, ma a tutta la città stessa. Ma anche questa ipotesi non è documentabile. Per ipotizzare una probabile data della costruzione della chiesa occorre risalire al secolo XVI, 1500 circa, quando in alcuni documenti d'epoca si riporta l'esistenza di un piano delle fosse granarie.

Si hanno notizie di atti notarili del 1225 e del 1581 riguardanti fosse granarie, ma solo nel 1581 si parla della presenza di un piano delle fosse.

Una vasta area di circa ha 2,60 adibita alla conservazione di cereali.

In rapporto alla espansione della città, configuratasi inizialmente nel centro storico, "la Terra", e sviluppatasi verso la direttrice Sud, e cioè verso Melfi, è importante che questo piano delle fosse sia stato riportato in

alcune planimetrie dell'epoca perché denota, già in quella epoca, un luogo significativo e meritevole di attenzione.

Infatti il piano delle fosse granarie, luogo di deposito e commercializzazione del prodotto di una terra decisamente agricola e soprattutto cerealicola, rappresentava il luogo primario della produzione e di incontro dei produttori. Ed è oltremodo importante che il piano delle fosse si ponesse a ridosso del Tratturo Regio, luogo della transumanza, luogo, quindi, di scambio di culture oltre che di merci.

E' in quest'ottica, verso il 1500, quindi, che la gente occupata nel lavoro in quel sito abbia potuto sentire il bisogno di avere la loro chiesa ove poter pregare. In questo periodo, inoltre, piccole cellule di comunità monastiche si insediavano nel sud, ed anche a Cerignola, fondando chiese e monasteri.

E' verosimile, perciò, che questi fattori abbiano contribuito a determinare la volontà di costruire una cappella con annesso monastero per i padri domenicani giunti nella nostra città. Un luogo di preghiera, quindi, della gente che lavorava nei pressi ed amministrato da una cellula di comunità conventuale.

Immaginare quale architettura e quale fisionomia avesse la cappella originaria è impresa ardua, ma, aiutati dal posizionamento del piano delle fosse e dalla presenza di una parte della copertura esistente, diversa rispetto alle altre, è possibile ipotizzare una identificazione verosimile.

Il piano delle fosse è orientato da Est ad Ovest; infatti fiancheggiava il Tratturo Regio; ne consegue che un posto importante, almeno per l'epoca, dovesse seguire tale allineamento.

La copertura con volta a botte lunettata, corrispondente all'attuale campata dell'altare del Sacro Cuore di Gesù, denota elementi costruttivi originali del secolo XVI, e cioè del 1500.

Quindi è possibile ipotizzare che la originaria cappella sia stata ad una sola navata, con copertura a botte lunettata, e con l'ingresso rivolto verso Est (Fig. 30).

Si delinea, quindi una chiesetta conventuale con ingresso verso Est, verso l'oriente, mentre l'altare era rivolto verso Ovest, al calar del sole.

Un altro elemento che favorisce questa ipotesi, è la presenza del vecchio campanile distrutto agli inizi del 1900.

Questo si trovava esattamente alla punta estrema e rivolto verso oriente, cioè all'ingresso della chiesa.

IL PRIMO AMPLIAMENTO DELLA CHIESA

Aumentando la capacità produttiva dell'agro, corrispondentemente aumentò la popolazione del paese che continuò ad espandersi.

Alla direttice verso Sud, in direzione Melfi, si affiancarono le direttrici di via Costantinopoli e via don Minzoni.

Tutte queste strade, a raggiera, partivano dalla Terra per confluire sul piano delle fosse.

Una sempre maggior quantità di persone e di interessi confluivano su quel piano e con essa aumentava l'importanza della chiesa.

Non sono noti quali elementi determinarono la decisione di ampliare la chiesa, ma nel secolo XVII questa cominciò ad assumere la connotazione che noi conosciamo.

Infatti la chiesetta orientata verso Est venne ruotata di 90 gradi in modo da esporre il nuovo ingresso rivolto non più verso il sole ma verso la Terra, rivolta verso via Costantinopoli (Figg. 31-32).

La chiesa, costruita per ospitare una crescente quantità di fedeli, si presentava planimetricamente a due navate e due ingressi sulla facciata.

La copertura era con volte in muratura a botte e l'abside era coperta da una cupola schiacciata coperta con tegole colorate.

L'ingresso, semplice nell'aspetto era in mattoni, sormontato da un timpano triangolare. Non era presente nessun fregio o ordine architettonico.

Ma perchè a due navate e due ingressi? La spiegazione è intrinseca alla ristrutturazione stessa. Infatti la chiesa originaria era lunga quanto l'attuale transetto che va dall'altare del Sacro cuore di Gesù sino all'altare opposto. La lunghezza della chiesa originaria, quindi era di circa ml 19,00.

Nella logica costruttiva dell'epoca sarebbe stato impensabile ampliare ad un'unica navata la chiesa perché la tecnologia conosciuta non lo permetteva, mentre realizzarne una a tre navate avrebbe sminuito la larghezza stessa delle campate. Conclusione logica, quindi, che l'ampliamento della chiesa dovesse avvenire per tutto il senso della chiesa originaria formando due navate parallele, delle quali una con una larghezza più grande ed una più piccola.

Pur nella sua semplicità, la chiesa ha sempre avuto una importanza strategica nell'urbanistica della città.

Per quanto riguarda il convento annesso alla cappella (Fig. 33), circa l'epoca di costruzione non vi sono altri riferimenti storico-documentali,

se non quello già citato nella 1ª parte di questo stesso volume da Luciano Antonellis, vale a dire quanto descritto nell'Apprezzo di Cerignola del 1672.

Dal secolo XVII sino agli inizi degli anni 1960 la chiesa di S. Domenico era visibile dal palazzo Coccia, e ciò ad ulteriore dimostrazione che ha sempre rappresentato un punto importante per la posizione, tale da determinare perfino l'allineamento delle strade.

Nonostante l'ampliamento della chiesa nel XVIII secolo, rimaneva da completare il prospetto.

Tra la fine del XIX e gli inizi del secolo XX, la città è in grande fermento. Si costruisce la nuova cattedrale, si costruiscono i palazzi più significativi, si costruisce il teatro "Mercandante". La città di Cerignola, grazie a particolari condizioni socio-economiche ed alla presenza di illuminati personaggi, è una città proiettata verso il futuro.

La costruzione del Duomo Tonti è un grande stimolo per una rivisitazione delle facciate delle costruzioni più significative.

Lo stile architettonico che i progettisti proposero per il Duomo fu un neoclassicismo, tendente alla riproposizione di elementi architettonici classici.

La tendenza allo stile neoclassico fu talmente forte che diventò quasi una moda ed influenzò enormemente l'architettura di quel periodo.

Infatti, per il rifacimento del prospetto della chiesa dell'Addolorata fu scelta la linea neoclassica; il palazzo Manfredi del 1908, è in chiave neoclassica ed in stile veneziano.

Anche per la chiesa di S. Domenico fu scelta la strada del neoclassicismo proponendo uno stile neogotico con alcuni elementi romanici, che mal si sposavano con l'architettura presente all'interno.

La soluzione scelta fu una facciata turrita con tre portali simmetrici di cui quello centrale con maggiore altezza e rosone superiore cieco (Figg. 34-35).

Un' incongruenza non solo stilistica ma anche tipologica, atteso che la chiesa presenta all'interno una disposizione planimetrica a due navate; e la si dotò di un prospetto esterno che, per contro, dimostrava di avere tre navate. La spiegazione la si può trovare solo nella grande influenza che ebbero i disegni di progetto del Duomo e di quella moda della fine '800 - inizi '900 chiamata neoclassicismo (Figg. 36-37-38).

Nella progettazione neoclassica il prospetto bello era considerato l'elemento primario e prioritario rispetto alla costruzione stessa.

Non importava se non fosse congruente con l'interno della chiesa e non esprimesse il senso logico costruttivo dello stile adottato in precedenza.

Era prioritario dare una immagine di armonia e di grandezza.

Con il nostro metro di giudizio attuale, questo tipo di atteggiamento non verrebbe accettato, ma, agli inizi del secolo rappresentava una possibilità di riscatto da situazioni architettoniche poco significative.

LA CHIESA ATTUALE

Oggi la chiesa di S. Domenico si presenta nella fisionomia data agli inizi del secolo: la facciata neogotica in tufi del 1900 ed un interno della fine del 1700. Ampia, luminosa, con la navata maggiore (Fig. 39) che ha le dimensioni di ml 41,00 x 8,50. La copertura ha una altezza, in chiave di volta, di ml 12,50 mentre l'appoggio della stessa è di ml 9,00.

Le quattro campate, non tutte uguali per lunghezza, sono coperte a vela poggianti su colonne binate e culminano nella cupola decorata con stucchi dell'800 riportanti storie di S.Rocco (Fig. 41).

Di dimensioni ridotte è la navata destra (Fig. 40), anch'essa con quattro campate che si concludono nella cappella della Madonna del Rosario, coperta con cupola poggiante su un basamento finestrato e provvista di loggetta sul tamburo.

Significativa è la quarta campata della navata che conserva, trasversalmente, la originaria copertura della chiesetta.

Nella Fig. 42 viene riportata quella che costituisce l'ultima testimonianza della originaria struttura della chiesa, e cioè la parte della scalinata che una volta portava dal primo piano del convento al piano terreno della cappella, nel vano-campanile.

Nelle Figg. da 43 a 48, oltre all'altare maggiore, vengono riportate le statue rispettivamente di Santa Lucia, San Gerardo, San Domenico, della Madonna del Rosario e di Santa Giovanna D'Arco, tuttora esistenti.

Antonio Dileo

responsabile per i Beni Culturali Diocesani
e Rappresentante Sovrintendenza Beni A.A. S.S.
della Puglia presso la C. E. C. di Cerignola

PARTE 4^a

LA PARROCCHIA - I PARROCI

PREMESSA

Sin dai primi giorni della mia presenza nella comunità parrocchiale di San Domenico come confratello, prima, e come priore, dopo, mi sono reso conto dell'importanza storica e religiosa che la stessa ha nella vita di ognuno di noi.

Per questo ho sempre nutrito vivo interesse e grande attenzione alla vita ed all'operato dei parroci, la cui figura è senza alcun dubbio sinonimo (e non derivato) di parrocchia, volendo attraverso essi cercare la nostra identità, le nostre origini.

Prima, però, di lasciarvi continuare in una, spero, gradita lettura, consentitemi di proporvi alcune considerazioni che mi sembrano necessarie ed opportune.

Se è vero che le notti e i giorni si alternano; se è vero che il tempo passando travolge tutto come un rullo compressore; se è vero che bisogna collocare l'uomo e tutto ciò che lo circonda in determinati periodi di tempo, è altrettanto vero che l'essere umano, in quanto tale, ha bisogno di sentirsi libero dalle condizioni contingenti del tempo, per dare vita, con forme e colori diversi, a quelli che sono i suoi intimi bisogni.

Credo, cioè, ai loro valori, ai loro principi, che non hanno età perché sempre uguali a se stessi, e che per questo non possono e non devono essere raggiunti dalla ruggine del tempo e delle cose umane, sempre per quella capricciosa voglia degli uomini di cambiare tutto rispetto al passato, non rendendosi conto di quanto simili tra loro siano tutte le generazioni, passate e presenti.

Partendo da questa considerazione di fondo, secondo la quale l'uomo non è mai cambiato, se non nella forma, il mio intento è quello di stimolare in voi, senza presunzione ma neppure senza falsa modestia, non solo una certa curiosità verso i nostri predecessori, parroci e laici, ma andando oltre le barriere culturali e temporali, e cercare un contatto-confronto col nostro passato, facendolo rivivere nel nostro quotidiano, per poi passare nuovamente il testimone alle generazioni che verranno.

Ed è questo il motivo per cui, da qui in avanti, userò i verbi al presente storico che - come insegna il Manzoni - meglio coinvolge il lettore nella narrazione di fatti verificatisi nel passato.

LA PARROCCHIA

Prima di parlare dei parroci, si impone un breve *excursus* storico legato alla erezione della parrocchia.

Partiamo da una data: 22 marzo 1908. In tale giorno vengono poste le premesse di quella che sarà la futura parrocchia di San Domenico sacerdote. In tale data, infatti, presso la sagrestia della cappella monumentale di San Rocco, già del soppresso convento dei Domenicani, si riunisce la Confraternita di Maria SS. del Rosario e San Rocco, presieduta dal priore Giovanni Monopoli, per discutere l'argomento all'ordine del giorno: è "desiderio di Sua Eccellenza Monsignor don Angelo Struffolini, Vescovo della Diocesi di Ascoli Satriano-Cerignola, fondare una nuova parrocchia in questa chiesa, perché gli abitanti di questo rione ormai popolatissimo, e lontano molto dalla Cattedrale, possano ritrarre dalle funzioni del parroco quello spirituale vantaggio, di cui ora sono privati in parte".

A voti unanimi la Confraternita accoglie la proposta del Vescovo, rendendo vivissimi ringraziamenti per la nobile iniziativa a vantaggio della chiesa di San Domenico, passando, poi, a formulare i patti e le condizioni per la pacifica coesistenza della parrocchia e della Confraternita.

Così, dopo aver ottenuto il benessere della Confraternita e dopo aver stipulato regolare contratto tra quest'ultima, rappresentata dal priore pro-tempore ed il Vescovo pro-tempore di Ascoli-Cerignola, così come risulta dall'istrumento rogato dal Notaio Francesco Colucci di Cerignola in data 26 gennaio 1909, la parrocchia di San Domenico viene prima istituita ufficialmente con atto dello stesso Notaio Colucci del 25 marzo 1909 e poi solennemente eretta con Bolla vescovile in data 2 aprile 1909, nella chiesa omonima, dove officiava e tuttora officia la Confraternita di Maria SS. del Rosario e San Rocco, "con i seguenti confini: ad Est la via volgarmente detta Strada del Cimitero, Piano delle Fosse; a Nord via Regina Margherita; ad Ovest vico I Costantinopoli, vico II Costantinopoli, vico III Assunta, via Zezza; a Sud la campagna di Cerignola" (Fig. 49).

E' questo il *dies natalis* della parrocchia di San Domenico, così come è scolpito sulla lapide marmorea posta sulla sinistra del prospetto della chiesa, (Fig. 50) che così recita, nella traduzione italiana:

V(iva) G(esù)/ questa chiesa di S. Domenico/ un tempo cappella dei Predicatori/ eresse a parrocchia/ con la munificenza di una piissima Signora/ Il Rev(erendissimo) ed ill(ustrissimo) don Angelo Struffolini/ Vescovo di Ascoli e Cerignola/ il 5 aprile 1909.

L'evento viene ricordato anche dalla seguente iscrizione su di un calice lavorato in argento: "Dono votivo per la erezione della chiesa S. Domenico in Parrocchia - 1909" (Fig. 51).

I PARROCI

Sono ben cinque i parroci che, con la loro fede, tenacia, perseveranza, modestia e pazienza certosina, si avvicendano nella cura e nella guida pastorale delle anime, in questi 88 anni di vita della parrocchia. Eccone i nomi: don Antonio Palladino (per 17 anni), don Francesco Ruocco (per 4 anni), don Paris Fieni (per 4 anni), don Michele De Santis (per 17 anni) ed infine don Luigi Fares (fino ad oggi, da 50 anni).

Con Bolla in data 31 maggio 1909, Mons. Angelo Struffolini nomina parroco della chiesa di San Domenico il rev. don Antonio Palladino, Dottore in Sacra Teologia (Fig. 52), quale premio "per l'onestà della sua vita e dei suoi costumi e per i meriti di altre virtù". Con lo stesso documento, don Palladino viene incaricato anche dell'assistenza spirituale della Confraternita officiante nella chiesa.

Don Antonio si mette immediatamente al lavoro, poiché sono ben novemila le anime della novella parrocchia. Anche se assai noto in Cerignola e fuori di essa, è opportuno riportare alcune sue note biografiche.

Nato il 10 novembre 1881 da Giuseppe e da Lucia Marinelli, all'età di undici anni, e precisamente il 10 ottobre 1892, entra nel Seminario di Ascoli Satriano. Ordinato sacerdote il 6 gennaio 1905 da Mons. Struffolini, dopo aver conseguito la laurea in Teologia a Roma nel 1903, è nominato prefetto di disciplina, economo, amministratore, professore di filosofia e storia nello stesso Seminario che lo ha visto crescere nella fede e nella vocazione, per approdare - come già detto - nel 1909 alla parrocchia di San Domenico.

Il coltissimo Canonico don Sergio Di Gioia così si esprimerà nell'orazione funebre tenuta il 15 giugno 1926, in occasione del trigesimo della morte di don Antonio: "Chi non ricorda che cosa era San Domenico prima

che fosse eretta la parrocchia, prima che vi entrasse il sacerdote Palladino? Una vasta chiesa lontana e deserta, dove ad ognuno rincresceva di spingersi, quasi fosse in capo al mondo! Il parroco lavora. Sono i primi anni ed il lavoro è già intenso. Le prime fatiche in ogni campo sono le più aspre, le più dure, le meno fruttuose. Si tratta di abbattere, di formarsi l'ambiente, di sopprimere abusi (...) prima con la parola, poi coi fatti!"

Occorre precisare che la battaglia di don Antonio non supera mai i limiti della "lotta" esclusivamente ideale e culturale. Il suo desiderio e la sua volontà sono il rompere con la cultura tradizionale imbevuta di paralizzante perbenismo, tipico delle classi borghesi dell'epoca. In altre parole, non gli basta una cultura che consoli le sofferenze, le ingiustizie, le miserie e le povertà, ma una cultura che le combatta e, al tempo stesso, le elimini. Perciò, per non correre il rischio di porsi al di fuori di quella realtà, inevitabilmente votata al divenire, egli si fa interprete di quelle miserie sociali, culturali, economiche, religiose e, perché no?, politiche più manifeste nella umile gente.

Dunque, don Antonio, ponendosi come fermento all'interno del tessuto sociale e come antidoto alla crisi dei valori, cerca di dare, come in effetti dà, una dignità, un decoro ed una coscienza di vita civile alla gente più povera e semplice. Egli, infatti, opera in uno dei rioni più poveri della Cerignola del primo Novecento, la "Cittadella", formato da case in cui raramente entra il sole. La sua parrocchia, inoltre, comprende anche una parte, la più misera, del rione "Pozzo Carrozza" che ha finalmente la sua sede spirituale grazie a don Antonio, il quale, prendendo in affitto una casa grande, vi apre una chiesetta di campagna, il "Sacro Cuore", ove si svolge l'insegnamento per il catechismo.

Rione difficile, dicevo. Ma lo stesso piazzale San Rocco, "il Piano delle fosse", è teatro di numerose ed affollate riunioni di braccianti in lotta contro gli agrari, che spesso si risolvono con l'uccisione di qualcuno dei dimostranti. Don Antonio spesso è testimone di gravi episodi che non possono non lasciare dolorosa traccia nel suo cuore. In un suo discorso del 1916, parlando della condizione della classe bracciantile, sostiene il diritto "delle domande dei contadini per un miglioramento economico e civile", condannando duramente il comportamento dei ricchi, "...che si credono padroni assoluti dei loro beni anche dinnanzi a Dio, e disprezzano i poveri".

E' specialmente in questi duri momenti di lotta tra braccianti e datori

di lavoro che don Antonio cerca di realizzare l'unità tra i suoi parrocchiani, adoperandosi in tutte le maniere per far sentire specialmente alla parte più povera della parrocchia quel vincolo di unità che la lega a tutta la famiglia parrocchiale, il cui centro è rappresentato dalla Santa Eucarestia. Attorno ad essa gravita tutto il suo apostolato e per polarizzare meglio tutta la comunità parrocchiale verso l'Eucarestia, costruisce nella chiesa di San Domenico la Cappella del SS. Sacramento. Ed il tutto viene ricordato da una lapide marmorea murata sul lato sinistro dell'attuale Cappella (Fig. 53), che tradotta in lingua italiana dice:

A Gesù vittima dell'amore/ nel Santissimo Sacramento dell'Eucarestia/ (Maestro) che insegna la dolcezza nei figli/ questa cappella fabbricata dalle fondamenta con grande magnificenza/ e dal rev(erendissimo) d(omi)no Angelo Struffolini/ vescovo di questa diocesi consacrata/ i confratelli adoratori/ in questa chiesa eretta a parrocchia nell'anno 1909/ riconfermando un insigne beneficio/ essendo promotore e guida il parroco Antonio Palladino/ devotissimamente dedicarono/ il giorno 11 dicembre 1911.

La figura e l'opera di don Antonio, del quale tutti sappiamo che è *in itinere* la canonizzazione, giunta alla fase della emanazione del decreto vescovile di introduzione del processo canonico con la nomina anche dei Componenti del Tribunale ecclesiastico che istruirà il processo, giustifica pienamente - credo - che io continui a fornire altri dati, sempre per sommi capi, su di lui.

Egli ha consapevolezza piena della diffusa aridità spirituale dei suoi parrocchiani: ecco spiegato il motivo del servizio continuo al suo "gregge", mediante confessioni, direzioni spirituali, predicazione, animazione di preghiere eucaristiche, veglie di adorazione: la chiesa si gremisce ed il catechismo fiorisce. Alle maestre, durante la settimana, insegna come a loro volta insegnarlo, esigendo dalle dirigenti che "imparino loro per prime". Distribuisce copie del Vangelo, il libro che ognuno deve possedere e custodire sotto il cuscino, quale antidoto alle tentazioni. Però, poiché don Antonio è sempre più ancorato alla concreta realtà della condizione umana, e poiché è convinto che più che le parole sono i fatti a trascinare, istituisce e fa funzionare ogni anno le cucine economiche a favore delle famiglie più povere, estremamente indigenti, le quali in tal modo trovano un qualche conforto.

Rendendosi, dunque, conto di quanto abbia da operare per la società,

per i ragazzi, per le orfanelle, dalle cucine economiche arriva a quella che viene tuttora considerata la sua più importante creatura, ossia la “Pia Opera del Buon Consiglio”, che meglio delle altre rappresenta quello che è lo scopo principale del suo ministero sacerdotale: offrirsi come esempio di santità fermentatrice, cioè assicurare alla parte più povera del popolo un avvenire religioso e sociale attraverso una sana educazione cristiana e civile.

Ritornando alla “Pia Opera del Buon Consiglio”, la cui prima pietra viene posta il 14 settembre 1921, va detto che in essa trovano riparo le fanciulle povere e abbandonate, in seguito poste sotto la guida delle Suore Domenicane del SS. Sacramento, Ordine da lui stesso voluto, ma fondato il 19 ottobre 1927 dalle sorelle Angela e Ripalta Vasciaveo.

A testimonianza di quanto intenso sia il suo impegno come sacerdote e come cittadino, basti ricordare che, nei 17 anni di guida della parrocchia di S. Domenico, don Antonio istituisce ben 20 associazioni che trovano tutte un grande successo di partecipazione.

Don Antonio indica con le parole e con l'esempio la via da percorrere per arrivare a quello che oggi viene definito “volontariato cristiano”, ma che andrebbe forse meglio definito con l'espressione “carità cristiana”, da intendere come impegno del sociale in modo discreto, generoso, rispettoso delle persone, ben formato nei principi etici, e nei metodi, costantemente alimentato da profonde radici spirituali.

Non occorre aggiungere altro per comprendere di fronte a quale uomo di straordinaria statura umana e religiosa si trovino le generazioni a noi precedenti, se non l'amara consapevolezza di dover parlare della sua morte che lo coglie, dopo lunghe ed inaudite sofferenze sopportate per ben diciotto mesi con ammirabile rassegnazione, alle ore 10,15 del 15 maggio 1926, alla giovane età di quarantaquattro anni e cinque giorni, già in odore di santità.

Un cronista del tempo così descrive quel giorno luttuoso per l'intera popolazione di Cerignola: “L'interminabile corteo è stato semplicemente grandioso: tutte le Confraternite, tutte le associazioni parrocchiali della città e poi popolo, popolo è sempre popolo (...). La salma fu portata nella sede dell'Istituto del Buon Consiglio, attraversando le vie della redenta “Cittadella” tutte parate spontaneamente con drappi neri, che nel loro muto linguaggio ci parlavano della profonda gratitudine degli abitanti di quel rione, campo prescelto per l'azione benefica di Mons. Palladino.

Quando il corteo fu all'altezza della chiesa parrocchiale di San Domenico, la salma fu fermata. Parlarono del caro estinto l'avv. Michele Tortora ed il prof. Giuseppe Russo, il primo per il popolo il secondo a nome del Circolo Giovanile "S. Luigi", fondato da Mons. Palladino fin dal 1909. Dopo le esequie fatte nella cappella dell'Istituto del Buon Consiglio, la salma fu accompagnata al Cimitero da una vera fiumana di popolo, nonostante l'ora avanzatissima del pomeriggio". Come non ricordare, infine, le parole pronunziate da quello che sarà il successore del "don Bosco cerignolano", don Francesco Ruocco, alla guida della parrocchia?: "Addio, Totonno, addio. Anzi no! Arrivederci lassù!"

* * *

L'archivio storico non ci dice molto o per lo meno tutto circa l'operato di don Francesco Ruocco-(Fig. 54); pertanto, sulla base delle notizie che restano di lui cercherò di ricostruire tutte le principali tappe della sua vita ecclesiastica.

Nato a Cerignola il 18 aprile 1885 da Alfonso ed Anna Battaglino, viene battezzato il 7 maggio dello stesso anno nella chiesa del Carmine. Il 21 giugno 1896 riceve la Prima Comunione in Napoli; l'anno successivo, e precisamente l'8 settembre 1897, viene cresimato da Mons. Cochia, Vescovo della Diocesi di Ascoli e Cerignola.

Il secondo lunedì di ottobre, sempre dell'anno 1897, entra nel Seminario Diocesano di Ascoli Satriano, ove rimane fino al luglio del 1905; nell'ottobre del medesimo anno entra nel Seminario Regionale di Benevento. Nel periodo che va dal 27 aprile 1913 al 6 giugno 1914 gli vengono conferiti rispettivamente la Tonsura, l'Ostiariato (primo dei quattro ordini minori che conferisce al chierico il potere di custodire per l'ufficio sacro, il tempio e gli oggetti di culto), il Lettorato (ordine minore che conferisce al chierico il compito di leggere), l'Accolitato (accompagnare ed assistere i sacerdoti), l'Esorcistato (terzo degli ordini minori, conferisce il potere di scacciare i demoni con gli esorcismi), il Suddiaconato (primo degli ordini maggiori che porta con sé l'obbligo del celibato e del Divin Ufficio), ed infine il Diaconato (ordine sacro maggiore che precede il sacerdozio e che dà la facoltà di assistere il Vescovo e i sacerdoti nella celebrazione della Messa, di amministrare l'Eucarestia e di predicare), da parte di Mons. Schinosi, Arcidiacono del Capitolo di Benevento. Il 24 febbraio

1915 ottiene la carica di Presbitero da Mons. Umberto Maria Fiodo, Vescovo di Bovino.

Gli anni che vanno dall'agosto 1915 al 16 marzo 1920 lo vedono indossare la divisa di soldato di Sanità nella "grande guerra"; con incarichi speciali nell'Ufficio di Maggiorità dell'ospedaletto da campo. Dal 15 giugno al 5 novembre 1919 è prigioniero nel campo di concentramento di Mathausen, in Austria, come primo Cappellano dei ventimila prigionieri italiani e confessore ordinario dei profughi italiani, facoltato in ciò dall'Ecc.mo Nunzio di Vienna.

Tornato a Cerignola il 19 marzo 1920, è nominato Rettore della chiesa di Sant'Antonio. Nel 1921 è Cappellano dell'Ospedale Civile "T. Russo" di Cerignola. In quel mese di novembre, grazie alla nomina di Economo Spirituale, fa il suo primo ingresso nella parrocchia di San Domenico, ricevendo incarichi speciali da Mons. Sodo: dirigere la fiorente Congregazione Mariana Giovanile Maschile "San Trifone martire" (circa trenta giovinetti); direttore della Cappella del Sacro Cuore di Gesù al Rione "Pozzo Carrozza"; confessore ordinario delle alunne della nascente Casa dell'Immacolata e assistente-coadiutore dell'Istituto del Sacro Cuore di Gesù, donde l'origine della Fondazione della Pia Opera e dell'Istituto di San Domenico.

Il 15 marzo 1925 riceve la nomina di vice parroco della chiesa di San Domenico e, con Bolla vescovile di Mons. Giovanni Sodo in data 24 febbraio 1926, ne diventa il parroco, con gli incarichi di assistenza spirituale della Confraternita e di direttore della Cassa Rurale parrocchiale, in sostituzione di don Antonio Palladino; incarichi che conserverà fino al 13 febbraio 1928.

Gli anni dal 1929 al 1955 sono un susseguirsi di nomine: dal 1929 al 1933, Rettore della chiesa del Purgatorio e Consultore e membro del Comitato per la Musica Sacra; dal 1933 al 1940, parroco della chiesa del Carmine, direttore spirituale delle Donne e delle Damine di Carità e della Congregazione delle Figlie Vincenziane, nonché presidente dell'Opera Pia "Anna Rossi"; dal 1940 al 1941, componente del Comitato Mandamentale di Assistenza Minorile presso il Tribunale di Bari; dal 1944 al 1950 ricopre la carica di Cappellano nell'Istituto San Domenico, nell'Orfanotrofio "Pasquale Fornari", nella Pia Opera del Buon Consiglio e nell'Asilo "G. Pavoncelli". Penitenziere del Capitolo Cattedrale dal 1944 al 1945; per il 1951-1953 Primicerio del Duomo e, infine, dal 1947 al 1955 è dapprima

direttore dell'Ufficio Amministrativo Diocesano e poi Notaio del Tribunale Ecclesiastico, segretario della Commissione dell'Arte Sacra e Convisitatore Diocesano.

Muore il 14 ottobre 1968 nella sua abitazione, posta al n. 71 di via Pietro Mascagni.

* * *

Don Paris Fieni (Fig. 55) viene nominato vice parroco (e parroco provvisorio) di San Domenico con Bolla vescovile di Mons. Sodo dell'8 ottobre 1926.

Nasce il 24 febbraio 1891, viene cresimato nella chiesa parrocchiale dell'Addolorata il 13 dicembre 1884 e riceve gli ordini minori dal Vescovo Mons. Struffolini, che poi lo ordina sacerdote il 21 settembre 1907. Fino al 1926 conduce una vita quasi da nomade per le parrocchie della città, in totale obbedienza ai Superiori, i quali dispongono di lui secondo le esigenze che si presentano di volta in volta nelle parrocchie. E', perciò, in quegli anni coadiutore dei parroci del Carmine, della Cattedrale, di San Francesco, dell'Addolorata e di San Domenico. Ed è in quest'ultima chiesa che don Paris deve lavorare più del solito, sia per continuare l'opera di risanamento morale, sociale, religioso e culturale intrapresa da don Antonio Palladino, sia perché - come lo definisce egli stesso - quello di San Domenico è un ufficio gravoso per le terribili lotte scatenate nelle istituzioni parrocchiali, per cui deve agire energicamente da vero commissario, sedare i "partiti", mettere fuori quasi tutte le direttrici. E tutto ciò per circa due anni.

Il documento che meglio degli altri fotografa quale sia la realtà della parrocchia di San Domenico in questi anni è rappresentato dalle risposte al questionario della Visita pastorale del 1928. In esso si legge testualmente: "La parrocchia è di libera collocazione e conta ottomila anime. Esiste in parrocchia qualche famiglia protestante. Dal 14 febbraio 1928 è Vicario Curato il Sac. Don Paris Fieni, ed attualmente abita in via San Leonardo, 20 nell'ambito della parrocchia dell'Addolorata, poiché presso la chiesa parrocchiale non esistono abitazioni che potessero sostituire la casa canonica. Non ci sono coadiutori di fatto. In parrocchia dimorano i sacerdoti: Giannatempo don Luigi di anni 56, parroco di M. SS. Addolorata, abitante con un fratello vedovo in vico 3° Melfi; Conte don Giuseppe, di anni 57, abitante in Via Tripoli Italiana, solo; Albanese don Giovanni, di anni 47,

coadiutore della parrocchia di San Pietro, abitante in via S. Tommaso con due sorelle nubili; Ruocco don Francesco, di anni 43, abitante in via Pietro Mascagni, col padre e una sorella nubile; De Santis don Michele, di anni 29 abitante in via Melfi coi genitori. Eccetto il parroco Giannatempo tutti gli altri non hanno chiesa per celebrare. Il Vicario Curato non ha l'aiuto di alcun sacerdote nell'amministrazione dei S.Sacramenti, nel catechismo; solo nell'assenza di lui come Rettore della Cappella rurale di M.SS. di Ripalta, viene sostituito dal sacerdote Don Giuseppe Conte". Ed a proposito della Cappella sulla riva sinistra dell'Ofanto, forse pochi sono quelli che sanno che don Paris si adopera alacramente, riuscendovi alla fine, per ottenere dall'Ufficio del Genio Civile di Foggia una bella somma per ingrandire e restaurare la dimora invernale della Protettrice di Cerignola.

"Incerte - continua il documento - sono le rendite che si riducono ai diritti per le Canoniche Denunzie e che non possono superare le 100 lire annue, mentre certo è lo stipendio dovuto al sacrestano in lire 780 annue. Questo perché non si godono i diritti di stola e non vi sono funzioni renumerate, essendovi nella chiesa parrocchiale la Confraternita di Maria SS. del Rosario e S. Rocco che è un ente autonomo, con amministrazione distinta e Cappellano proprio retribuito dalla medesima Confraternita. Non si consta di fanciulli non battezzati.

Vi è l'uso di portare i neonati per il Battesimo in chiesa dalle Levatrici; non si percepiscono diritti. Il Battesimo viene conferito nella sola Chiesa parrocchiale, nelle case private in caso di vera necessità, e quando vi è l'indulgenza della Rev.ma Curia. I fanciulli vengono ammessi alla Cresima dopo la Comunione. Vengono preparati con opportune istruzioni catechistiche. Non poche volte si è costretti ad ammettere al Matrimonio anche i non cresimati, dietro promessa di ricevere il Sacramento al primo arrivo di Mons. Vescovo in Diocesi. I fedeli sono liberi di rivolgersi per le confessioni a qualunque sacerdote della Diocesi. Quando viene notato tra i fanciulli che frequentano la Chiesa qualcuno che dia segni di vocazione, si procura di coltivarlo, raccomandarlo alla famiglia se possidente e al Vescovo se povero. Nell'ambito della parrocchia non esistono Scuole Pubbliche. Nell'ambito della stessa esistono: la Chiesa dell'Arciconfraternita dell'Assunta, Rettore Don Vincenzo Tufariello, chiesa del Buon Consiglio con annessa Pia Opera, Delegato vescovile Don Pasquale Pugliese; Cappella del Sacro Cuore, Don Gioacchino Pugliese".

Un altro gran merito di don Paris è quello di far provvedere, nel 1944,

alla erezione, nel rione "Senza Cristo", della parrocchia di Cristo Re e Maria SS. del Sabato. Questo gli vale la nomina prima di Canonico Onorario da parte di Mons. Vescovo fra Vittorio Consigliere e poi, su iniziativa di Mons. Donato Pafundi, la onorificenza pontificia di Cameriere Segreto Soprannumerario.

Questo eccellente curatore di anime e ideatore e realizzatore di numerose iniziative, animato sempre da quella voglia "di adempiere energeticamente ed alacramente ai doveri di Sacerdote, di ubbidienza al Rev.mo ed Ill.mo Vescovo, e servizio al Signore Iddio nostro per ottenere l'Eterno ed Ambito Premio", si spegne il 27 luglio 1965.

* * *

Con propria Bolla in data 9 marzo 1930, Mons. fra Vittorio Consigliere, Vescovo indimenticato perché indimenticabile, nomina parroco della Chiesa di San Domenico ed Assistente spirituale della Confraternita il Rev. don Michele De Santis (Fig. 56).

Il 3 aprile successivo, nei locali della Curia Vescovile situata presso la Cattedrale di Cerignola in via Chiesa Madre, il Cavaliere Maurizio Canonico Pasquale Pugliese invita il novello parroco - che già ricopre la carica di Economo Spirituale della stessa chiesa di San Domenico - a prendere possesso dell'Amministrazione temporale del Beneficio Parrocchiale, rimasto vacante dal 14 febbraio 1928 per rinuncia da parte del Sacerdote don Francesco Ruocco, accettata dal defunto Vescovo Mons. Giovanni Sodo.

Don Michele De Santis esegue, e da buon Economo compila l'inventario: egli trova nella chiesa di San Domenico il seguente patrimonio di oggetti ed arredi sacri: *"battistero con base e conca in pietra viva, chiuso con cancello con due chiavi; brocca con catinello; due stole (una bianca ed una violacea); due vesti candide; ritualetto; coppino di metallo bianco; tre vasetti di metallo bianco per l'olio dei catecumeni, dell'infermi e sacro crisma; due piccoli orciuoli; una scatola di noce per tre vasetti; due borsette di seta con relativa cordicella; campanello di ottone per il SS. Viatico; ombrello di seta bianca per il SS. Viatico; fanali di ottone e vetro con relativo bastone; un Crocifisso; croce parrocchiale di metallo con relativo bastone; quadro del S. Cuore; altare eucaristico con baldacchino con cancelletto di bronzo e gran cancello di ferro battuto; otto lampade di bronzo dorato; 16 candelieri di bronzo dorato; croce con Cristo di*

bronzo dorato; due mensole di legnomoce con marmo; gran drappo di seta damasco-rosso; 2 candelieri a sospensione di bronzo dorato; un lavabo di bronzo; porticina d'argento del Ciborio con chiave d'argento e catenina con medaglia d'oro; due inginocchiatoi di noce con addobbi di velluto; 4 reliquiari grandi; due recipienti di bronzo per bruciare l'incenso; due lumiere a tre fiamme di ottone; 4 lumiere a 5 fiamme con pendoli; un tronetto di bronzo dorato; ostensorio di metallo con relativa teca. Statue: S. Cuore di cartapesta con raggiera d'argento; un ex voto in forma di cuore in argento; anello d'oro con smeraldo al dito (sic!); coroncina d'argento; Immacolata con stellario d'argento; collana di perle. Sacra Famiglia con aureola d'argento; S. Bambino con raggiera d'argento; San Tarcisio; S. Giovanna d'Arco con aureola d'argento. Tutte in cartapesta con il Bambino di legno. Immagini: Santa Monica e Santa Teresa in tela; SS. Trinità su carta tela; Madonna dell'Arco ed Angelo Custode su carta con rivestimento di stoffa ed oro; Santa Margherita Alaquoque in fotografia; S. Tommaso e S. Agnese su carta con tela; tele agli otto finestroni della navata maggiore; due quadri con S. Reliquie. Un calice di metallo; una bugia di metallo; due ampolline con relativo appoggio di metallo in vetro; due purificatoi, uno di metallo e l'altro di bronzo dorato; due lumiere di bronzo, una a 9 fiamme e l'altra a 7; baldacchino di bronzo per il Viatico; quattro candelieri di bronzo per l'Immacolata e la S. Famiglia; lume di bronzo a 4 fiamme con portalampada per S. Teresa di bronzo; due lumiere di bronzo a due fiamme con portalampada per S. Tommaso e S. Agnese. Un Crocifisso col Cristo di bronzo; teca per comunione agli infermi; un secchiello con aspersione per l'acqua benedetta; piattino per la S. Comunione e bugia in argento”.

Il novello parroco non manca di annotare la rendita parrocchiale: “1) Consiste in un titolo nominativo del Debito Pubblico Italiano consolidato al 3,50%, intestato a “Parrocchia S. Domenico di Cerignola” N° 577.642, che produce la rendita di L. 1.155 annue; 2) un certificato al 5% intestato anche alla parrocchia N° 336.824, che produce la rendita di L. 450, proveniente dalla vendita delle case del legato Sabina Traversi per la celebrazione di 4 Messe piane; 3) un certificato consolidato al 5% del Debito Pubblico Italiano N° 438.076, che produceva la rendita di L. 600 annue, proveniente dal legato Fratepietro-De Francesco, per la celebrazione nei giorni festivi di 60 Messe piane; 4) una cartella del Debito Pubblico Italiano N° 1346164 del valore nominale di L. 25 annue, legato disposto

da Prete-Mancini Pasquale per due Messe piane, una nel giorno di S. Pasquale e l'altra nel giorno di M. SS. di Ripalta; 5) due certificati del Debito Pubblico Italiano N° 178.125, di rendita al 3,50%, del valore nominale di L. 7 annue e l'altro N° 321.143 del valore nominale di L. 35 annue, appartenente al legato Traversi Michelina per Messe mensili; 6) un libretto postale N° 03634 (40) col deposito di L. 5.430".

Ed ecco le note biografiche di don Michele De Santis: nasce a Cerignola il 23 novembre 1900 da Michele e Rosaria Giannatempo; è battezzato il 17 dicembre dello stesso anno nella Chiesa Madre dal parroco don Luigi Giannatempo, fratello della madre. Distinto e riflessivo, si laurea in Sacra Teologia Dogmatica nel 1927 e diventa sacerdote il 31 ottobre 1926, ricevendo l'Ordinazione da Mons. Sodo, il quale gli prepara la strada al parroco, che svolge con zelo e dedizione, lasciando segni tangibili del suo lavoro pastorale, compiuto ininterrottamente dal 12 ottobre 1929. Mantiene vivo il ricordo di don Antonio Palladino con l'immediato restauro della Cappella del SS. Sacramento e dell'intera chiesa nel luglio 1932, dopo i danni subiti nel terremoto del 1931. Provvede ad acquistare tutti gli arredi sacri e le suppellettili di cui la chiesa è sprovvista, rendendola in tal modo indipendente dalla Confraternita. Aumenta le spese per il culto, spendendo per esso ogni anno anche oltre il supplemento di congrua, nonostante che minime e molto incerte siano le offerte, essendo la parrocchia abitata in gran parte da contadini assai poveri. Avvia la pratica per ottenere una congrua parte dell'ex convento dei Padri Domenicani attiguo alla chiesa, concesso al Comune di Cerignola per uso di caserma militare con Decreto di Gioacchino Murat del 28 aprile 1813, confermato con Decreto di Ferdinando di Borbone del 6 novembre 1816.

Tale pratica viene curata in collaborazione con Mons. fra Vittorio Consigliere, con domanda inoltrata al Ministro competente fin dal 30 maggio 1932. L'esito, però, è negativo, dal momento che l'ex convento, essendo stato ceduto al Comune di Cerignola antecedentemente al 1886, non può essere compreso nei benefici previsti dalla legge invocata dai richiedenti.

Don Michele, inoltre, intensifica il culto verso San Tommaso d'Aquino, San Domenico, Maria SS. del Rosario, il SS. Nome di Gesù, Santa Giovanna d'Arco, come si evince chiaramente scorrendo le pagine di "Vita Nostra", il Bollettino della Diocesi, relative alle annate durante le quali egli è parroco di San Domenico.

Per concludere il ricordo delle attività di don Michele De Santis, non mi resta che aggiungere che egli cura molto la Confraternita, nell'animo dei cui iscritti inculca la devozione alla Vergine Maria, organizzando molti pellegrinaggi verso i vari Santuari mariani.

Infine, a chiusura del suo lungo cammino sacerdotale, ottiene da Mons. Giovanni Battista Pichierri la nomina a Protonotaio Apostolico.

Il Canonico don Michele De Santis chiude la sua esistenza il 28 aprile 1993.

* * *

Passa la seconda guerra mondiale, ed arriva alla guida della parrocchia don Luigi Fares: energico, giovane e sereno, animato da un grande entusiasmo e da una eccezionale forza di volontà. Sarebbe assai facile per me - essendo, grazie a Dio, egli vivo e vegeto, e conoscendolo ormai bene - cadere e scadere nel suo panegirico più gratuito. A parte che il fatto non piacerebbe neanche a lui, per non ...essere indotto in tentazione mi limiterò a riportare di lui esclusivamente dati e date ottenuti attraverso la Curia Vescovile.

In seguito alla nomina di don Michele De Santis a Canonico Teologo della chiesa cattedrale, avvenuta il 3 febbraio 1946, Mons. Donato Pafundi, con propria Bolla in data 7 dicembre 1947, nomina, dunque, parroco della chiesa di San Domenico e Assistente Spirituale del Pio Sodalizio di San Rocco il Rev. Luigi Emilio Fares (Fig. 57).

Nato il 23 giugno 1922 a Cerignola da Raffaele e da Maria Iarussi, entra giovanissimo nel Seminario Diocesano di Ascoli Satriano il 1° ottobre 1934, presso il quale compie gli studi ginnasiali, trasferendosi poi nel Seminario Pontificio di Benevento per gli studi filosofici e teologici. Nella chiesa cattedrale di Cerignola viene ordinato sacerdote il 19 agosto da Mons. fra Vittorio Consigliere, dando inizio a quella lunga attività di sacerdote che lo vede tuttora alle prese con la realtà dei nostri giorni.

Poiché don Luigi viene ordinato sacerdote dieci mesi prima di compiere l'età canonica, è necessario chiedere ed ottenere il beneplacito della Sede Apostolica.

A Cerignola egli abita prima al civico n° 42 di via B. Tatarella (già via Salpi) e poi in via Vittorio Veneto, 102; la sua carriera ecclesiastica è un crescendo di incarichi, di cariche e, quindi, di attività che forse pochi conoscono. E cioè:

- Coadiutore al Duomo (30.8.1945), Cappellano dell'Orfanotrofio Pasquale Fornari e della chiesa campestre della SS. Annunziata;
- Assistente diocesano GIAC (9.2.1946);
- Assistente diocesano Unione Uomini di A.C. (20.2.1947);
- Assistente diocesano Unione Uomini di A.C. (2.10.1955);
- Assistente diocesano Ecclesiastico ACLI (2.10.1955);
- Componente del Consiglio di amministrazione degli Ospedali Riuniti (19.10.1956);
- Membro della Commissione delinquenza minorile con nomina da parte del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Bari in data 31.7.1952;
- Insegnante di Religione presso la Scuola di Avviamento Professionale, la Scuola Media Statale "Antonio Paolillo" e il Liceo Ginnasio Statale "N. Zingarelli";
- Membro della P.O.A. (Pontificia Opera Assistenza);
- Componente Amministrazione Diocesana (8.8.1958);
- Confessore straordinario delle Suore "Ancelle Spirito Santo", Pia Opera Buon Consiglio e Istituto "San Vincenzo";
- Vicario Foraneo (1° 12.1981-2.10.1987);
- Membro del Consiglio Presbiteriale;
- Membro del Consiglio Pastorale;
- Revisore dei conti dell'Istituto per il sostentamento del Clero diocesano;
- Istitutore e realizzatore della Pia Unione "Cuore Immacolato di Maria" (Ente giuridico con Decreto in data 6.5.1987);
- Prelato domestico di Sua Santità (1996).

E scusate, se è poco!

Ma, a proposito della Pia Unione "Cuore Immacolato di Maria", devo aggiungere qualcosa. Il 2 febbraio 1952 si svolge la cerimonia della posa della prima pietra dell'omonimo Istituto, alla destra del prospetto della chiesa parrocchiale; soltanto dieci mesi dopo, ed esattamente l'8 dicembre dello stesso anno, la "Casa" è funzionante con scuola materna e scuola elementare parificata con capacità ricettiva di circa 250 alunni d'ambo i sessi, curati e diretti da suore, la cui Congregazione sorge sempre nello stesso ambito della chiesa di San Domenico e che in pochi anni si sviluppa notevolmente in:

- Casa nelle contrade di Tressanti e di Acquamela, nel 1956;

- Casa a Montorio nei Frentani (CB), nel 1957;
- Casa a Lupara (CB), nel 1959;
- Casa a Lucito (CB), nel 1960;
- Casa spirituale a San Giovanni Rotondo.

L'attività delle suore "Missionarie del Cuore Immacolato di Maria" si svolge anche, attraverso gli anni, nella gestione completa della Colonia permanente dell'Ente Provinciale Antitracomatoso in Torre Bianca (nei pressi di Candela), per circa sette anni; nella conduzione dell'Asilo "G. Pavoncelli", per circa quindici anni; infine, attualmente, nel Seminario Diocesano di Cerignola.

Don Luigi è, a parer mio, veramente un "figlio di Maria", e lo dimostrano anche due lapidi murate nella stessa data, il 9 giugno 1959, rispettivamente all'interno ed all'esterno del fabbricato sacro. La prima (Fig. 58) porta il seguente testo latino:

Augustae coelorum reginae/ quam/ flagrantissima charitate atque pietate fidenti/ S. Pius V O. P./ prophetico intuens lumine/ Auxilium Christianorum/ salutavit/ curio et christifideles/ paroeciae divo Dominico dicatae/ annos bis vicens quinos/ ab ipsa canonicè erecta/ celebrantes/ peramanti liberorum animo/ omnia in Christo per Mariam instaurandi/ concordés una voluntates/ consecrarunt/ A.D. V ID. APR. MCMIX - A.D. IX KAL. JUN. MCMLIX (All'augusta Regina dei cieli/che/con amore ardente e fervente devozione/San Pio V dell'Ordine dei Predicatori/ considerando con luce profetica proclamò/Aiuto dei Cristiani/ il Curione (*il parroco*) e i fedeli di Cristo/ della parrocchia dedicata al divino Domenico/ celebranti/ l'anno due volte venticinque/ da quando la stessa (*venne*) canonicamente eretta/ con l'animo assai affettuoso dei liberi/ di celebrare ogni cosa in Cristo attraverso Maria/ tutti concordi in un'unica volontà/ consacrarono. Anno del Signore 5 aprile 1909 - Anno del Signore 9 giugno 1959).

L'altra lapide, quella murata all'esterno nella stessa data del 9 giugno 1959, (Fig. 59) sta a ricordare la consacrazione della parrocchia al Cuore Immacolato di Maria, Vescovo Mons. Mario Di Lieto, parroco don Luigi Fares. Il testo di essa, in latino, è:

Immaculato cordi / deiparae a SS.mo Rosario Virginis / Mario Di Lieto episcopo / per D. Aloisium Fares curionem / huius ecclesiae paroecalis / cuncta familia / in perpetuum se religiosissime / consecravit.

Il 19 agosto 1995, a cura di don Giacomo Cirulli, che è una "creatura" di don Luigi, la comunità parrocchiale festeggia il 50° anniversario della

Ordinazione sacerdotale del suo pastore, preceduto da un nutrito programma che comincia con le Sacre Quarantore. Don Giacomo, in un *dèpliant* diretto ai parrocchiani, così si esprime: *“Credo che per tutti noi che lo abbiamo conosciuto e abbiamo goduto del suo Ministero Sacerdotale, questa sia una ricorrenza da ricordare e celebrare con gratitudine, nella lode e ringraziamento alla SS. Trinità per tutto il bene che ci ha elargito attraverso la sua persona.*

Abbiamo imparato ad amare e temere Dio per mezzo del Vangelo che ci è stato annunziato e la grazia che ci è stata amministrata da questo sacerdote che a noi, a chi più a chi meno, a chi per molto tempo a chi per periodi più brevi, è stato donato per fare esperienza del ministero del Dio incarnato, che ha scelto di farsi conoscere attraverso la povertà e la fragilità della condizione umana”.

Quest'anno, dunque, e con precisione il 7 dicembre, egli celebrerà le sue seconde nozze d'oro: quelle del suo parroco, durante il quale il Signore ha chiamato al Suo servizio sacerdotale: don Franco Dimunno (attuale parroco dell'Addolorata); don Nicola Lanzi (Sacra Congregazione dei Riti - Roma); don Giacomo Cirulli (attuale Rettore del Seminario Diocesano, dopo essere stato parroco di Sant'Antonio); i padri Cosimo e Damiano Antonino (dell'Ordine dei Conventuali); padre Franco Ricci (dell'Ordine dei Predicatori o Domenicani); don Michele Perchinunno (attuale parroco di Sant'Antonio); infine, il laico Domenico Romanelli, che dopo aver compiuto il periodo di noviziato nell'Ordine dei Predicatori, ha assunto la professione semplice.

Il futuro, tutto il futuro, è nelle mani di Dio, al quale affidiamo il carissimo don Luigi. E noi stessi.

Silvano Lastella

Priore della Confraternita
di Maria SS. del Rosario e S. Rocco

Parte 5ª

STORIA DEL PIANO DELLE FOSSE

Prima d'immettermi nella descrizione del tema da svolgere è doveroso fare un accenno storico, secondo i dati arrivati da diverse fonti. Da ricerche, fatte con grande pazienza, è risultato che già nel 1580 esisteva un buon numero di fosse granarie, che fu raddoppiato entro il 1700.

Infatti il 12 novembre del 1580 il Visitatore Apostolico emetteva un editto in lingua volgare in cui si proibiva "...le Dominiche et alcuni altri giorni di Santi di filare, tessere, sfossare biade". Nel testamento di Andrea Cicchetto, aperto il 25 Novembre del 1593 si legge: "...Stanno Quattro fosse da Tenere Grano".

Nella storia della Chiesa di Cerignola si legge: "...Inoltre nel passato il Capitolo ed il Clero traevano censi dalle fosse del Piano S. Rocco".

Quindi guardando queste date ci possiamo permettere di confermare che le fosse hanno una data molto remota, anche perché molte altre si trovano in numerose masserie e ci sfuggono le date.

La caratteristica principale del Piano di Cerignola è che le fosse si trovano tutte in un unico Piano a differenza di San Severo dove si trovano dislocate intorno al centro abitato, ed ora scomparse. Riflettendo sul passato, la memoria si riempie di fatti, di persone, di quartieri tra i quali SENZA CRIST e la rossa CITTADELLA.

L'uno e l'altro erano centri di coloro, che invocavano pane e lavoro ed una giustizia più umana, più sociale.

Quanto più si lottava lo Stato tanto più si lottava la Chiesa, accusata di complicità con la classe padronale ed ecco scaturire l'odio contro le istituzioni sacre, contro la Gerarchia Ecclesiastica, contro il potere.

Il campo di battaglia, di scontro dei diversi gruppi partitici era quasi sempre il Piano delle Fosse (Fig. 60), da dove partiva la scintilla per altri centri, come Cassano Murge con un morto e due feriti, Candela cinque morti e 30 feriti e molti altri nel Lecce.

A Cerignola la forza dello Stato proveniva dalla presenza in loco di un reparto di Cavalleria, che caricava a tutta forza, senza risparmiare né giovani e né anziani.

Ma strano perché esso era un Centro di Vita in quanto custodiva in sé la materia principale della vita: il grano! Ben 752 fosse con un totale complessivo di 350.000 q.li di prodotto, simbolo della pace e del benessere sociale. Proveniva dalle grandi masserie: Pozzo Terraneo, Tre Titoli, S. Clotilde, S.M. Ripalta, Casalini, Valle Cannella, Pavoni, Torretta, ecc. Arrivava separato per varietà: grano Cappelli (grano forte) e grano Tenero

(la Bianchetta 83 e 47) a cui seguirono numerose altre varietà, che dominarono il mercato nazionale.

I carretti arrivavano in fila indiana (Cupola), si dirigevano alla pesa del Consorzio Agrario, dove avevano il bollettino d'immissione con l'indicazione della fossa (Fig. 61).

In essa il prodotto rimaneva in attesa del prezzo buono, anche perché non c'era alcun pericolo né di avaria, né di furto.

Infatti la fossa, appena riempita, la si attoppava con terriccio con una quantità sufficiente ad impedire eventuale infiltrazione di acqua piovana e lo stesso furto.

Era ben guardato da una cintura umana, costituita dagli stessi lavoratori, che raggiungevano il numero di circa trecento unità tra sfossatori e carrettieri (Fig. 62). Era un giorno di grande gioia quando si apriva la fossa e si procedeva al carico e quindi alla consegna al molino assegnatario locale o fuori zona. Si ritornava a casa sorridente e con un buon appetito. Mangiava il nucleo familiare e con esso per primo il cavallo, ospite gradito nella casa, adibita a dormitorio umano ed animale.

La cintura umana era rinforzata dall'arrivo di numerosi mietitori, che, come ai tempi della transumanza, scendevano dai loro paesi di origine per i lavori di mietitura e trebbiatura.

Quì mi fermo per riportare quanto scritto da Antonio Lo Re sulla loro figura: "...Vengono dagli Abruzzi, dimorano all'aperto, sdraiati sul selciato delle pubbliche vie attorno ai muri delle case, delle stalle, sugli scalini delle chiese.

Sull'imbrunire si riuniscono in frotte immobili sulle piazze dei contratti, con la giacca penzoloni sulle spalle, le maniche della camicia rossiccia rimboccata sino ai gomiti..."

La stazione di arrivo, come pure quella di partenza, era la Chiesa di S. Domenico, dove sostavano all'ombra del campanile.

Più tardi si costruì proprio per essi la Casa del Mietitore, intitolata al Sindacalista Luigi Razza.

La loro arma potente e tagliente era la FALCE a mano con la quale tagliavano migliaia di quintali di grano, di orzo, di biada.

A questo punto mi fermo per descrivere alcune usanze dei mietitori di Locorotondo, in provincia di Bari: gli uomini disponevano i covoni a corona sull'aia, seguiti dalle donne, che provvedevano a spargere le spighe lungo un cerchio stabilito, sul quale giravano, trebbiando i cavalli e le giumente.

Seguiva la ventilatura con forche e forconi per separare il grano dalla paglia e dai residui corpi estranei.

Così pulito, asciutto veniva portato ai centri ammassi e in queste alle fosse ed il tutto era affidato alla carovana di sfossatori che operavano servendosi dei loro attrezzi quali: la racana, la pala, il mezzetto, i cesti, le basculle.

Queste erano molto necessarie per effettuare la pesatura a mano e sacco per sacco. Molto più tardi arrivarono i bilici per carretti, per motrici, per autotreni, che accelerarono le operazioni di scarico e carico ma iniziarono la riduzione del personale.

Lo spettro della disoccupazione spinse molti a fare valigie, lasciare ogni cosa, ogni bene, le fosse, il campanile di S. Domenico, che tanto li aveva protetti dai raggi infuocati della calda estate. Storicamente parlando, dico che fosse ne abbiamo avute a S. Severo, S. Paolo Civitate, Torremaggiore e Trinitapoli e costituivano un vantaggio delle singole comunità cittadine.

Il primato spettava a Foggia con più di mille.

Questa istituzione durò sino al 1930, epoca di costruzione di un Silos, in cemento armato, con una capacità ricettiva di circa 55 mila quintali, inaugurato il 12.9.1937 da S.A.R. il Principe Umberto di Savoia. A ricordo del vecchio Piano si dice che sia rimasta solo UNA fossa da servire per le future generazioni e sita tra la Chiesa di S. Giovanni Battista e la Croce di Carlo V, subito dopo Porta Arpana.

Ho parlato di primato e questo oggi giorno spetta a Cerignola, che pomposamente lo mantiene in quanto, se pure ridotto ed in condizioni precarie, riesce a mantenerne circa 650 mancando all'appello un centinaio circa, scomparse per esigenze varie.

La storia del Piano delle Fosse non è fatta solo di cifre ma soprattutto di conoscenza di notizie tecniche, che servono come salvaguardia delle masse granarie, che vengono affidate alla custodia di uomini responsabili.

Dobbiamo porci una domanda: cosa fare per essere tranquilli sullo stato di conservazione? (Fig. 63)

La prima caratteristica è che il prodotto sia asciutto, questa è la prerogativa principale, che può fare dormire sonni tranquilli.

La seconda caratteristica è che il prodotto sia scevro da insetti vari. Si deve precisare che nella fossa non si forma alcun insetto ed è stato un disastro commerciale l'aver osato trattare diverse fosse con insetticidi vari.

Questi hanno avuto la forza di rovinare non solo la merce ma anche la fossa divorandone tutto l'intonaco, di cui è rivestita la fossa.

Altra caratteristica è la copertura, la quale dev'essere in legno e non in cemento, perché questo trasuda e quindi gocciola producendo umidità in abbondanza e pari avaria (Fig. 64).

Un'attenzione massima va tenuta in considerazione per quanto riguarda le pareti interne di ciascuna fossa.

Devono essere bene cementate, lisce in modo da evitare la presenza di macchie, che fanno da collante al grano, che ad esse si appoggia. Medesima attenzione dev'essere riservata al fondo, che non deve presentare crepe, lesioni ma dev'essere liscio e resistente, onde avere la forza di reggere la massa di circa 500 q.li.

La fossa per essere idonea ha bisogno di una verifica annuale; non farla si corre il rischio di danni enormi, anche perché facendolo si ha la possibilità di procedere alla sostituzione dei tavoloni inumiditi.

La mente umana ha escogitato per eseguire il campionamento delle fosse un apparecchio, abbastanza rozzo, detto in gergo volgare U V-LANZON, che serve non solo per campionare ma anche per continuare lo stato di conservazione del prodotto.

Purtroppo ad oggi giorno lo stato di conservazione, ripeto, è compromesso, in quanto il Piano è ridotto ad un immenso campo di battaglia dopo un sanguinoso scontro; a terra invece dei morti ci sono i termini lapidei, spezzati, frantumati, che invocano aiuto, come pure le antine di pietra ultrasecolare, scomparse sotto il pesante passaggio degli automezzi.

Infatti la cronaca giornaliera ci dice che è morta una bambina caduta in una fossa, uccisa dai gas, residui della fermentazione dei cereali immessivi in precedenza.

Maria Antonietta Zicolella, da Torremaggiore, di undici anni, si è sentita sprofondare il terreno sotto i piedi, ha fatto un volo di circa sei metri senza che nessuno se ne accorgesse.

A nulla è valso il tempestivo intervento dei VV.UU. in quanto è morta durante il tragitto in Ospedale.

Questo triste episodio conferma la trascuratezza delle Autorità competenti, e la leggerezza degli addetti a quel tipo di lavoro.

Da alcuni ritagli di giornali ricaviamo che "...il Presidente del sodalizio (Associazione Studi Storici Daunia Sud) ha lamentato che non molto è stato fatto sia sotto il profilo del consolidamento del millenario com-

plesso, con tutti i problemi di sicurezza ed incolumità, che esso presenta, sia soprattutto sotto il profilo dell'intervento vero e proprio di sistemazione urbanistica e valorizzazione turistica di UN MONUMENTO ORMAI UNICO IN ITALIA".

Lo stesso conclude invitando l'Amministrazione Comunale di avviare la complessa procedura per la restituzione alla pubblica fruizione di questo prezioso frammento della nostra storia.

Il Piano delle Fosse va difeso ma va soprattutto guardato specie di notte e poi ha bisogno di una struttura amministrativa ben solida atta ad affrontare i vari problemi, che ne scaturiscono.

Nacquero così i Regolamenti fondamentali e disciplinari delle Compagnie di Misuratori: ecco i principali articoli:

- Vi saranno due Compagnie, una sotto il titolo di San Rocco e l'altra di S. Domenico.

- Ognuna sarà composta di Due caporali, Due sottocaporali, Uno scrivano, Otto misuratori, Sedici sfossatori, Dieci carreggiatori (Fig. 65).

- La nomina dei suddetti sarà fatta dal Sindaco.

- Saranno scelti due Deputati, i quali vigileranno sulla condotta dei caporali, scrivani, misuratori, sfossatori e controlleranno la contabilità.

- Guarderanno che non si faccia da nessuno l'alterazione dei cereali con il versamento dell'acqua ed il miscuglio con il grano avariato.

- Vigileranno sulla buona manutenzione delle fosse, con la proibizione assoluta d'immettere grano non idoneo alla conservazione ed in fosse di dubbia bontà.

- La guardia notturna sarà compiuta da almeno quattro persone.

- Ogni sera si farà la chiusura della giornata, notandosi la somma della immissione e della estrazione.

- Per ogni fossa che si svuota per intero, la compagnia percepirà un mezzetto colmo di qualsiasi genere, che dicesi VICCIO.

- Ogni abuso, che per accidente potesse in minima parte alterare il presente regolamento, sarà con somma energia repressa dai Deputati i quali denuncieranno al Sindaco l'avvenuto reato indicando gli autori, i complici e fautori, che saranno puniti a norma di Legge. Benché la custodia delle fosse sia cura delle compagnie e sotto la garanzia dei Caporali, pur nondimeno i Deputati hanno l'obbligo di vigilare sull'adempimento dei doveri della Guardia Notturna.

Leggendo tutti questi articoli, molto giusti e molto pesanti, siamo

presi da una forte considerazione e riflessione e spinti a affermare che il Piano delle Fosse è stata una cosa molto seria ed a questo tipo di condotta si sono comportati tanti personaggi che hanno onorato questo tipo di professione, che tanto lavoro ha dato alle generazioni, che si sono succedute.

Mi limito ad accennare alcuni nomi illustri:

Galileo Pallotta nella veste di Sindaco e poi alcuni altri come Decurioni: Pasquale Pignatari, Giuseppe Pirro, Vincenzo Demartinis, G.B. Specchio, Carmine Antonacci.

L'originalità storica del Piano si arricchisce della presenza di numerose camerette, sparse nei diversi punti nevralgici, ove erano depositati tutti gli utensili del mestiere ed i mezzetti, "che dovranno essere zeccati, numerati e marcati, onde conoscersi a quale compagnia appartengono. Vi sarà un tavolino, chiuso a chiave, per la conservazione di tutte le carte e registri dello scrivano, che avrà cura di ben mantenerli e darne conto ad ogni richiesta".

Ciascuna aveva un nome di appartenenza: Novelli, Specchio, Dalesandro. Tradendoci la memoria ci conforta la Foto, la quale c'immortalava la presenza di un cantiere di Scalpellini ad una distanza di circa 20 metri dalla chiesa di S. Domenico, come ci fa vedere anche il verde di un oliveto, di proprietà della Famiglia Perfetti da Stornara.

Uno è scomparso, l'altro ha dato spazio alla costruzione dell'Istituto Cuore Immacolato di Maria.

Un altro fatto nuovo, che viene a nostra conoscenza è quanto segue: "trovandosi introdotto l'uso di tenersi chiuse le fosse con apicelli, muniti di cardì e chiavi, che si conservano dai rispettivi proprietari a loro arbitrio, i Deputati faranno ordine ai caporali e sottocaporali di non sterrare niuna fossa, se prima il proprietario o persona incaricata non sia presente, esibendo la chiave. Terminato il lavoro, la fossa sarà chiusa e la chiave sarà restituita al proprietario o a chi ne fa le veci".

L'originalità storica ed artistica del Piano fu abolita dalla costruzione della Chiesa di S. Domenico, dal Seminario Diocesano, già Convento Domenicano, dai Palazzi Pavoncelli come Casa ed Amministrazione, dai diversi magazzini e stalloni, ma con l'avanzare della nuova tecnica si procedette all'abbattimento parziale dei predetti, come pure alla costruzione di mastodontici palazzi, quali: Longo, Strafile, Cianci, Dipendenti Comunali, Amoruso, Cirulli.

Altre fosse sono state interrate per la costruzione di Via Piave, Via Consolare, Via Bologna, Via Modena, Via Immacolata.

Quindi il Piano ha subito varie mutilazioni inguaribili, la cui terapia sta nelle mani di illustri Professori, che si sono riservati di dare il responso ufficiale non appena i vari progetti saranno completati ed esaminati; dopo di che sarà dato il via ufficiale all'immane lavoro.

A dire il vero si notano i segni di una piccola mobilitazione. Sono scesi in campo Tecnici, Uomini di cultura, Associazioni varie e tutti muniti di un solo obiettivo: la sistemazione del Piano.

L'Associazione di Studi Storici Daunia Sud si è resa promotrice della realizzazione del Museo del Grano, che ha trovato ospitalità nel Palazzo Pavoncelli, che si erge maestoso proprio nel centro delle Fosse.

Detto Museo è finalizzato alla conservazione, tutela e valorizzazione storica di tutto il materiale che dalla preistoria ai giorni nostri, può avere avuto ed ha attinenza con questa specifica coltura cerealicola.

Un'altra Associazione, che ha dato un apporto decisivo alla risoluzione, fino adesso iniziale, del problema, è stata il Centro Torre Alemanna con incontri ad alto livello i quali hanno portato alla progressiva definizione delle metodologie da adottare per giungere ad un immediato elaborato.

E' stata anche interessata una *equipe* di Milano, formata da valenti professori, attratti da tale monumento, maestoso per la sua unicità.

Alta si è levata la voce della Sig.ra Bianca Tragni, Preside del Liceo Scientifico di Altamura, giornalista di alto livello, che ha approvato l'iniziativa di istituire un Museo, dove le tante generazioni potranno visitare i vari tipi di grano e le relative attrezzature.

A lei si sono associati la Prof.ssa Angela Cirrottola, Coordinatrice dell'Assessorato alla P.I. della Regione Puglia, che si è soffermata sulla valorizzazione delle fosse nel contesto della politica regionale dei beni culturali ed il Prof. Giuseppe Giglio, Assessore Comunale alla P.I. che ha trattato il tema: "Il Piano S. Rocco: ipotesi per un intervento". Tanto è stato trattato e commentato durante un appuntamento culturale, scaturito da una ricerca curata dallo scrivente nell'aprile del 1988.

Il Piano delle Fosse è stato il boccone preferito di tanti operatori economici a cominciare dall'umile artigiano al nascente industriale. Ognuno ha avuto la preveggenza abilità di costruirsi una cameretta, seppure mezza sgangherata ma capace di uno spazio e bastevole per le operazioni di lavoro giornaliero, e ricordo i fabbri, i carpentieri, i maniscalchi, che stavano quasi per il lavoro continuo delle numerose carrette e traini, che sostavano sul Piano.

Dove maggiormente si accalcava la gente era nei pressi del MULNIDD di Francesco e Donato Novelli, dove si macinava il grano, che trasformato in farina serviva ad allietare la tavola e a sfamare la piccola schiera dei numerosi bambini.

La carenza del pane si notò soprattutto durante il periodo bellico quando tutto era razionato ed il Governo assegnò 200 grammi a testa piccoli e grandi.

Sul Piano s'installarono anche i Funai, che fornivano le funi agli sfossatori per il lavoro di estrazione grano dalle fosse a mezzo di cesti. Anche i carrettieri erano assidui clienti dei funai, per il lavoro di sistemazione dei sacchi pieni di grano assicurandone così il trasporto sino al luogo di scarico.

Anche i mediatori trovarono ottimo posto ed aprirono i propri studi di rappresentanza, dove trattavano la vendita del grano dopo aver esaminato la bontà del prodotto specialmente il relativo peso specifico, che raggiungeva un peso ettolitrico di 84 per i grani duri ed 82 per quello tenero. Fissato il giorno della caricazione, si procedeva alla stipula del contratto stabilendone il prezzo.

Ricordo: Gennaro Cirulli, Enrico Specchio, Vincenzo Macchiarulo, Novelli Donato e fratello Francesco, Domenico Specchio, Arturo Palladino, Francesco Traversi. Su di esso si affacciavano numerosi magazzini per ammassare grano alla rinfusa e per la prepulitura ed indi alla preparazione della buona semente.

Per quanto riguarda il seme, c'erano gli stabilimenti legalmente riconosciuti, muniti di cartellino, su cui erano riportati tutti i dati richiesti e che davano la massima garanzia per quanto riguarda la germinabilità e la purezza.

In precedenza ho detto che esiste una folta schiera di cittadini che desiderano ardentemente che venga valorizzato al massimo creando un parco di divertimento con piante stagionali, cespugli di ogni forma e grandezza, giardini fioriti, alberi di alto fusto e sempre verdi e poi fontane ornamentali.

Anche il Fascismo locale aveva tentato di appropriarsi di una vasta fetta per crearsi un angolo tutto proprio e sviluppare i necessari e principali edifici per una nuova città.

Cosa sarebbe stato costruito?

Il Palazzo di Città, la Casa del Fascio, l'Asilo Nido, il Palazzo degli Uffici, La Casa della Madre e del Fanciullo.

Al centro sarebbe sorto il monumento ai Caduti della Grande Guerra. Queste costruzioni avrebbero occupato la zona, che va dallo spazio antistante l'Orfanotrofio Pasquale Fornari sino all'attuale Via Piave e che sarebbe stata costeggiata da Corso Mussolini e Viale del Re. La sistemazione della Piazza con pavimentazione in asfalto avrebbe importato la spesa di L. 450.000.

Tutto ciò rappresentava la soluzione perfetta e più economica per la formazione del nuovo centro urbano, che avrebbe lasciato intatto quello monumentale e vecchio, senza costosi espropri di fabbricati ed aree in zone distanti.

Questo ambizioso piano fu progettato il 5 novembre 1940 dall'allora Ing. Antonio Labranca, capo dell'Ufficio Tecnico Comunale.

Anche questa descrizione su riportata fa parte della Storia del Piano delle Fosse.

Come pure fa parte un progettone, compilato 10 anni or sono che prevedeva il rivestimento interno in mattoni delle singole fosse, alcune delle quali dovevano essere intercomunicanti; sistemazione delle antine, dei termini lapidei; collocazione di panchine, alberelli, fontanine, lanterne.

Era un progetto allettante, che spinse la Parrocchia di San Domenico che domina il centro dell'immenso Piano, a scendere in campo per far sentire la propria voce, uscendo allo scoperto e presentando circa 1000 firme al Sindaco con la preghiera di affrontare definitivamente il problema; che sta tanto a cuore a tutti i 56.000 abitanti. C'è un progetto, redatto dall'Architetto Musacchio approvato dalla Soprintendenza ai Monumenti... "Muoviamoci! - grida il Reverendo - e poniamo urgente rimedio alla situazione di pericolo latente".

Hanno dato il loro valido contributo le varie Associazioni Culturali locali, che hanno saputo vivacizzare i vari dibattiti tesi alla tutela più ampia del bene monumentale con incontri vari.

Ho detto precedentemente che il Piano costituiva un dolce boccone e questo tentò di assaggiarlo anche il Consorzio Agrario-Filiale di Cerignola - progettando la costruzione di una propria Sede ufficiale, essendone privo. Dove collocarla? Si scelsero due suoli: l'uno laterale al Palazzo Pavoncelli e l'altro di fronte alla chiesa di S.Domenico.

Sarebbe stato un disastro e la distruzione totale del Piano.

Il progetto, dopo ampio esame, fu ritirato in modo pacifico pur essendo il Consorzio proprietario di n. 45 fosse.

Ho parlato di fontanine ma nulla fu fatto anzi per esigenze locali fu costruito un blocco di cemento su cui vennero applicate dieci bocche ed al quale fu dato il pomposo nome di DIECI FONTANE.

Ad oggi giorno tutto è a secco ed è rimasto il muro nudo e silenzioso. Sembra il muro della vergogna.

La storia del Piano delle Fosse, come ho già sottolineato, è stata molto seria e ricca di severe disposizioni disciplinari, delle quali cito ancora alcune altre:

1) L'ubriachezza verrà punita con dieci giorni di sospensione e con 12 carlini di multa.

2) Tutte le multe formeranno un fondo di cassa, per distribuirsi in fine dell'anno ai componenti le Compagnie, che si saranno ben distinte nell'adempimento dei propri doveri.

(Stralcio dal Regolamento fatto, deliberato, concluso a Cerignola il 13 Marzo 1840).

Il Piano delle Fosse ha affascinato molti uomini di cultura, che non hanno esitato a scrivere articoli e libri.

Riporto qui di seguito i titoli di alcuni articoli e libri.

“Lettera del Centro Studi e Ricerche Torre Alemanna al Sindaco sulla vicenda Piano Fosse” da *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 20. 03. 87;

“Il ruolo delle Fosse tra passato e futuro” da *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 04. 04. 88;

“Il Comune deve presentare un piano a tutele delle fosse” da *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 17. 04. 88.

“Ramora interviene sul Piano delle Fosse” dal *La Cicogna* del 30. 04. 88 F.to Ramora.

“Il Piano affossato” da *Il Meridiano* del 10. 05. 88 F.to Irene La Barile.

“Restauro delle Fosse granarie” da *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 15. 08. 08 F.to Cianci M.

“Degrado delle Fosse, petizione al Sindaco” da *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 13. 04. 89 F.to M.C.

“Presto un Museo dell'Agricoltura per valorizzare il Piano delle Fosse” da *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 10. 06. 89 F.to M.C.

“Il Piano delle Fosse in totale abbandono” da *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 18. 10. 90 F.to M. C.

“Aspre polemiche per le Fosse” da *La Gazzetta del Mezzogiorno* del 01. 04. 92 F.to M. C.

“I ricordi di Ramora-Il grano nelle Fosse e gli Operai Sfossatori” da *Il Ponte* Ottobre 92 F.to Armando Morra.

“Le Fosse granarie-Un pezzo di storia destinate a scomparire” da *Il Risveglio* n° 6 F.to Ugo Iarussi.

“Il Piano delle Fosse di Cerignola” dalla Rivista Mensile di Cultura e Attualità *Oggi e Domani* n° 10 dell’Ottobre 1988 di Raffaele Colapietra.

Hanno pubblicato libri:

“*Il Piano delle Fosse di Foggia e quelli della Capitanata*” Giuseppe de Troia nel 1992 con riferimenti a quello di Cerignola pagg. 204-244.

“*Il Piano delle Fosse di Cerignola*”- Tommasino Conte, che è stato definito un pregevole lavoro, ricco di notizie storiche, tecniche, un importante documento fedelmente ricostruito sulla base di ricerche, anche fotografiche, effettuato nel territorio.

Civicamente parlando, il Piano non solo è stato ed è il punto di incontro dei lavoratori residuo delle numerose carovane, ma anche il centro della spirituale devozione verso la Protettrice, in onore della quale s’incendiano i più strepitosi fuochi pirotecnici, che illuminano le singole fosse, coprendole di un manto formato di cascate e di rotelle coloranti e schioppettanti.

Caricati da questa filiale devozione sia verso la Madonna, sia verso i Santi Protettori del mestiere cioè S.Rocco e S. Domenico, ogni anno si celebrava la Giornata del Ringraziamento con la celebrazione della S. Messa avanti al portone centrale della chiesa parrocchiale di S. Domenico e la solenne benedizione del grano e della sementi.

Di tale cerimonia conservo un documento fotografico.

Molto si è parlato del Piano e sembra che si sia fatto qualche passo avanti; infatti il Sindaco On. Avv. Salvatore Tatarella ha annunciato solennemente che a giorni sarà approvato un 1° stralcio del progetto di recupero, che riguarderà proprio la zona più a rischio, fra Via Piave e Via XXV aprile. I relativi lavori potranno già cominciare nella prossima primavera.

Tutto quanto scritto è stato vissuto interamente dal sottoscritto avendo operato sul Piano per circa 52 anni e cioè dal 3 luglio 1942 al 3 luglio

1982. Solennissimi erano i festeggiamenti in onore di S. Rocco e la Madonna del Rosario con addobbi, banda cittadina, che svolgeva i migliori programmi musicali su bellissime ed artistiche casse armoniche, che venivano allestite avanti il Palazzo della Amministrazione Pavoncelli e della Banca del Credito Agricolo. Il tutto si completava con strepitosi fuochi pirotecnici, che richiamavano molti forestieri.

Un'altra caratteristica era la processione Eucaristica, che sfilava per le strade della Parrocchia a chiusura del mese di giugno, consacrato al Cuore Eucaristico di Gesù.

Tommasino Conte

Funzionario a riposo
del Consorzio Agrario

ILLUSTRAZIONI



Fig. 1 - San Domenico (Nicolò dell'Arca) - Bologna.



Fig. 2 - Monaco domenicano (da una stampa del '700).

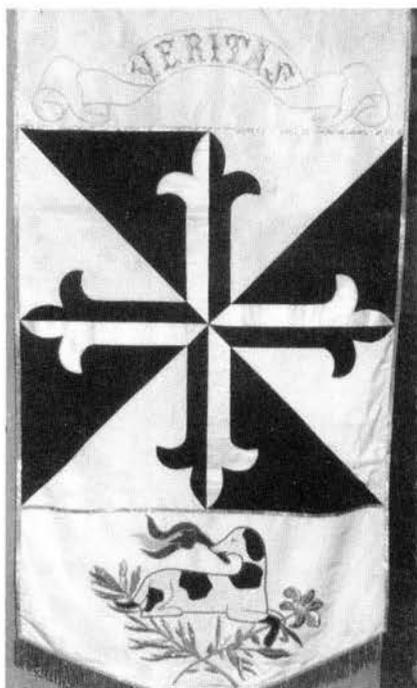


Fig. 3 - La Croce gigliata, stemma dei Domenicani



Fig. 4 - Monaca domenicana (da una stampa del '700)

PORTATA DELLE TORRI, CIMINERA E CASALINI, III LOCAZIONE DI VALLECANNIELLA

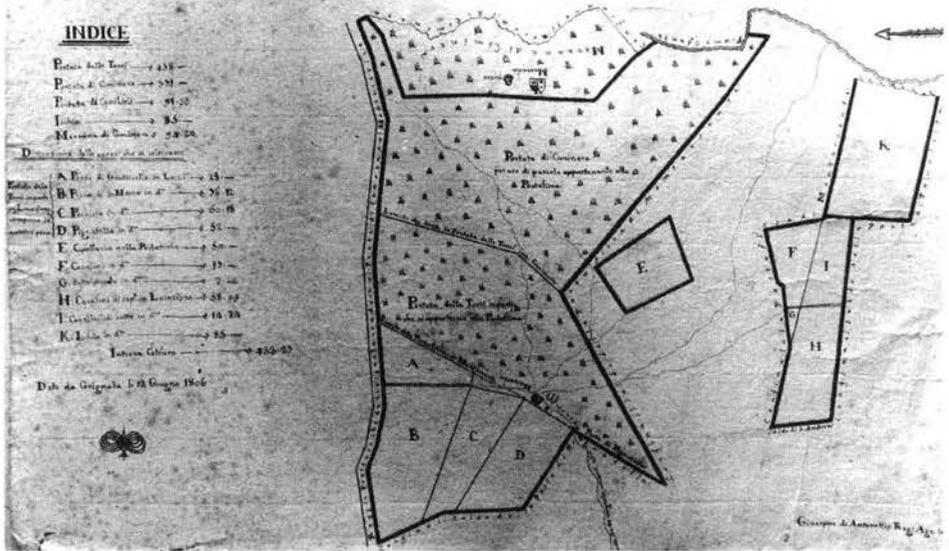


Fig. 5 - Il Quarto delle Torri (Giuseppe de Antonellis, Reg. Agr., 1806).
(Archivio L. Antonellis)

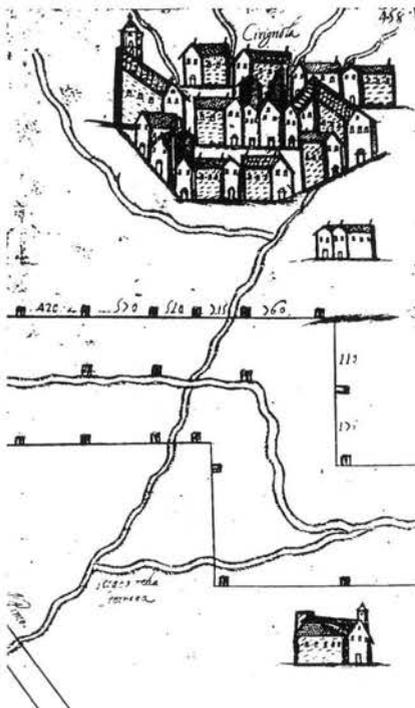


Fig. 6 - Cerignola nel '700. In basso, a destra, il convento di S. Rocco. Tra questo e l'abitato di Cerignola, la cappella dei Padri Gesuiti.
(da La reintegra dei tratturi di E. Capecelato)

Pianta dell' Ortale di Gelsi
del Conto di S. Dom.^{co}

- A.B. Fosso di d' Ortale, che corrisponde alla strada della Stornarellina venendosi da Spontauomero.
- B.C. e C.D. Regio Traffuro.
- E. Confina di Spontauomero.
- F. Casa dell'Orto.
- G. Casa dell'Orto della Casa Coma.

L'Ortale sud' è stato da me fatto Reg. Spontauomero
misurato in parte di tutte le parti interestate, edel
Mag. Portolano D. Gio. e M. Rinaldi oggi li 28.
Lug. 1798. così separate per lo sparsi le diggioni, e
travate di sparsi in versare. 7. e tal. 30. Onde in
fede del vero Congiunta Dio al sup. fuo. fatto

Prof. Agrim.
La pnt. caua è stata sparsa dal suo originale. Spostato
negli M. Cinti. di q. Corte. di. Portol. formati ad 17. f. 1798
colla Mag. in Unico contro li M. Cinti. Rinaldi, e colla
quantità conosciuta, salvo. Congiunta ed in fede
Lug. 1798. M. Cinti.

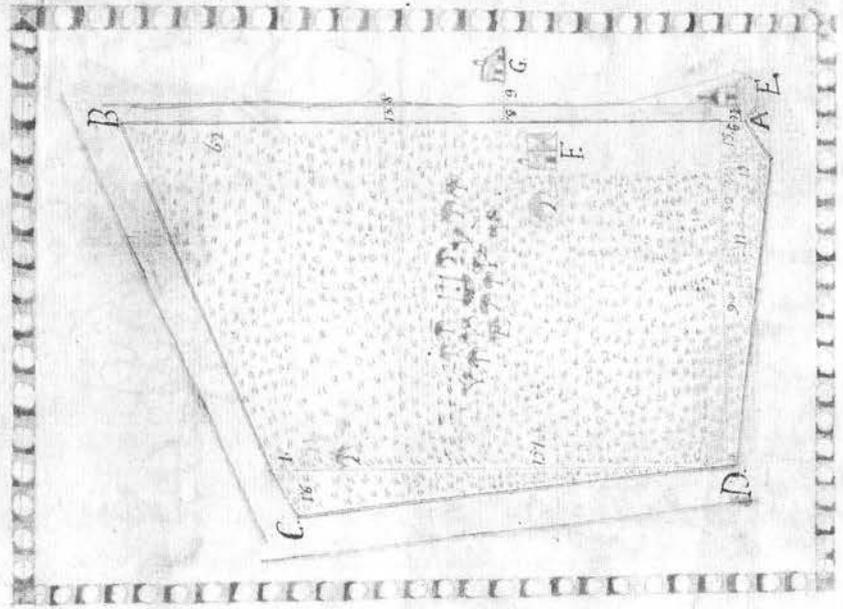


Fig. 11 - II 1° Ortale dei Gelsi (dalla perizia Rosati). (Archivio di Stato di Foggia)



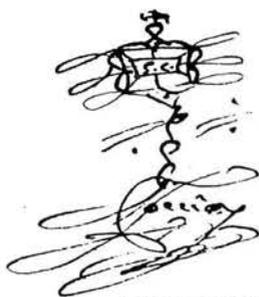
Antonio Rinaldi



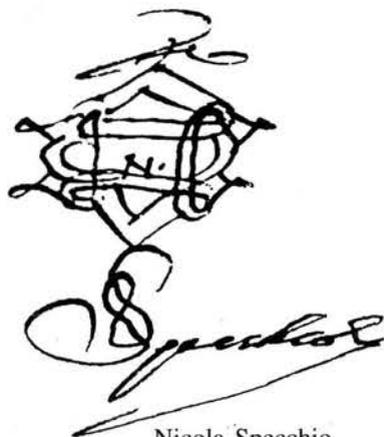
Antonio Morra



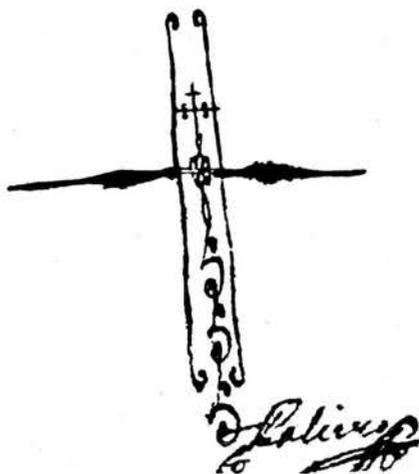
Angelo Scala



Giuseppe Coccia



Nicola Specchio

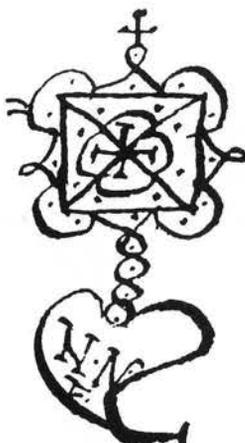


Vincenzo Palieri

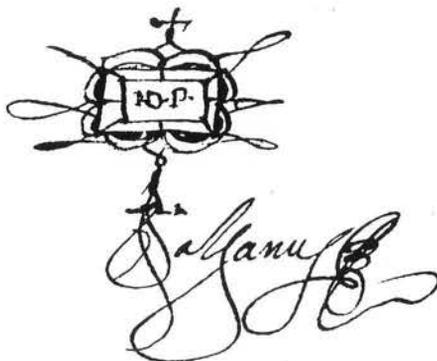


Salvatore Pollice

Fig. 12 - "Tabellionati" dei Notai di Cerignola. (Archivio di Stato - Foggia)



Nicola Frunzio



Paolo Andrea Salsano



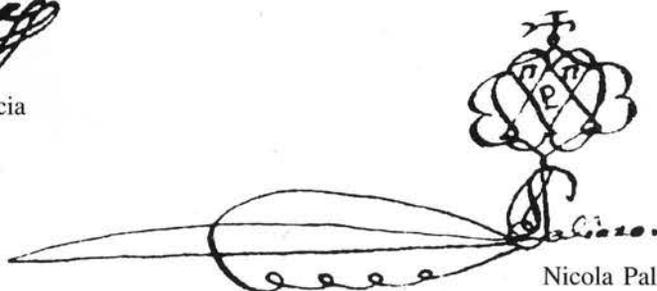
Antonio Fontana



Nicola Caradonna



Giosafatte Coccia



Nicola Palieri

Fig. 13 - "Tabellionati" dei Notai di Cerignola. (Archivio di Stato - Foggia)



Fig. 14 - Piastra con la Vergine del Rosario. (Archivio A. Disanto)



Fig. 15 - Conchiglia, simbolo di San Rocco. (Archivio A. Disanto)



Fig. 16 - Divisa dei Confratelli. (Archivio A. Disanto)



Fig. 17 - Organo. (Archivio A. Disanto)



Fig. 18 - Altare, a devozione di
Maria Rosaria Argentino.
(Archivio A. Disanto)



Fig. 19 - Costruzione del portale (anno 1890).



Fig. 20 - Addobbo della chiesa per le Sacre Quarantore. (Archivio A. Disanto)



Fig. 21 - Ostensorio in argento del 1857.



Fig. 22 - Processione della Pietà. (Archivio A. Disanto)



Fig. 23 - Pellegrinaggio al Santuario dell'Incoronata. (Archivio A. Disanto)

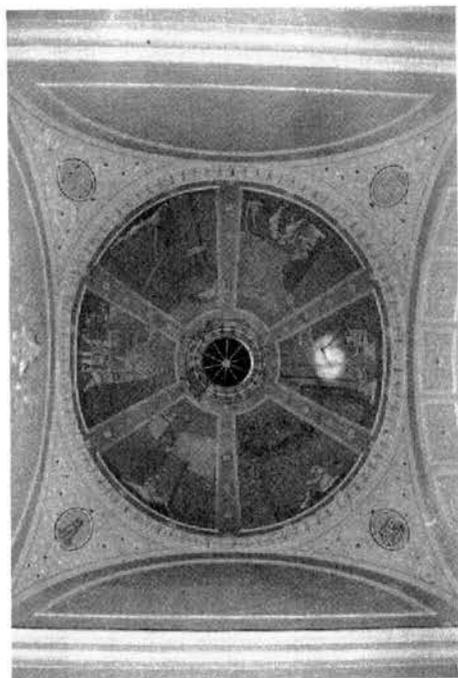


Fig. 24 - Volta con illustrazione di alcuni momenti della vita di S. Domenico.



Fig. 25 - Statua lignea di S. Rocco del sec. XVII. (Archivio A. Disanto)



Fig. 26 - Statua di S. Rocco collocata sulla pala d'altare della navata maggiore.
(Archivio A. Disanto)



Fig. 27 - Processione della Madonna del Rosario. (Archivio A. Disanto)



Fig. 28 - Festività di Maria SS. del Rosario del 1944.
(Archivio A. Disanto)



Fig. 29 - Il complesso convento-chiesa.

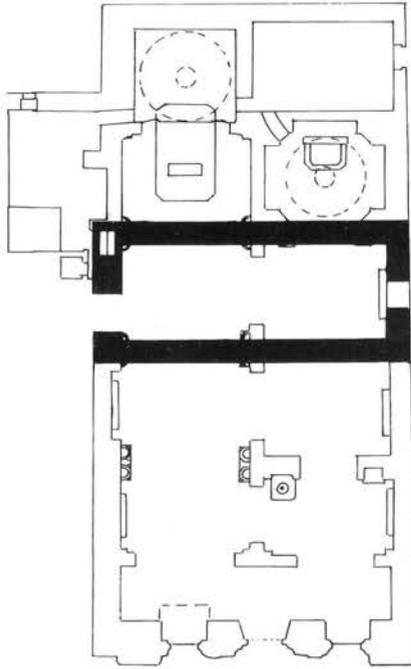


Fig. 30 - Pianta della chiesa. La primitiva cappella del convento di S. Rocco è evidenziata in nero. (dis. di A. Dileo)

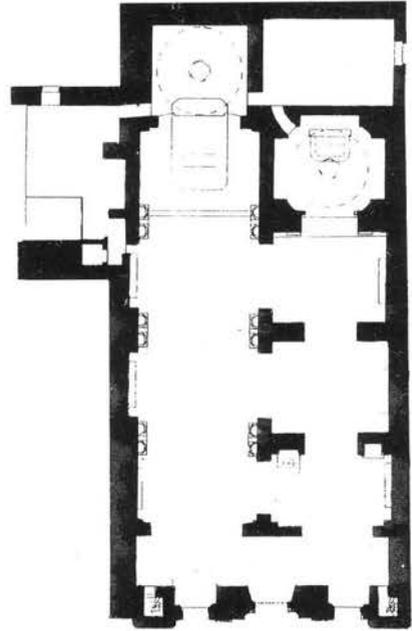


Fig. 31 - Pianta definitiva della chiesa, dopo l'ampliamento a due navate. (dis. di A. Dileo)

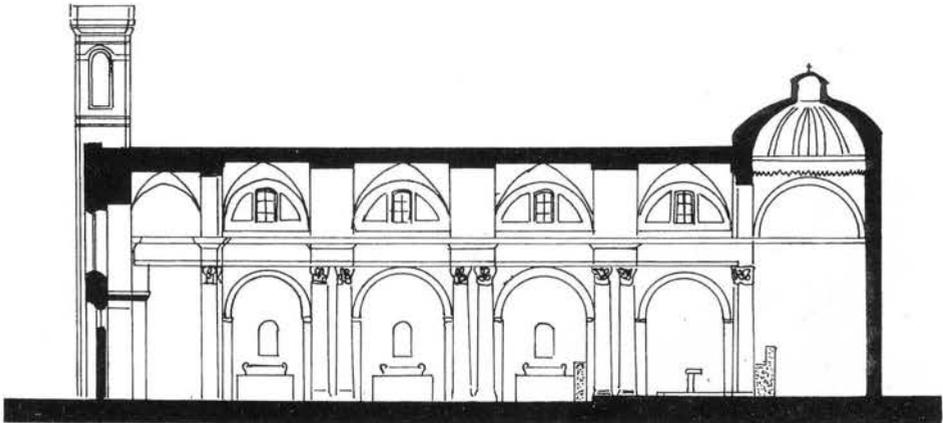


Fig. 32 - Sezione longitudinale della chiesa. (dis. di A. Dileo)

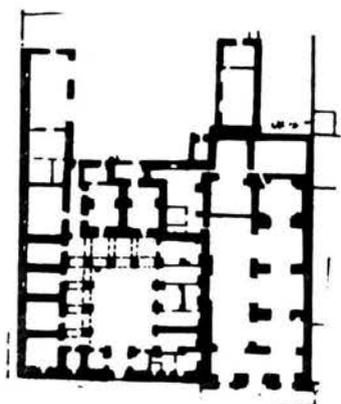


Fig. 33 - Pianta del complesso edilizio chiesa-convento. (dis. di A. Dileo)



Fig. 34 - Piano S. Rocco: sulla sinistra la chiesa di S. Domenico con il vecchio prospetto. In primo piano il profondo fossato per lo scolo delle acque piovane, a difesa delle fosse da grano. (Archivio L. Pellegrino)



Fig. 35 - La stessa veduta della fig. 34, con il prospetto turrato della chiesa già completato.

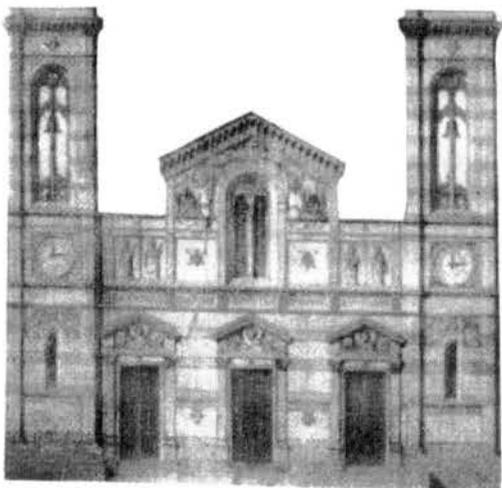


Fig. 36 - Duomo Todi (progetto Alvino): prospetto.



Fig. 37 - Duomo Todi (progetto Pisanti): prospetto.

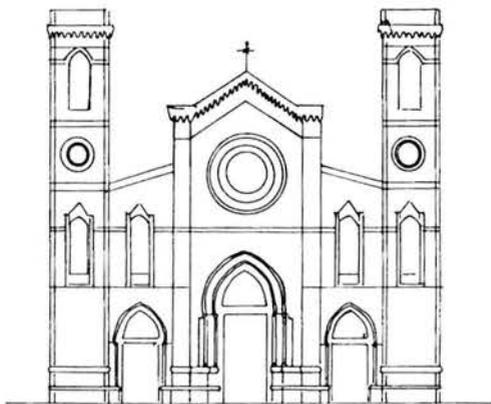


Fig. 38 - Chiesa di S. Domenico: prospetto. E' evidente l'influenza dei prospetti Alvino e Pisanti. (dis. di A. Dileo)



Fig. 39 - Chiesa di S. Domenico: Navata maggiore. (Foto N. Pergola)



Fig. 40 - Chiesa di S. Domenico: Navata minore. (Foto N. Pergola)



Fig. 41 - Chiesa di S. Domenico: volta della navata maggiore. (Foto Belviso)



Fig. 42 - Una parte della vecchia scala che portava dal convento alla chiesa. (Foto Belviso)



Fig. 43 - Chiesa di S. Domenico altare maggiore. (Foto Belviso)



Fig. 44 - Chiesa di S. Domenico: statua di Santa Lucia. (Foto Belviso)



Fig. 45 - Chiesa di S. Domenico:
statua di S. Gerardo Maiella.
(Foto Belviso)



Fig. 46 - Chiesa di S. Domenico:
statua del Santo Patriarca.
(Foto Belviso)



Fig. 47 - Chiesa di S. Domenico:
gruppo della Madonna del Rosario.
(Foto Belviso)



Fig. 48 - Chiesa di S. Domenico:
statua di Santa Giovanna d'Arco.
(Foto Belviso)

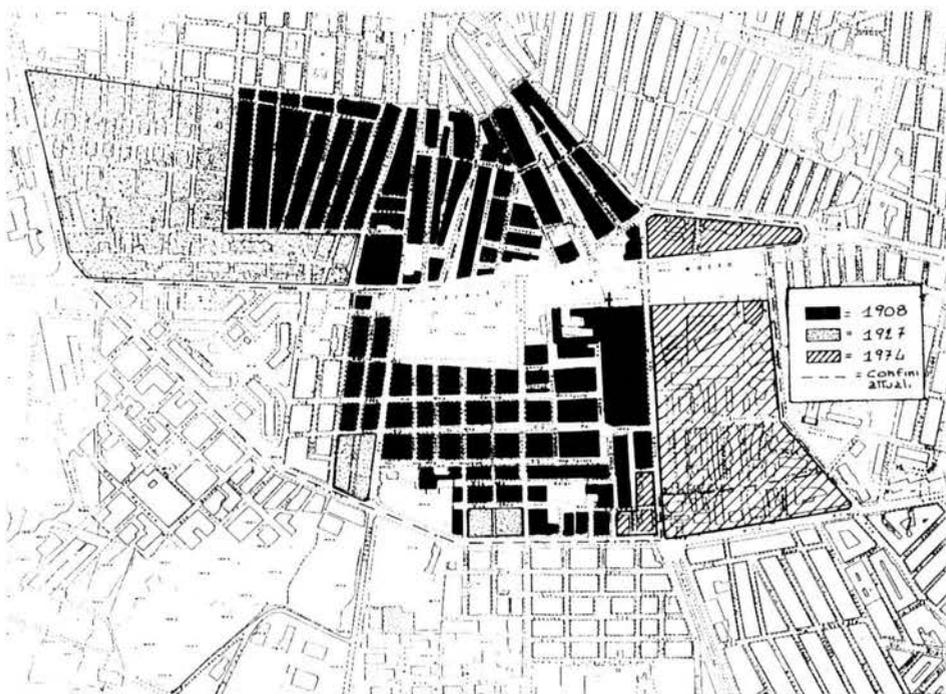


Fig. 49 - Lo sviluppo territoriale della Parrocchia di S. Domenico sacerdote, attraverso i tempi.



Fig. 50 - Lapide-ricordo della erezione a Parrocchia della cappella dei Padri Domenicani. (Foto Belviso)



Fig. 51 - Calice d'argento che ricorda la erezione della Parrocchia (anno 1909).
(Foto Belviso)



Fig. 52 - Don Antonio Palladino, "il don Bosco cerignolano", primo parroco di S. Domenico.
(dal volume *Don Antonio Palladino*, 1983).

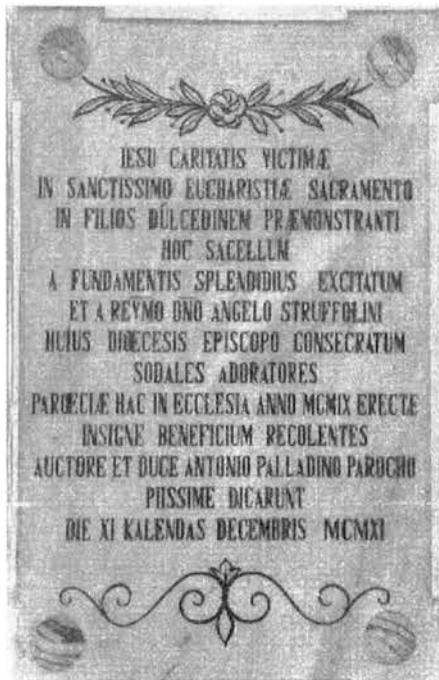


Fig. 53 - Lapide-ricordo della costruzione della Cappella dedicata al SS. Sacramento. (Foto Belviso)



Fig. 54 - Don Francesco Ruocco, secondo parroco.



Fig. 55 - Don Paris Fieni, terzo parroco.



Fig. 56 - Don Michele De Santis, quarto parroco.



Fig. 57 - Don Luigi Fares, attuale parroco. (Foto Belviso)



Fig. 58 - Lapide-ricordo del 50^o anniversario della erezione della Parrocchia (anno 1959).
(Foto Belviso)



Fig. 59 - Lapide-ricordo della consecrazione della parrocchia al Cuore Immacolata di Maria. (Foto Belviso)



Fig. 60 - La zona antistante la Chiesa di S. Domenico, teatro di affollate riunioni sindacali, spesso cruento. *(Archivio T. Conte)*



Fig. 61 - Piano delle fosse: il lavoro umano all'ombra del "cupolone". *(Archivio T. Conte)*



Fig. 62 - Il proprietario di una fossa con un gruppo di sfossatori. *(Archivio T. Conte)*



Fig. 63 - Il desolante degrado del Piano delle fosse.
(Archivio T. Conte)



Fig. 64 - La caratteristica copertura di una fossa da grano, con relativo "titolo" di possesso.
(Archivio T. Conte)



Fig. 65 - Piano delle fosse: personale di fatica e amministrativo (il secondo da destra è Tommasino Conte).
(Archivio T. Conte)

I N D I C E

Parte 1 ^a - I Domenicani a Cerignola (<i>Luciano Antonellis</i>)	pag.	3
Parte 2 ^a - La Confraternita di Maria SS. del Rosario e S. Rocco (<i>Angelo Di Santo</i>)	”	31
Parte 3 ^a - Il complesso edilizio Convento-Chiesa (<i>Antonio Dileo</i>)	”	61
Parte 4 ^a - La Parrocchia - I Parroci (<i>Silvano Lastella</i>)	”	69
Parte 5 ^a - Storia del Piano delle fosse (<i>Tommasino Conte</i>)	”	89
Illustrazioni	”	103

Tipolito EDIGRAF snc
Via A. Manzoni, 22 - Foggia
Tel.-Fax (0881) 772041

